

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CILE

Opposizioni e tiranno aspettando il Papa

Il regime a metà strada tra operazione immagine e nuovi bruschi giri di vite

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — «Signori imprenditori, spero che non sarete così coglioni da farvi svenare dalle minacce di un senatore nordamericano qualunque il Cile ce la fa con le sue forze. Siamo in guerra contro chiunque voglia consegnarci nelle mani dei russi». Pinochet ce l'ha con Ted Kennedy, parla a Cayahique, sud del paese, tappa di un frenetico giro ossessivamente promozionale quando mancano dieci giorni all'arrivo del Papa. L'opposizione si è lanciata a fondo nella campagna di sensibilizzazione di massa per chiedere elezioni libere. Quindi tra politici e intellettuali formano il comitato che ha promosso l'iniziativa e che si va allargando ogni giorno di più. Tra loro lo scrittore Jorge Edwards, il fisico nucleare Igor Saavedra, Sergio Molino che gli coordina un altro tentativo, quello dell'Accordo nazionale Mobilitati anche i socialisti. Cercano di comporre le sparse membra e riunificare le varie anime del partito. Gli uomini della giunta militare fanno il solito gioco di scaricarsi un po' l'uno con l'altro. Il duro Merino, capo della Marina, fa sapere che la costituzione non si tocca. Elezioni libere? Non c'è tempo, si farà come decise candidato unico e scelto dalle forze armate. Il volpone non dice Pinochet, ma dice solo un candidato il giorno dopo ripete il big shot Matthey, capo dell'Aeronautica, che nella giunta recita da svariati anni la parte del giovane ribelle. «Non è vero, basta modificare un solo articolo e le elezioni aperte diventano la possibilità concreta». (Ma ieri Matthey ha fatto ancora una volta marcia indietro, affermando che nel 1989 sarà indetto un referendum sulla una candidatura unica scelta dalla giunta militare, secondo il meccanismo stabilito dalla costituzione per la successione presidenziale. Ovviamente, questo candidato unico, potrà essere lo stesso Pinochet.)

La prima dichiarazione è riportata in bella vista nella prima pagina di «Epoca», il nuovo e primo quotidiano di opposizione di questi interminabili tredici anni e quasi sette mesi di dittatura. «Epoca» ce l'ha fatta, sono quattro anni che il progetto è pronto, due anni e mezzo che ha chiesto alla magistratura l'autorizzazione che il regime lo negava. Mercoledì è uscito il primo numero. Centocinquanta mila esemplari, venduti, come si dice qui, come «il pan caliente». Formato tabloid, grafica ispirata ai «Paris» spagnolo, il giornale incomincia ad accompagnare la lotta per le elezioni libere. Titolo dell'editoriale: «La nostra unica politica è la democrazia». Dice il direttore Emilio Filippi, un democristiano abile e cauto, fino a poco tempo fa alla guida della rivista «Hoy». «Finita l'euforia ci attenderemo sulle 80 mila copie. Bastano per fare la nostra battaglia. Abbiamo firme di prima categoria». Auguri. «Epoca» illumina chioschetti ed edicole dove sono tornati, dopo la batosta dell'attentato a Pinochet, anche le riviste dell'opposizione: «Analisis», «Apsi», «Cauce», «Hoy» e «Fortín Mapocho» che da fine marzo diventa pure quotidiano. «Un po' per entusiasmo, un po' per pazienza», racconta uno dei direttori, Sergio Bitar, ministro di Allende. Sulla povera copertina l'irriverente e deliziosa figurina di Margarita che sfoglia il suo libro aspettando il giorno, quando il tiranno «va a casa». Cioè quando il tiranno cadrà.

Santiago ha già schierato i suoi bei cordoni di carabinieri con il loro grinzoso corteggio. Cani, ideati, lacrimogeni, cellulari, facce nere e mitra. Quindici mila, mi dicono. Per il momento il centro è già chiuso, le linee di autobus deviate, e costrinte a girare intorno ai chioschieri tentativi di scorggerli fin da ora ad accorrere alle principali iniziative della visita papale. Si parla di «ferido legami», idee, ideali, ideologie. Fuori dalle scatole. Ma persino agli uomini di Pinochet sembra un'iniziativa un po' troppo grossa. Vedremo.

Arrivano come scabellate le notizie che confermano che l'aria è cambiata, e sua eccellenza ha qualche ragione di preoccuparsi. Mons Camus ha ripetuto pari pari le dichiarazioni in cui giustificava gli attentatori a Pinochet.

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

Le Br avrebbero agito su commissione ingaggiando killer professionisti

Scaffaro: «Si trova all'estero il cervello di questo delitto»

L'inquietante ipotesi confermata dai primi elementi delle indagini - Per uccidere il generale Giorgieri usata una tecnica della malavita - Una «talpa» al ministero della Difesa? - Gli inquirenti avrebbero la foto di uno degli attentatori - La moto era regolarmente acquistata

ROMA — «È un attentato firmato dal terrorismo europeo. Deciso fuori dall'Italia, commissionato alle Br ed eseguito da killer professionisti». Parla Scaffaro, ministro dell'Interno, nemmeno ventiquattro ore dopo l'ultimo assassinio delle Br. «Abbiamo prove certe — afferma il ministro al termine del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza — che ci sono seri legami tra i terroristi tedeschi della Raf, quelli francesi di Action directe e le Brigate rosse». Scaffaro dunque conferma ipotesi e sospetti emersi da tempo ed avvalorati dall'assassinio di Ieri. Il terrorismo sta assumendo sempre più un carattere sovranazionale e si muove con obiettivi, bersagli e progetti unici. Le Br non sarebbero che una sezione di un'organizzazione più vasta il cui cervello è altrove. Un riferimento anche a possibili interventi di servizi segreti stranieri? Difficile capirlo per ora. Certo che il ministro ha confermato altri sospetti emersi subito dopo l'agguato al generale Giorgieri che a sparare siano stati killer professionisti che avrebbero agito «per conto» delle Br.



ROMA - La signora Giorgia Pellegrini (a sinistra), moglie del generale assassinato, rende omaggio alla salma del marito

Prenderebbe corpo, anche in questo caso, l'ipotesi di un collegamento tra le nuove leve Br ed elementi della grande malavita organizzata. I risultati delle misime indagini sembrano avvalorare lo scenario descritto da Scaffaro. Si parla insistentemente di una «talpa» operante al ministero della Difesa e dell'esistenza di un archivio europeo sui possibili obiettivi nel continente. Una riprova verrebbe dalla Francia dove in alcuni documenti sequestrati ad Action directe erano indicati i nomi di alcuni del mondo militare e dell'industria bellica. Ma si sottolinea anche le insolite modalità con cui è stato portato a termine l'agguato terroristico.

Infatti i killer non si sono preoccupati di «firmare» con i loro macabri rituali l'attentato, al contrario hanno pensato a come lasciare meno

Un libro dell'Unità su Antonio Gramsci



«Gramsci Le sue idee nel nostro tempo» è questo il titolo del volume che «L'Unità» metterà in distribuzione domenica 12 aprile insieme al giornale. 208 pagine di testo, 24 di foto storiche, ricco di testimonianze e documenti in parte inediti, il libro rappresenta una delle più importanti iniziative giornalistiche e editoriali nel 50° della morte del grande pensatore e dirigente comunista. Il volume conterrà una guida preziosa — una sorta di glossario curato da storici, filosofi, uomini politici — per comprendere in maniera critica e moderna il valore delle intuizioni, delle formulazioni, delle parole-chiave del pensiero gramsciano.

Il 12 aprile sarà dunque una giornata di straordinaria diffusione dell'«Unità». Tutte le organizzazioni del Pci sono impegnate affinché il giornale e il libro (che saranno posti in distribuzione insieme, a un prezzo unico di lire 2.000 a parziale compensazione delle spese finanziarie che l'iniziativa richiede) raggiungano il più gran numero di lettori.

Carla Chelo

(Segue in ultima)

SERVIZI DI CALDERONI, CAPITANI E MONTALI A PAG 3

Andreotti (piano) verso il fallimento

Martedì andrà da Cossiga dopo un'ultima trovata

«Non elezioni, ma riforme» Migliaia a Milano col Pci

Grande partecipazione di folla alla manifestazione dei comunisti nel capoluogo lombardo - L'intervento di Achille Occhetto

Nel referendum nucleare libertà di scelta, purché si voti sì Spadolini contro i «pasticci» - Dc e Psi si rinfacciano slealtà

Si era sparsa la voce, ieri, verso mezzogiorno, che in serata Andreotti sarebbe andato al Quirinale per rinunciare all'incarico. La cosa appariva perfettamente logica, dato che, per tutta la giornata di ieri, democristiani e socialisti hanno continuato a scambiarsi reciproche accuse di incapacità, slealtà, ecc. Ma non è stato così. A volte, le voci sono più serie, e migliori, dei fatti.

Adesso si discute se Andreotti rinuncerà lunedì o martedì. E Nicolazzi ci fa sapere che lunedì (forse) potrebbe essere la giornata decisiva. Ma Martelli si è preso già un altro giorno annunciando che solo martedì il Psi esaminerà le «nuove» proposte del presidente incaricato.

Non riusciamo a capire cosa Andreotti si proponga un capovolgimento di posizioni da parte del Psi? o del suo partito? Certo, niente può escludersi. Ma la crisi non può trascinarsi secondo le speranze di Andreotti (o secondo i desideri dei socialisti di arrivare al loro congresso nella situazione attuale).

Ripetiamo: l'unica cosa seria da fare è mettere punto (al pentapartito) e andare a capo. Si decida dunque, con Andreotti a compiere quel gesto che tanto gli costa. Rinunci a un incarico che è impossibile.

ROMA — Il tentativo di Andreotti appare ormai agli sgoccioli. Se non vi saranno colpi di scena — sempre possibili — martedì o mercoledì al massimo, il presidente incaricato si recerà al Quirinale per rassegnare il mandato nelle mani di Cossiga. Ieri ha avuto un secondo giro di consultazioni con i segretari del discolto pentapartito. In mattinata ha visto Spadolini, Altissimo e Nicolazzi, nel pomeriggio Martelli e De Mita. A tutti ha consegnato un altro documento con una proposta sulla politica energetica. Di che si tratta? Secondo Altissimo, Andreotti ha accolto la sostanza dei suggerimenti liberali, in parte già noti. Una novità, rivelata dallo stesso segretario del Pli, sarebbe questa. Una volta raggiunto l'accordo «preliminare» sulla politica energetica, ad uno dei tre gruppi del referendum sul nucleare quello relativo alla partecipazione italiana ai progetti internazionali) si potrebbe rispondere con una soluzione legislativa. Quanto agli altri due — localizzazione di nuove centrali ed erogazione dei contributi a favore di Comuni e Regioni — la trovata è davvero diabolica. I cinque potrebbero lasciare libertà di coscienza ai propri elettori «pur esprimendo un'indicazione ufficiale favorevole al Sì».

Non si sa se la farina sia proprio del sacco liberale. Quel che è certo è che Andreotti ha colto a volo l'occasione per tirare avanti ancora per qualche giorno, nella speranza di un ammorbidimento delle posizioni più intransigenti (da un lato De e Pri dall'altro il Psi). Ma Spadolini ieri mattina gli ha ripetuto che il Pri è per «soluzioni legislative concordate ma vincolanti per i cinque partiti» alternative alla proposta referendaria. Ogni proposta «pasticciata e equivoca non ci interessa» degraderebbe ulteriormente il livello

Omar Calabrese

(Segue in ultima)

LE NOTIZIE A PAG 8

Nell'interno

La parte civile ai giudici: «Ecco la mappa della mafia»

«Lo scopo di tutto era fare picciulli» («fare soldi») ha spiegato un teste al maxiprocesso di Palermo. La mappa dell'impero economico della mafia è ora agli atti del processo, sintetizzata in quattro schemi grafici.

Il Guatemala conferma il traffico di neonati

Il Guatemala ha esplicitamente ammesso l'esistenza del traffico clandestino di neonati. Il governo ha deciso di bloccare le «adozioni» e di avviare due indagini. Il governo Usa invece smette tutto. «Le notizie su un nostro coinvolgimento sono state inventate».

«Big» beffati da un gregario nella classica Milano-Sanremo

Uno svizzero di 26 anni, Eric Maechler, gregario di lusso nella squadra italiana «Carrera», si è aggiudicato ieri la 78ª Milano-Sanremo. Il campione del mondo Moreno Argentin si è ritirato. Bontempi primo degli italiani, terzo.

CECCARELLI MARZULLO / SALA NELLO SPORT

(Segue in ultima)

Bianca Mazzoni

(Segue in ultima)

Autonomia per ridare slancio alle università

di FILIPPO CAVAZZUTI

La Conferenza nazionale sull'università — convocata per la settimana entrante dalla Direzione del Pci — dovrà ribadire, a mio parere, la necessità di dare compiuta attuazione al dettato costituzionale che afferma (art. 33): «L'università ed accademie hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato». Infatti, è solo attuando compiutamente il dettato costituzionale che può venire esaltata quella rivlevantissima funzione pubblica costituita dalla ricerca e dall'insegnamento universitario, ma che deve essere svolta nell'ambito di università pubbliche profondamente rinnovate.

Se la ricerca di autonomia ha sempre accompagnato la vita (ormai quasi millenaria) delle università diverse sono stati i poteri nei cui riguardi tale autonomia è stata ricercata. La ricerca di autonomia che si contrappone ai tentativi di normalizzazione da parte di qualche potere è infatti una circostanza che ha sempre accompagnato la vita delle università in quanto fonti, spesso, di un sapere critico. Ma se le università del passato hanno perseguito l'autonomia dal potere della Chiesa o da quello dei sovrani, quelle di oggi (in Italia) l'autonomia devono riconquistarla nei confronti degli organismi burocratici e degli apparati delle amministrazioni statali. Infatti, con riferimento alla storia dell'Italia, quando il 18 febbraio del 1861 si riunì a Torino il primo Parlamento italiano, il destino (in senso antiautoritativo) delle università era già stato segnato. Invero, 15 mesi prima, in regime di «pieni poteri», Vittorio Emanuele II aveva emanato il 13 novembre del 1859, sulla proposta del ministro della Pubblica Istruzione, Casati, che le «libere» università di allora fossero «normalizzate» all'intero dell'apparato amministrativo dello Stato italiano, facendole divenire una organizzazione periferica del ministero della Pubblica Istruzione. Sottotraccia, dunque, al dibattito parlamentare, la legge Casati venne via via applicata alle diverse università, a mano a mano che si compiva l'unità d'Italia. Ma, come venne osservato allora da parte di molti studiosi critici di questa legge, il ministro Casati aveva scambiato l'importanza della legge con la sua urgenza. E poiché l'acquisizione della università nell'ordinamento amministrativo dello Stato comportò che le autorità gerarchiche preposte alla amministrazione della istruzione universitaria fossero il ministro e il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, l'ispettore generale degli studi superiori, il consultore legale e così via, vi fu chi commentò, con arguzia, che «abbiano costituito una specie diateria amministrativa ed il pontefice, ci sono i cardinali, ci sono i monsignori, c'è il curato e c'è perfino il sacerdote».

Con riferimento ai problemi di oggi vi è da domandarsi se dopo quasi trent'anni dalla promulgazione della legge Casati e dopo quarant'anni di Costituzione della università nell'ordinamento amministrativo dello Stato entro le quali le università esercitano la propria autonomia debbano continuare ad essere quelle che regolano l'apparato amministrativo dello Stato (come volle il Casati). La realtà di oggi pare infatti un risultato di quel particolare processo politico e culturale per cui (Cassese) la Costituzione ha voluto che venissero modificati i ruoli nella Costituzione medesima.

E infatti l'esperienza di tutti coloro che si più diversi titoli hanno avuto modo di vivere una qualche «esperienza

(Segue in ultima)

Pippo, Raffaella, la Rai e Berlusconi

Come nel conte di Montecristo

Che soddisfazione poter affermare «l'arrivo del Pci» è quanto mi è successo all'arrivo della notizia che Pippo Baudo ha firmato un contratto di cinque anni di consulenza e di prestazioni per tre reti di Sua Emittenza Berlusconi. Il 7 gennaio, commentando la sfurata baudeca a conclusione di Fantastico, avevo infatti sostenuto che a parer mio un personaggio mediatore e controllo come il presentatore siciliano non poteva ormai che accordarsi con i network privati. In Tv, in diretta, dinanzi a 20 milioni di spettatori le parole non sono

più parole diventano pietre come diceva un grande filosofo americano del linguaggio, di nome Austin. E le parole di Baudo contro Manca non erano più tre, erano magnifici. Non si poteva tornare indietro.

Del resto l'operazione condotta dal Pippo nazionale ha avuto la chiara immagine della Grande Vendetta. Baudo ha fatto veramente il Conte di Montecristo. Nei giorni passati ha avuto contatti coi nuovi dirigenti Rai per l'apparente conclusione di un nuovo rapporto di lavoro con la tv di Stato. Ma è trattato veramente di una

contrattazione? Alla luce degli eventi successivi si direbbe di no. Baudo ha molto astutamente fatto sì che la Rai gli facesse pubblicamente delle offerte. Come il banchiere Danglars al conte a proposito di un enorme prestito di denaro. In questo modo la Rai stessa si è smentita tutti hanno visto la dichiarazione di Manca sulla necessità di attenuare il potere dei conduttori valeva quel che valeva. Poi mentre i dirigenti di viale Mazzini attendevano ansiosamente la risposta, ha firmato per il Compensatore e decisamente è andato a dire sot-

Omar Calabrese

(Segue in ultima)

Chi era Stalin?

«I giovani sovietici devono saperlo»

Stalin «I suoi scritti e i suoi interventi non devono rimanere fuori dalla storia della nostra nazione». Forse, sarebbe anche il caso di ristamparli. «La nostra tv — aggiunge lo scrittore — anche oggi lo mostra in un'aula di potenza e saggezza. Disogna invece che le

to il Cavallo Morente «no tu no». Ha prodotto la rovina di Danglars.

Un'altra circostanza ha contribuito a rendere canonica, secondo i dettami di Dumas, tutta la faccenda. La Rai era stata appena abbandonata dalla sua «fidanzata», storica Raffaella Carrà, anche lei firmataria di un contratto per Canale 5 e consociata Raffaella e Mercedes.

Omar Calabrese

(Segue in ultima)

Quando Stalin incominciò a sbagliare tutti i conti GIULIETTO CHIESA A PAG 4

ma vincolanti per i cinque partiti» alternative alla proposta referendaria. Ogni proposta «pasticciata e equivoca non ci interessa» degraderebbe ulteriormente il livello

Giovanni Fasanella

(Segue in ultima)

Quando Stalin incominciò a sbagliare tutti i conti GIULIETTO CHIESA A PAG 4

Napolitano conclude la Convenzione Pci

«Troppi anni già persi, è ora di dare a Napoli un governo serio»

È giunto il momento di impegnare gli uomini migliori di cui dispone la città

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Siamo alla vigilia di una nuova prova di vitale importanza per Napoli e dunque, per il Mezzogiorno e per l'intero paese Napoli non può correre il rischio di perdere altri anni preziosi senza riuscire a darsi un serio ed efficiente governo democratico dopo tutto il tempo perso dall'83 ad oggi».

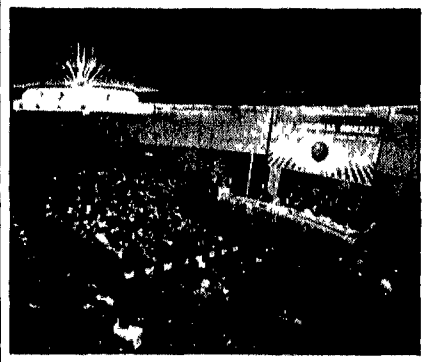
postula politica (una nuova alleanza paritaria tra le forze di sinistra e laiche) Ed ai socialisti si è rivolto espressamente Napolitano, invitandoli a dire la loro con altrettanta chiarezza. «Proporremo una maggioranza per le forze di sinistra come garanzia di stabilità e invitiamo innanzitutto il Psi a pronunciarsi in questo senso».

titoli, istituzioni che conduca ad una chiara distinzione di ruoli e ad un fecondo confronto su progetti e proposte di intervento. Non bisogna lasciar cadere alcuna disponibilità, anche di grandi gruppi privati, per lo sviluppo di Napoli, e nello stesso tempo esercitare come istituzioni e forze di governo una funzione insostituibile di selezione e di indirizzo secondo i meriti generali».

Non solo i comunisti sono i primi anche a sollevare il tema di una più qualificata rappresentanza politica nel futuro consiglio comunale, una esigenza che non risparmia alcun partito. E giunto il momento insomma di impegnare gli uomini migliori di cui dispone questa città a qualsiasi schieramento appartengano, per impedire che soccomba sotto la pressione di una dilagante società invidiosa.

«Confermiamo quindi il nostro impegno — ha aggiunto Napolitano — a tenere sempre aperto il nostro partito al contributo prezioso di competenze intellettuali e tecniche, in un clima di reciproca attenzione ed autonomia. Lanciamo a tutte le forze politiche napoletane la sfida per un deciso elevamento del livello della rappresentanza al Comune».

ancora attraverso la diffusione delle attività industriali non più grandi complessi pubblici ma la diffusione delle piccole imprese manifatturiere. Il presidente dell'Antimafia Addon Alimovi ha ricordato come la camorra rappresenti un freno allo sviluppo produttivo della Campania e ha messo in luce il peso dei grandi battaglie per il lavoro e la difesa dell'ordine democratico.



Sul nucleare questa è l'ultima proposta di Andreotti ai Cinque

ROMA — La parola chiave è «pausa di riflessione». Nella sua seconda lettera ai segretari del pentapartito, tutta dedicata al tema energetico, come Andreotti tiene a puntualizzare, l'espressione «moratoria nucleare» (usata dal Psi) non ricorre mai esplicitamente. La stessa «pausa di riflessione di 2-3 anni» è indicata quasi di sfuggita, a proposito del che fare circa la progettata seconda centrale di Trino Vercellese, vero e proprio pomo della discordia tra i Cinque.

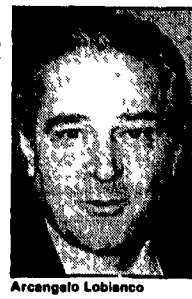
La Dc dà quasi per scontato il fallimento dell'incarico e riorganizza il suo retroterra

De Mita a caccia di voti fa appello alla Coldiretti

«Attenti, Craxi non è uomo di parola»

Il segretario dc arringa l'assemblea dei contadini: «Noi e voi siamo il vero partito verde»

Duro attacco al Psi: «Se vuole costruire equilibri politici diversi, lo dica agli elettori»



Arcangelo Lobianco

E Lobianco risponde sì ma fissa le condizioni

ROMA — «Noi e voi siamo il vero partito verde dell'Italia» proclama Ciriaco De Mita di fronte ai mille delegati dell'assemblea nazionale della Coldiretti. Lo slogan fa presa, e nella grande sala dell'Eur il vento delle elezioni anticipa a sbattere porte e finestre. Il segretario della Dc si preoccupa soltanto di addebitare la responsabilità politica al gran rifiuto socialista di «discutere e definire una linea comune» per evitare i referendum. «Cosa si vuol fare allora? Forse — insinua De Mita con un altro interrogativo retorico — indebolire ulteriormente la maggioranza ed utilizzare i referendum per costruire equilibri politici diversi?».

«Don Ciriaco» (così gli si rivolgono molti agricoltori suoi coregionali) ha la risposta pronta. «Se qualcuno ha questa intenzione, è pienamente legittimato a muoversi, ha un solo dovere, di dirlo esplicitamente agli elettori e ottenere da essi il consenso necessario». Niente referendum, quindi. Se proprio si deve andare alle urne, dice De Mita, chi si pensa vale a sottoporre al giudizio degli elettori una linea politica alternativa al pentapartito. La Dc è pronta. Per quanto ci riguarda, non abbiamo scelte politiche diverse da indicare.

«Questo parlo, De Mita lo ripete e scandisce una per una. Per poi sollecitare l'applauso. «Noi dice calando il tono della voce — siamo rimasti fermi a questo giudizio. Era un giorno diverso allora ma per noi è la stessa cosa. Non si tratta, adesso, di far votare o di non far votare. Si tratta di verificare se la maggioranza esiste. Se si ha voglia di farla esistere».

Ma le truppe rurali sono pronte? Anche loro sono cambiate, in questi anni il presidente Arcangelo Lobianco assicura a De Mita che la Coldiretti è sempre pronta ad affrontare tutte le battaglie politiche ed elettorali con lealtà e correttezza. E attacca subito Lobianco, appena vede Marco Pannella sedersi in prima fila. «Non si difende l'ambiente — dice — stando nei salotti, preoccupandosi della stipe del lupo ed escludendo l'uomo che vive nelle campagne e sulle montagne».

ROMA — «Non siamo solo un serbatoio di voti per la Dc», aveva ammonito Lobianco nella sua relazione, ma ieri, presentando De Mita all'assemblea della Coldiretti, il presidente lo ha chiamato «uno della famiglia». In queste due espressioni sta tutto il nuovo rapporto tra Coldiretti e Democrazia cristiana: quello delle «linee parallele», annunciato già nel 1984 (quando venne decisa l'incompatibilità delle cariche), ma ribadito ora con più forza.

È in grado la Coldiretti di operare questa svolta? Sì, dice Lobianco, purché sappia trasformarsi, rinnovarsi, riorganizzarsi. «O cambiamo o veniamo schiacciati dai grandi gruppi». Il bisturi, Lobianco ha intenzione di usarlo senza riguardi. «Dobbiamo enfiarci i ladri dal tempio, dalle cooperative e dalle associazioni, sostituire chi fa i propri interessi e non quelli del mondo che vogliamo rappresentare, finirla con la prassi di mandare a fare i presidenti degli enti quelli che vogliamo toglierli dall'organizzazione».

Il Psi verso il 44° congresso



Dalla nostra redazione TORINO — Bisogno di rinnovamento. Bisogno di autoriforma del partito. Il tema, indicato come uno dei nodi della questione morale, domina, quantitativamente i lavori di questo 6° congresso dei socialisti piemontesi. Si ascoltano inviti alla riflessione critica ed autocritica. E l'analisi è spesso impietosa, risente del disagio profondo di vicende e responsabilità di cui si è occupata e ancora si occupa la magistratura. «Richiamiamoci ad anni — invoca il segretario regionale Domenico Mercurio — in cui facevamo le nostre battaglie non per allargare clientele ma per avere il consenso dei lavoratori. Occorre la lucida determinazione di un gruppo dirigente capace di estirpare i focolai di malcostume che rischiano di infettare il corpo vivo del partito».

TORINO / La questione morale domina i lavori ma il vecchio gruppo dirigente di La Ganga continua a fare e disfare, a piaciamento, tutti gli organigrammi

Clientele e malcostume, un'autocritica impietosa dinanzi a una sala vuota

C'è chi parla di partito-occupato da alcune oligarchie ristrette, che rappresentano se stesse e che da sempre l'impressione di alcuni «con chi gli dà più potere», chi vorrebbe una struttura del Psi ben diversa dall'attuale «solo elettorale e clientelare», chi auspica che i gruppi dirigenti siano selezionati in base ai meriti politici scelti «senza subire il dirigismo».

MILANO / Tra Pillitteri e Tognoli disputa delle percentuali - E la politica? Per Aniasi «attenzione al Pci», ma Zaccaria sostiene: «Ancora pentapartito»

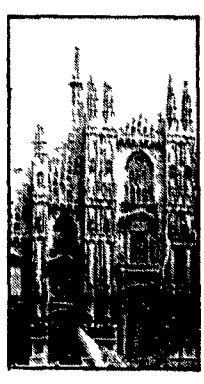
La matematica divide i craxiani, incerti sulla scelta strategica

MILANO — Ecco il Congresso provinciale della Federazione di Bettino Craxi. Tutti qui sono craxiani anche quelli che si chiamano in altro modo, dicono in molti, dentro e fuori il Psi.

Tornano sull'argomento quasi tutti i delegati che si avvicinando alla tribuna

NAPOLI — Tutti uniti dietro le insegne di Bettino Craxi? Uniti va bene, senza esagerare. E allora, visto il perdurare delle divisioni all'interno del gruppo «reformista» (che si richiama appunto al segretario del partito) l'ultima giornata del congresso dei socialisti napoletani ha confermato ieri l'annuncio vittoria della «sinistra» dai dati di Carlo Di Donato. Tuttavia sulla composizione degli organismi dirigenti e sui segretari (quello cittadino quello provinciale e quello regionale) un accordo poi si è riusciti comunque a raggiungerlo.

L'esito del congresso in verità era già stato in gran parte deciso dai risultati dei congressi di sezione conclusi tutti con un voto su quattro diverse mozioni (quelli della sinistra e tre dei riformisti). Grazie anche ad una altissima percentuale di votanti (207.888 iscritti pari al 81,7% del totale) Di Donato aveva ottenuto il 37% di consensi. Il 31,9 era andato alla mozione sostenuta dal sottosegretario De Mita, e dall'ex sindaco di Napoli D'Amato il 20,7%, e quelli di Guido De Martino e Antonio Carpinio, il 10,1% — infine — alla mozione del vicepresidente della giunta regionale Pietro Scaglione.



zione al Pci ma «nella presente e presumibilmente, nella prossima legislatura il pentapartito resta senza alternativa».

Giorgio Oldrini

L'agguato di Roma rilancia il terrore



La camera ardente nel palazzo dell'Aeronautica

Quella bara ricoperta dal tricolore

Il dolore della moglie e della figlia del generale assassinato - Presenti le alte autorità militari - La visita di Cossiga e Spadolini



La camera ardente: sullo sfondo, seduti, i familiari

Amato: non serve il ritorno a leggi d'emergenza

VENEZIA — «Un delitto vile ed efferato, un'ennesima prova di stupidità criminale». Questo il commento del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicola Amato al san-guinoso attentato brigatista contro il capo del Costarm aereo generale Licio Giorgieri. Amato si è detto preoccupato per le conseguenze che atti come quello consumato a Roma possono avere ma pur auspicando il mantenimento della mobilitazione delle coscienze contro il terrorismo, ha escluso ritorni «a capitoli di emergenza». «Bisogna usare gli strumenti dello stato di diritto — ha osservato Amato — per una risposta che si ispiri alla ragione, che non ceda alle seduzioni delle emozioni e delle passioni».

La Fgci: «È una provocazione contro le forze di pace»

ROMA — «L'uccisione di Giorgieri assume l'aspetto di una vera e propria provocazione rivolta contro le forze democratiche e di pace». È questo un passo del documento redatto dalla Fgci che ha espresso «la più ferma condanna del vile attentato» contro Licio Giorgieri. «Un atto — ricordano i giovani comunisti — che solleva pesanti interrogativi sui suoi eventuali legami internazionali». Messaggi e valutazioni si sono susseguiti ieri da parte di molte forze politiche. Falco Accame, deputato di Dp ed esperto militare afferma che «dietro l'assassinio dell'alto ufficiale sta certamente una politica degli ultimi anni in cui si è esaltato il ruolo degli armamenti sui mercati internazionali». Anche Cgil, Cisl e Uil hanno espresso condanna e sdegno per un attacco allo Stato che «la coscienza popolare ha già respinto e battuto». La notizia dell'uccisione di Giorgieri è stata riportata anche dalla «Tass», l'agenzia di stampa sovietica mentre l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma ha inviato un messaggio di cordoglio.

ROMA — Soltitudine di un generale. Alle 14 la sua bara è già lì, sigillata e invisibile sotto il drappo blu cielo, ricoperta dal tricolore, il cuscino di velluto celeste ricamato d'oro e, sopra, il berretto blu coi segni del comando Marzi di gladioli e gigli. Il picchetto con la spada levata, una torcia bianca dalla pallida fiammella, un crocifisso, la porta-finestra addobbata di bianco e azzurro, una fila di alti gradi schierati davanti al feretro, coi bottoni rilucenti sotto il bagliore dei grandi lampadari rotondi e i berretti in mano. La camera ardente di Licio Giorgieri è perfetta nella sua ufficialità. Tra tante divise e visiere gallonate, tante aquile e mostri- ne, la parete di destra è un quadro dolente che spiega quasi a sé sedute come affronta e assente, con gli occhi bassi e il viso fradico chiuso in un assorto pensiero, c'è la moglie del generale assassinato, Giorgia, con accanto la figlia Luigia e poche amiche di famiglia. Un «ritratto d'interno» schivo, stretto in se stesso, violentemente trascinato in una cerimonia ufficiale e terribile, in una specie di sogno-inubio del quale sembra incapace di liberarsi. Giorgia Giorgieri ha lo sguardo smarrito dentro il velo del pianto trattenuto, a chi le chiede qualcosa risponde solo no, con la testa, è come spezzata, le mani abbandonate sulle ginocchia, il capo chinato, una camicetta di seta bianca sotto la pelliccia nera. Molto più giovane dei suoi 28 anni, la figlia di Licio Giorgieri — capelli neri tirati sulla nuca, gonna grigia, corti stivaletti di camoscio scuro — piange sommessamente, senza singhiozzi, sperduta dentro i suoi pensieri segreti, le lacrime che scendono in silenzio sulle guance ogni volta che lo sguardo fissa la bara del padre. Una bara così solenne, così bardata, dentro quella militare «sala delle cerimonie» dal parquet lucido, le pareti ricoperte di carte geografiche antiche, il quadro della Madonna di Loreto, protettrice dell'aviazione, dentro una rotonda cornice d'oro. Una sala piena di alti gradi, rilucenti di cordoni, fasce azzurre, greche, alle 15.30 arrivano le alte autorità dello Stato: Cossiga in soprabito grigio, pallido e compunto, (da sua visita è in forma privata) e poi Spadolini, Scalfaro, Signorile accompagnati dai capi degli Stati maggiori. Sostano un minuto davanti alla bara, si avvicinano alla moglie e alla figlia di Licio Giorgieri, parlano un po', un generale abbraccia la signora. Escono rapidamente e si chiudono per breve tempo in una saletta, mentre fuori, nel corridoio ricoperto dalla guida azzurra, si pigliano insieme giornalisti e militari. Clic, flash, ronzio di cineprese, le autorità varcano subito l'ingresso, se ne vanno nel piccolo corteo ufficiale intravediamo un paio di sottosegretari, il capo di Stato maggiore dell'aeronautica Franco Pisano, il vice comandante della Guardia di Finanza Saladino, il comandante dei carabinieri Jucci, il consigliere militare del presidente Nardini, l'ammiraglio Porta, il capo dello Stato maggiore della Difesa Bisogniero. Così si dà l'addio ad un generale specialista senza nomi altisonanti, schivo e prezioso collaboratore di ministri ad altissimo livello. La visita ufficiale finisce in meno di un quarto d'ora. Nel salone d'onore, sgombro di divise e autorità, sotto il tremulo cero la bara è ben visibile nel quadrato dell'immobile picchetto lontano da tutti, c'è solo la moglie, è rimasta lì, si avvicina barcollante al feretro, lo sfiora un attimo con la mano. Il viso basso, gli occhi chiusi. Sullo scalone di marmo grigio piantonato da avieri in uniforme da parata, risuonano i colpi di tacco del saluto militare, mani guantate si alzano intermitteni alla visiera. Sono le 16, la camera ardente è aperta al pubblico (e lo sarà per tutta la giornata di oggi). Nell'androne sotto i grandi archi di marmo fregiati di aquile e fasce l'auto di Stato, militari, carabinieri col pennacchio, tante divise blu. Ci sono due sole corone, al momento. Una è del capo della polizia, l'altra la manda l'industria aeronautica Rinaldo Piaggio. La prima delegazione ufficiale è del Pci, c'è Maurizio Ferrara, Ledda Colombini, Franca Prisco, il segretario della federazione romana Goffredo Lettini, Michele Mea, Maurizio Fiasco, Giorgio Fusco. In mattinata Ugo Facchioli, capogruppo Pci al Senato, e l'on. Aldo Di Alessio, responsabile della sezione forze armate della Direzione si sono recati al Comando di Stato maggiore dell'aeronautica portando il cordoglio dei comunisti. È un bel giorno, un lucente giorno di primavera. Davanti al cancello del palazzo dell'Aeronautica in via Castro Pretorio, una folla mesta si ingrossa a mano a mano visi tirati, mani semipietrate portano un fiore nell'ininterrotto incrociarsi dei berretti e dei capelli delle aquile e delle fasce azzurre.

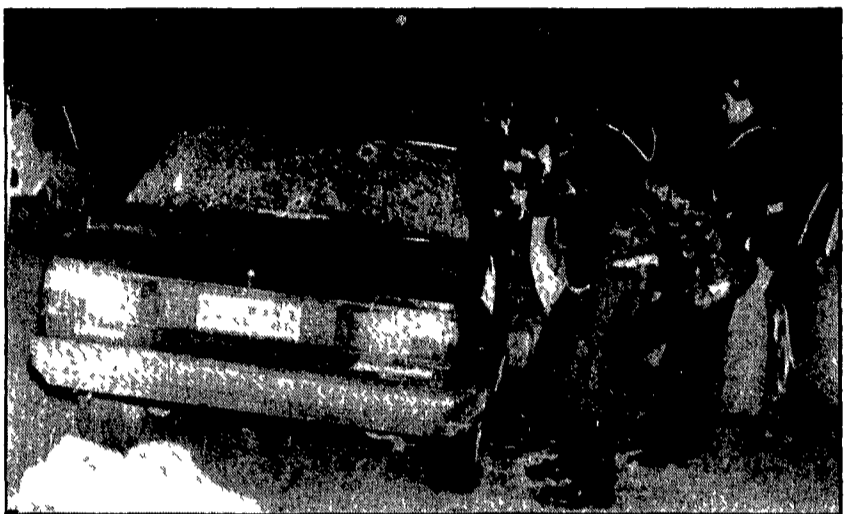
Maria R. Calderoni

Spadolini: «Chi ha ucciso il generale conosce la macchina dello Stato»

L'euroterrorismo ha una talpa

Perché Giorgieri? «Era l'uomo dei rapporti internazionali»

I terroristi hanno colpito un simbolo delle grandi collaborazioni industriali e militari - «Una persona molto mite» - Servizio di «intelligence» unico per Br, Ucc, Action directe e Raf?



Gli esperti della polizia esaminano l'auto del generale dopo l'attentato

ROMA — Era l'uomo di coordinamento tra difesa e industria per la parte italiana, in realtà assai povera, del progetto «Guerra stellari», ma soprattutto presiedeva i gruppi di studio di valutazione e di acquisizione per gli armamenti aerospaziali. Un ruolo tecnico-amministrativo nel primo caso, tecnico-decisionale nel secondo. È molto probabile, quindi, che i terroristi abbiano voluto colpire questa seconda, e più importante, funzione. Il generale Licio Giorgieri agli occhi delle «Unità comuniste combattenti» era il raccordo italiano con il complesso militar-industriale internazionale. Un fiore all'occhiello. Un simbolo odioso, da abbattere. Era l'ufficiale più mite dell'Aeronautica, ricordano, adesso, i suoi collaboratori. «Un uomo di grande responsabilità e di alto livello», dice uno scienziato di vaglia, dicono i suoi colleghi docenti dell'Ateneo di Trieste. Per il comando entrato in funzione l'alta sera in via del Fontanelle Arenato Licio Giorgieri era solamente l'uomo delle multinazionali belliche. Il presunto nemico, insomma, l'imperialista. I terroristi hanno colpito sicuri. Avrebbero potuto avere altri «target». Altri nomi forse più noti e gerarchicamente più importanti. Qualche capo di stato maggiore per esempio. O addirittura il direttore generale degli armamenti che coordina i tre analoghi responsabili (Esercito, Aeronautica, Marina) delle tre armi. O il segretario generale della Difesa. Con Giorgieri hanno scelto invece l'ufficiale che di più e meglio rappresentava le grandi collaborazioni internazionali. Il progetto Tornado, il cacciabombardiere costruito da Inghilterra, Germania e Italia, lo studio per l'Eta, futuro aereo da combattimento europeo per gli anni 90, la valutazione dei missili contraerei «Patriot» tutto ciò era il lavoro quotidiano di Licio Giorgieri.

Un generale importante. Anche se non spettava a lui, certo, l'ultima parola sull'acquisto delle armi aerospaziali. E comunque lui e il suo staff di Costarmereo preparavano gli studi preliminari e in qualche modo conducevano fino in fondo «le istruttorie». Da questo punto di vista, dunque, le «Unità comuniste combattenti» hanno colpito il simbolo giusto. Come del resto lo erano, seguendo sempre questa logica folle, il generale francese René Audran per Action directe e il presidente della Mtu tedesca, fabbrica per motori d'aereo, Ernesto Zimmermann per la Raf, Rote armee fraktion. Ideologia e prassi sono ormai unificate in questo alleanza rafferma del «euroterrorismo». Che, però, deve anche avere, chiama-

mo così, un bel servizio «intelligence» per colpire le persone giuste al momento giusto. Per tornare all'agguato di via del Fontanelle Arenato va detto, e questa è l'opinione di parecchi inquirenti, che non pochi sono i segnali inquietanti. Il generale Giorgieri doveva essere da tempo nel mirino dei terroristi. Un agguato di questo tipo — dice l'altra sera un poliziot-

to sul luogo dell'assassinio — non si prepara così, dall'oggi al domani. Era pedinato il responsabile di Costarmereo? Sicuramente sì. E come sono arrivati a lui gli esecutori del «partito armato»? Certo, bastava sfogliare la guida Monaco per sapere tutti di Costarmereo o aprire la guida telefonica per apprendere l'indirizzo del generale ma è molto improbabile che le cois-

dette Ucc si siano limitate a questo. E allora chi le ha informati? Chi ha passato la scheda sul generale Licio Giorgieri? La questione della «talpa» era già venuta fuori in occasione del ferimento di Antonio da Empoli, il 21 febbraio del 1986. Il funzionario svolge compiti di consulenza economica per la presidenza del Consiglio ed era ignoto alla grande opinione pubblica. «Anche questo un obiettivo «mirato». Ora tuttavia la questione torna ad essere di grande attualità. Terzi la domanda circa la presenza di una o più talpe è stata rivolta al ministro della Difesa Giovanni Spadolini mentre era visitato all'Aeronautica di Modena. E la sua risposta lascia il campo aperto a tutte le ipotesi più preoccupanti. «L'individuazione del bersaglio — ha detto infatti il leader repubblicano — pre-supponeva una conoscenza approfondita della macchina dello Stato e della Difesa».

Adesso al vaglio degli esperti dell'antiterrorismo italiano c'è anche del materiale proveniente da Orleans dove la gendarmeria parigina ha catturato i capi storici di Action directe. Nel rapporto c'è la conferma di basi operative tra Action directe e Raf nei pressi di Francoforte e Wiesbaden. «Stiamo cercando di approfondire — dice un funzionario — i rapporti tra la brigatista catturata a Roma, la Colotti, dopo una separazione in via Nomentana e Action directe». Quel che è sicuro è l'obiettivo comune che è volto «a destabilizzare e mettere in crisi il sistema delle alleanze». Nel simbolismo del terrorismo un generale a tre stelle, come Giorgieri, che si occupa tanto più di collaborazioni internazionali, è il sistema stesso di Difesa dell'Italia. E quindi si è colpito con lui anche la Nato.

Mauro Montali

«Le Br? Finite le divisioni sono più agili ed efficienti»

Parla il giudice Priore - «I due tronconi hanno sicuramente obiettivi comuni, in sintonia con i gruppi esteri» - Tutto annunciato nei documenti - La novità: la moto e le pistole

«quello della Balzani per Intendeci, ndr), che non dell'Unione dei comunisti combattenti», che ha rivendicato l'agguato. Questo confermerebbe — aggiunge Priore — che il ricompattamento è andato avanti, e che il secondo troncone ha fatto suoi gli obiettivi del primo. In effetti un mese fa, dopo la tragica rapina di via Prati del Papa, quando furono massacrati due agenti, le Br «internazionaliste» lasciarono un documento solo in parte noto, in cui tra l'altro venivano annunciati la ripresa della «campagna an-

timperalista» e l'azione contro obiettivi Nato e degli armamenti Br di nuovo unite, dunque. Ma l'elemento preoccupante, ovviamente, non è solo questo. L'impressione è che il tentativo di agguato con «Action Directe» e la «Raf» (la Rote armee fraktion tedesca) su cui c'erano segnali ma non certezze, sta andando avanti. Le Br, venerdì sera sembrano aver applicato il documento d'intenzioni comuni che le organizzazioni francesi e tedesche avevano sottoscritto da tempo e che aveva avuto come obiettivi il generale francese

Andraud e il tedesco Zimmermann, «omologhi» come ruolo al generale Giorgieri. Quanto, in questa unità d'intenti delle forze terroristiche europee, c'è di operativo? La risposta è incerta, anche se proprio il capo di Action directe, arrestato pochi giorni fa, aveva avvertito che il prossimo paese colpito sarebbe stata l'Italia. Ed è chiaro che i terroristi (stranieri e nostrani) dispongono d'info, mazioni precise su alcuni personaggi-chiave (ufficialmente sconosciuti e anonni) e che si muovono, come tecniche di caccia, con

nuove varianti. Il giudice Priore sottolinea la novità dell'esecuzione dell'attacco. «Fatto di tutto inconsueto. I terroristi hanno agito con una motocicletta, un mezzo ritenuto generalmente poco affidabile. Inoltre — sottolinea ancora Priore — hanno usato una moto pulita, ossia non rubata». Su questo elemento, come si sa, si stanno concentrando le prime indagini degli inquirenti. Ma c'è dell'altro. «I terroristi — afferma il giudice — hanno usato pistole a tamburo, quindi non ci sono bossoli. Una novità che rende più difficile tutta

una serie di perizie e una ricostruzione dei passaggi di armi, in genere utili per le indagini e l'identificazione dei responsabili».

Infine c'è l'ultimo elemento preoccupante impressionante, che è stato il giudice Vigna di Firenze a sottolineare in televisione l'altra sera — da una struttura meno grande ma più agili del passato il disegno del terrorismo è il sistema organizzativo mediorientale non è chiaro. Però le esecuzioni di un mese fa durante la rapina e quella di venerdì sera (sui colpi tutti andati a segno) mostrano molta efficienza e abilità. Il tutto viene favorito — ed è stato il giudice Vigna di Firenze a sottolineare in televisione l'altra sera — da una struttura meno grande ma più agili del passato il disegno del terrorismo è il sistema organizzativo mediorientale non è chiaro. Però le esecuzioni di un mese fa durante la rapina e quella di venerdì sera (sui colpi tutti andati a segno) mostrano molta efficienza e abilità.

b. mi.

Il ministro a Modena parla di un piano di «destabilizzazione con cadenze internazionali»

Gli ufficiali a Spadolini: siamo un bersaglio facile

«I terroristi si inseriscono facilmente in momenti di crisi, sarà motivo di riflessione per noi» - «Minacce al generale ucciso? Ce ne arrivano quotidianamente, lo non ne tengo conto» - Sgomento tra i militari: «C'era da aspettarselo, ma non possiamo metterci in trincea»



Una ragazza depone fiori sul luogo dell'assassinio

Dal nostro inviato BOLOGNA — «C'è un rilancio e un salto di qualità del terrorismo». Questa è l'opinione che il ministro della difesa Giovanni Spadolini ha espresso ai giornalisti intervenendo ieri mattina alla cerimonia di giuramento del 168 corso allievi ufficiali dell'Accademia militare. L'agguato mortale al generale Licio Giorgieri dimostra che il terrorismo si sta riorganizzando sin negli strumenti di attacco che negli obiettivi politici. Per il ministro della difesa non c'è posto per gli ottimismo né le sottovalutazioni. Spadolini vede nero dice che c'è da aspettarsi altri colpi. «È un segnale che ne annuncia altri». «Frano arrivate minacce e «crimini alla Difesa di u i «sibile attinto a suoi u i i «che occupano posizioni strategiche». Il ministro risponde di no. «Dagli accertamenti che abbiamo fatto — dice — non ci risulta che nemmeno il generale Giorgieri fosse stato oggetto di avvertimenti». Poi prosegue: «A noi uomini della Di-

fesa, a me ministro le minacce arrivano quotidianamente e non ne tengo conto». Con l'agguato Giorgieri si è voluto colpire le Forze armate al cuore. È la prima volta che un ufficiale della Difesa cade sotto i colpi dei terroristi. «Come ci sentiamo? Cosa ne pensiamo? La prima reazione è quella dell'incredulità dello sgomento ma c'era da aspettarselo perché da altri paesi europei erano già venuti avvertimenti chiari. Forse noi eravamo abituati ad un terrorismo solo interno e abbiamo sottovalutato la componente internazionale europea». Chi parla è un colonnello a tre stelle uno dei tanti ufficiali che ieri mattina hanno affollato la cerimonia del giuramento dei cadetti. Doveva venire anche il presidente della Repubblica che è anche il Capo delle Forze armate ma la crisi e l'attentato l'hanno trattenuto a Roma. Insieme a Spadolini e erano però tutti i massimi vertici della Difesa, dal generale Riccardo Bisogniero al generale Luigi Poli, al-

l'ammiraglio Giovanni Piccioni e altre decine di alti ufficiali. Un vero e proprio summit delle Forze armate. Una risposta indiretta, silenziosa, ma ferma all'attacco terroristico partendo proprio dall'Accademia di Modena dove si formano le nuove generazioni di ufficiali. A poche ore dall'attentato il clima è quello della preoccupazione. «Cosa vuole — mormora un giovane ufficiale — siamo un bersaglio molto facile. Non possiamo metterci in trincea o andare tutti con la macchina blindata». Altri fanno un sorriso di circostanza e non commentano. Aspettando di sentire Spadolini. Fino a ieri speravano che dicesse parole nuove sul soldo ai militari, ma l'attentato ovviamente ha deviato la manifestazione su ben altri binari. Qualche arrabbiatura però c'è. «Se Spadolini invece di fare la legge sui pentiti si fosse preoccupato di altre faccende forse noi avremmo un generale in più». Ma Spadolini di fronte ai giornalisti difende quella legge. «Se tornassi indietro la

ripresenterei, il pentitismo ha portato più vantaggi che svantaggi, sono d'accordo anche con la dissociazione però occorre fare una riflessione sui tempi di applicazione».

Euroterrorismo è l'altro punto sul quale insiste. «Da tempo vado denunciando l'esistenza di collegamenti internazionali e la saldatura tra gruppi di estrazione europea atlantica e residui del terrorismo mediorientale».

Raffaele Capitani



Mosca adesso si interroga sui falsi statistici / 1

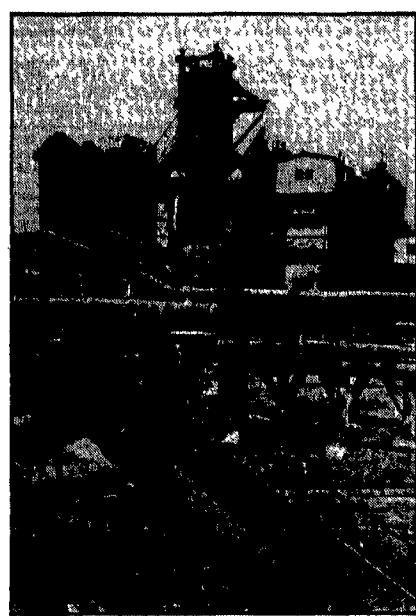
Dal nostro corrispondente MOSCA — «Vi sono, nella storia della nostra statistica, pagine luminose. Non è paradosso notare che il suo periodo migliore corrisponde agli anni più difficili della fondazione del paese, quando il desiderio di cifre consolatorie si poteva, se non perdonare, almeno comprendere. Vasilij Selunin e Grigorij Khanin — un giornalista e un economista — hanno scritto una straordinaria requisitoria «statistica» (Novyj Mir, n. 2, 1987) che rivela, per la prima volta in modo esplicito, impletoso, clamoroso, non solo aspetti cruciali dello stato dell'economia sovietica, ma soprattutto le radici profonde, strutturali, concettuali della stagnazione ereditata da Gorbaciov. O, meglio, della stagnazione che ha preceduto e reso necessaria, improcrastinabile, la svolta riformatrice promossa da Gorbaciov e dall'attuale leadership sovietica.

Quando Stalin iniziò a fare male i conti

Una clamorosa pubblicazione di «Novyj Mir» rivela il meccanismo di inganno e autoinganno sulle cifre della produzione economica che va avanti dal 1926 «Tutti i dati che ci vengono forniti dalle imprese sono gonfiati, sono pure menzogne»



A sinistra, nel '31, operai studiano la tecnica della produzione. A destra, altiforni nella regione di Veroneja. In alto, Stalin esamina un nuovo tipo di trattore, nel '36, sul campo sperimentale dell'Istituto di ricerca di Mosca. Nel fondo, operai alla turbina.



Il lungo saggio — che è anche un evento di grande portata politica perché la verità, su questi dati, non era mai stata detta — ha un titolo suggestivo e ironico: «Cifre arcane». Per dirla, in sostanza, che gran parte della raffigurazione della crescita economica dell'Urss (e quindi, non lo si dimentichi, dell'autocoscienza delle stesse classi dirigenti del paese) era basata, in gran parte — spesso nella sua parte essenziale — su cifre deformate, su calcoli errati, su illusioni che venivano dilatate e riprodotte in un gioco di specchi del quale era poi impossibile venire a capo ritrovando la figura che aveva dato vita all'immagine iniziale. Una forma di colossale autoinganno che non fu frutto del caso. Che non fu una scelta politica — di Stalin — e che si è protratta per decenni, sostanzialmente immutata, fino ai giorni nostri. Giorni in cui inganno e autoinganno non sono più possibili perché la durezza della realtà ha imposto un brusco e irrimediabile risveglio.

Ma per rimettere ordine nelle «Cifre arcane» occorre ora fare un gran balzo all'indietro, nel tempo. Selunin e Khanin si sono trovati di fronte alla stessa necessità che ha «costretto» Tenghis Abuladze a girare il film «Poltava», «Pontonza»; lo scrittore Rybakov a scrivere «I figli dell'Arbat»; il Comitato centrale del Pcus a dare mandato a una commissione di storici affinché riscrivano la storia del partito. Bisogna insomma rifare i conti con il passato. E in questo caso, non c'è metafora. Bisogna proprio rifare i conti, con spietata pazienza. Ma da dove cominciare? Già nel 1926 Felix Dzerzhinskij, allora presidente del Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale scriveva, furibondo: «Ribadisco che i dati che ci vengono forniti dalle imprese sono gonfiati, sono fantastici. I calcoli che noi raccogliamo sono fantasmi, menzogne qualificate». Con questo sistema si ricava che noi possiamo mentire a piacimento.

Ma perché Dzerzhinskij si arrabbiava tanto? Perché l'introduzione di una direzione pianificata centrale aveva cambiato tutto il sistema. Alle imprese venne assegnato un piano direttivo molto preciso. Dovevano eseguire e indicare il volume globale della produzione. Tutta la produzione, ovviamente. Facendo la somma di tutti i resoconti di tutte le fabbriche, anno dopo anno, dovrete ottenere il ritmo della crescita. A prima vista il sistema è più semplice e perfino più completo. In questo modo non si calcola su un campione di prodotti ma su tutta la produzione. Solo che c'è un problema in questo modo non si può più calcolare la produzione in termini fisici. Bisogna calcolarla in rubli (come confronti, altrimenti, una locomotiva con una zappa o con una lampadina?).

Questo sistema può funzionare a due condizioni ben precise: a) che i prezzi all'ingrosso restino invariati; b) che le cose che producono siano sempre le stesse, cioè che i tipi di produzione di una azienda non varino di anno in anno. Entrambe le condizioni sono del tutto teoriche, ovviamente. In pratica ciò non succede mai. Ma presentiamo Chiuque capitale che basterebbe aumentare i prezzi per ottenere un aumento (fittizio) della produzione pur continuando a produrre la stessa quantità di pezzi. Oppure che basterebbe togliere dalla produzione un oggetto di scarso costo e sostituirlo con la produzione di un nuovo oggetto che costa il doppio per ottenere un raddoppio (altrettanto fittizio del precedente) della produzione aziendale.

Il secondo sulla produttività del lavoro. Un puro esercizio scientifico che i pianificatori ignorano i loro calcoli, anno dopo anno, si distanziano sempre più dai dati ufficiali. «Di fatto si confrontano due statistiche. La seconda che indica impressionanti velocità di crescita dell'industria, la prima che segnala risultati ben più modesti». Ma questa storia dura poco. Il confronto è scomodo. Nel 1930 — attenti alle date — i due economisti vengono costretti a smettere. Eppure, in quello stesso anno, viene ancora pubblicato il libro di Jurij Berdicevskij (con la prefazione di Stumilina, che poi diventerà accademico e uno dei promotori dei tentativi di riforma economica post-bellica). Berdicevskij è direttore dell'ufficio del Piano in una grande fabbrica metalmeccanica di Odessa. Anche lui ha fatto i due calcoli, applicandoli alla produttività del lavoro nella sua azienda. Secondo il nuovo metodo rileva un aumento del 90 per cento in un anno. Secondo il vecchio metodo scopre che è stato solo del 10 per cento. Nello stesso anno 1930 la direzione centrale del trasporto si scontra con questa alleanza in tante organizzazioni di massa? La stessa evoluzione del quadro internazionale (Gorbaciov, i partiti Usa-Urss, il rapporto unitario fra i partiti della sinistra europea) aiuterebbe la discussione. E comunque sarebbe una proposta sulla quale, anche in caso di sbocco negativo, si determinerebbero convergenze da parte di alcune forze interne ai partiti della sinistra, in primo luogo al Psi, ed in caso di elezioni anticipate sarebbe compresa da larga parte dell'elettorato di sinistra.

In questo quadro può essere avviata una riflessione più approfondita sui 40 anni di egemonia di dovuta in primo luogo alle divisioni della sinistra, per arrivare ad un dibattito che riproponga, nel periodo storico che si affaccia sul 2000, il superamento progressivo delle diverse esperienze di sinistra, per riprendere la proposta di Amendola della realizzazione in Italia di un «partito unico di lotta per il socialismo», che non sia la con-

LETTERE ALL'UNITA'

Il direttore risponde

Quando verrà il momento per una nostra proposta sul nuovo governo

Caro Chiaromonte, siamo di fronte ad una crisi di governo i cui sbocchi non sono per nulla definiti. Ancora una volta però troviamo difficoltà ad inserirci nel dibattito politico così come è avvenuto nella crisi precedente quasi che avessimo timore ad avanzare una proposta che tenga conto dello stato di degrado in cui è ormai giunto il pentapartito.

Personalmente ritengo che è il momento di proporre con decisione un governo che comprenda il Psi, tutte le forze laiche e di sinistra, personalità indipendenti e del mondo cattolico d'indubbio valore, con la Dc fuori dalla maggioranza. Mentre nel passato una tale ipotesi era realisticamente improponibile, oggi, nel Parlamento scaturito dal voto del 1983, questa maggioranza è, per la prima volta in Italia, numericamente possibile. Questo governo può essere presieduto da un socialista o da un «laico».

Penso che all'interno degli altri partiti si aprirebbe una discussione non di poco conto nella partita tra Dc e Psi sarebbe anche l'occasione buona per «vedere» se la competizione craxiana con la Dc è un «bluff» solo sulla poltrona di Palazzo Chigi o è veramente l'avvio di una nuova fase politica di riforme, che sono irrealizzabili con il partito di De Mita. D'altronde, queste forze non governano Comuni e Regioni in tutta parte del Paese? Non c'è un'esperienza costata di questa alleanza in tante organizzazioni di massa? La stessa evoluzione del quadro internazionale (Gorbaciov, i partiti Usa-Urss, il rapporto unitario fra i partiti della sinistra europea) aiuterebbe la discussione. E comunque sarebbe una proposta sulla quale, anche in caso di sbocco negativo, si determinerebbero convergenze da parte di alcune forze interne ai partiti della sinistra, in primo luogo al Psi, ed in caso di elezioni anticipate sarebbe compresa da larga parte dell'elettorato di sinistra.

Non starò a ripetere le cause di questo fallimento, che vanno ricercate innanzi tutto nell'incapacità ad affrontare i problemi del Paese e delle masse lavoratrici, ad assicurare all'Italia un nuovo sviluppo. Sta di fatto però che nessuno dei cinque partiti della maggioranza vuol riconoscere questo fallimento, a tal punto che si prospetta anzi la fine della legislatura come logica e inevitabile conseguenza della fine del pentapartito. Il nostro obiettivo fondamentale resta quello (anche in legge alla nostra proposta politica) che è quella dell'alternativa di non far ricomporre un governo pentapartito e di evitare le elezioni anticipate. Pensiamo che altre soluzioni sia possibile ricercare in questo Parlamento compresa quella che indica Luigi Daga. (Si tratta, beninteso, di una possibilità numerica e non politica, che comunque va politicamente verificata). Quando saranno falliti i tentativi di ricostituzione del pentapartito, quello sarà il momento per una nostra proposta politica. Bisognerà verificare tutte le ipotesi possibili tenendo anche conto del fatto che la situazione è giunta a tal punto da porre in primo piano un problema di garanzie democratiche. La crisi politica in atto corre il rischio di trasformarsi in crisi democratica di fondo. Avversaria chiara consapevolezza della situazione, seguirne gli sviluppi, avanzare le proposte giuste al momento giusto: questo mi sembra l'essenziale al di là di battute propagandistiche che durano lo spazio di un mattino.

Malvagia intenzione di «dividere Rossanda dalle altre donne»?

Caro direttore, abbiamo letto l'articolo a tua firma di domenica 8 marzo dal titolo «Cura Rossanda, tu sì che hai ragione» e l'abbiamo trovato piuttosto strumentale. Strumentalizzazione, oseremmo dire, anche piuttosto datata.

ha sempre ovviato alle «carenze» della cultura e della società maschile, permettendo a tutti di nascere e di sopravvivere. Ed è la cultura delle donne «non emergenti», senza carriera, non politiche, e soprattutto non razionali. Noi non riusciamo a pensare a una società in cui sia assente non il mito della maternità, ma la cultura del maternità. Certe cose forse l'uomo non può ancora capire, perché dovrebbe avere l'umiltà, che non ha, di ascoltare e imparare non come sono fatte le donne, ma come è fatto lui. Ciò che ha da perdere sarebbe il potere, così come si è finora configurato e che l'ha portato a gestire un mondo incapace di capire la vita. Ciò non ci stupisce poiché la cultura della vita è in quell'unicità molto irrazionale fra cervello e utero che abbiamo un po' recuperato grazie al femminismo, coi suoi errori e coi suoi orrori.

Non vogliamo entrare nel merito delle tue affermazioni né del libro di Rossanda, ma solo del tono dell'articolo, a cominciare dal titolo. L'apprezzamento da parte tua di Rossanda è solo rivolto al fatto che è stata ed è critica verso il «femminismo», perché lei è «diversa» e «razionale». Il tuo apprezzamento pare volto ad un solo fine: dividere Rossanda dalle «altre donne» attraverso la bocca di Rossanda. Apprezzi Rossanda dicendo che è razionale «come un uomo», tanto che ti riconosca in lei. Abbiamo avuto amato Rossanda e a volte l'abbiamo negata e poi invece darsi che quella «razionalità» per noi fosse il suo limite politico, ma comunque c'è qualcosa fra noi uomini militanti del Pci e Rossanda che è sempre esistito ed esiste: la differenza di essere donne. Ci unisce, che unisce le donne, sembra farci «felice» ma è, oltre che strumentale, ingenuo. Dell'ingenuità determinata nell'uomo dalla paura che gli viene al solo pensiero che le donne trovino il bandolo della loro comune differenza dall'uomo e lo usino «razionalmente».

Recensendo il libro di Rossanda — mi credano la compagne Bellini e Calciati — non avevo assolutamente l'intenzione malvagia di «dividere Rossanda dalle altre donne». Recensivo un libro, esprimo una mia opinione punto e basta. Anche nel merito delle questioni, sottolineavo come Rossanda, al di là delle polemiche con questa o quella posizione dei vari gruppi femministici, si riconosce, e sia nel profondo coinvolta, proprio perché donna, nel mito del femminismo, che è moto storico inaccettabile e irrefrenabile. Su questo ultimo punto credevo di essere stato assai chiaro. La mia radicata convinzione è che il femminismo, in tutte le sue manifestazioni, spinge a una rivoluzione totale dell'assetto sociale e politico, e anche della cultura, in quanto postula, per la realizzazione dei suoi ideali, non solo cambiamenti radicali nella struttura dell'economia e nell'organizzazione della società, ma anche nella cultura, nel costume, nei rapporti interpersonali. Ed io di questo non ho paura anzi, lo auspico.

La vita poi nasce dall'irrazionale che glielo fa fare ad una coppia che ha già tanti problemi suoi di fare un figlio? Per quanto un figlio sia scelto, alla base di tale scelta vi è qualcosa di irrazionale. Tanto è vero che dove la razionalità è un culto si abbassa la natalità. Anche il ricco che fa un figlio per lasciargli il capitale alla sua morte, non fa una scelta irrazionale? Come se lui potesse «vedere» quel dopo? E la disperazione non è stata ed è una delle molte per ribellarsi alla sopraffazione? La storia dovrebbe insegnarci non a scegliere fra irrazionale e irrazionale ma ad accettare queste due componenti umane quali paritarie, poiché convivono nell'uomo. E chi non accetta questa «convivenza» uccide una parte di sé i sentimenti, tipicamente femminili ed irrazionali hanno una loro razionalità. Oggi, ad esempio, è ancora «irrazionale» fare una scelta politica in campo a favore delle donne, poiché le donne sono ancora «perdenti». Forse perché più «sceme»? No, perché portatrici di una cultura in cui l'irrazionale ha un posto, non privilegiato né secondario. E in una società in cui il razionale è sempre più vincente le donne rischiano di essere sempre più perdenti. A meno che non accettino l'omologazione al modello maschile non tanto perché maschile quanto perché unico modello culturalmente accettato. Noi crediamo che le donne abbiano da perdere, molto di sé in questa «omologazione» ma il vero rischio è quello che corre tutta la società per la perdita di una «cultura» sommersa: quella delle donne che

Non vogliamo stare fuori dalla storia, ma non possiamo entrare in questa storia poiché la storia delle donne vi è negata. E temiamo vi sia ancora ed è una parte della storia di Rossanda Rossanda. Daniela BELLINI e Giovanni CALCIATI (Piacenza)

BOBO / di Sergio Staino



...DUE POPONI COSI' SETTE MILIARDI!!
...MA TU TI RENDI CONTO DI QUANTI SOLDI SONO SETTE MILIARDI???
MENO DI UN TERZO DEL DEFICIT DE L'UNITA'...
...BE', MICA TANTO, IN FONDO...
M. S.

'Emmanuela Dalla Chiesa era anche lei vittima designata della mafia'

PALERMO — Al processo alle cosche mafiose che si celebra a Palermo «massima severità» è stata chiesta alla corte d'assise dall'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, patrono di parte civile dei familiari di Emmanuela Setti Carraro, la giovane moglie del prefetto generale Carlo Alberto Dalla Chiesa assassinata con lui e con l'agente della scorta Domenico Russo la sera del 3 settembre del 1982. Il legale ha sostenuto che la donna non fu risparmiata e fu volutamente uccisa perché forse era a conoscenza di rivolti inquietanti delle attività mafiose scoperti dal marito Carlo Grimaldi, che a suo tempo aveva chiesto con un memoriale alla situazione di numerosi esponenti politici, ha avuto accenti critici per uomini politici e agenti dei servizi segreti. Attorno alla vicenda — ha detto — ruota la classe politica, anzi una ben precisa parte politica che a Palermo è fortemente inquinata. Caroleo Grimaldi ha quindi ricordato i casi di Vito Ciancimino, Salvo Lima, Giovanni Gioia. Dell'esistenza del diario di Dalla Chiesa — ha detto il legale — era a conoscenza Emmanuela Setti Carraro e di ciò ne ha dato testimonianza la donna di servizio di Villa Pajno, Vincenzo Orofino. La quale, interrogata in aula, ha ricordato chiaramente di avere sentito un giorno il generale Dalla Chiesa dire alla moglie Emmanuela che se gli fosse accaduto qualcosa lei sapeva dove andare a cercare, trovare e dare il giusto risalto al nero su bianco di cui entrambi erano a conoscenza. Quindi — è stata la prima conclusione dell'avvocato Grimaldi — chi ha ucciso Emmanuela Setti Carraro sapeva di dover eliminare un testimone scomodo. La dimostrazione di ciò è il colpo di grazia sparato alla testa dagli assassini



Nozze d'argento col polmone d'acciaio

GI NOVA — Singolari bomboniere oggi all'ospedale San Martino di Genova per festeggiare Rosanna Benzi, la donna di 38 anni che dal 1962 vive in un polmone d'acciaio. Le bomboniere, a forma di polmone d'acciaio, sono state consegnate ieri agli amici dalla «ragazza-coraggio» che ha voluto festeggiare i suoi 25 anni trascorsi dentro il cilindro d'acciaio che la

man tiene in vita. Sono nozze d'argento che vogliono tenere lontana la tristezza. Non voglio pensare all'eventuale cattivo gusto di questa iniziativa. I confetti e la bomboniera sono solo un modo di sorridere», ha spiegato Rosanna, che ieri è stata abbracciata oltre che dai genitori da numerosi amici che non hanno voluto mancare alla festa. **NELLA FOTO** Rosanna Benzi

Stipendi dei militari Il Cocer presenta il suo contro-decreto

ROMA — Il Cocer ha preparato il contro-decreto che sarà presentato martedì mattina ai membri della commissione Difesa della Camera. Una prima modifica viene apportata dal sindacato militare alla tabella di retribuzione e ai livelli. Fino al VI livello si resta tutto invariato mentre al VII, dove erano collocati i tenenti, il Cocer inquadra i marescialli maggiori all'ottavo dove il decreto prevede i tenenti colonnelli andrebbero i tenenti e i capitani, all'ottavo bus (maggiore) capitano e al IX che non esisteva, dovrebbero esserci i tenenti colonnelli. L'articolo due, che riguarda l'indennità militare, secondo il Cocer dovrebbe essere modificato e dall'iniziale differenziazione per grado dovrebbe arrivare a 100mila lire per tutti compresi i militari di leva i colonnelli e i generali che erano esclusi l'uguaglianza della cifra e giustificata dal Cocer perché l'indennità deve essere intesa per riconoscere lo status militare e non straordinari festivi ecc. Per quanto riguarda il premio professionalità che il decreto attribuisce a marescialli e sottufficiali con un assegno lordo annuo di 648.000 lire e 663.000, il Cocer sostiene che deve essere esteso a tutti i sottufficiali in percentuale che deve corrispondere al compimento del 19° anno di anzianità ad un incremento del 20% e al 29° anno al 45%. Nel controdecreto i sindacati dei militari sostengono la necessità che la trattativa di consultazione dei rappresentanti da parte del ministero della Difesa. La trattativa dovrà avvenire direttamente — sostengono — con i rappresentanti del governo e della funzione pubblica. In pratica i militari vogliono essere presenti al tavolo delle trattative.

Ragazza si uccide in Usa

NEW YORK — Una ragazza di 14 anni si è tolta la vita l'altro ieri a Fort Madison nello Stato dello Iowa, lasciandosi asfissiare dal gas di scarico di un'automobile parcheggiata all'interno del garage dei suoi genitori. La morte di Cathy Rippenkroeger è l'ultimo episodio nella tragica catena iniziata una decina di giorni fa quando quattro ragazzi di Bergenfield nel New Jersey si sono uccisi nello stesso modo. Da allora vari altri adolescenti — si calcola una decina — li hanno imitati o sono stati salvati giusto in tempo. La polizia ha rifiutato di rivelare il contenuto di un biglietto scritto prima del gesto e lasciato nella camera da letto dalla Rippenkroeger.

Quattro bimbi dalla provetta

AMBURGO — Anche la provetta può riservare sorprese una donna tedesca di 29 anni ha dato alla luce quattro gemelli dopo una fecondazione artificiale. Il parto è avvenuto l'altra sera nella clinica dell'Università di Amburgo. I quattro piccini — tre femmine e un maschio — stanno bene ma per il momento devono restare all'interno di una incubatrice. La puerpera non poteva avere figli a causa di una malformazione alle tube di Falloppio. E per questo che aveva deciso di tentare con la fecondazione «in vitro». Chissà, in tempi di polemiche vaticane contro le nascite «non normali» in che luce sarà visto il quadruplo lieto evento: come prova a carico o a discarico?

Il Guatemala conferma l'odioso traffico e avvia due indagini «Stop al mercato dei neonati» Gli Usa si difendono: noi non c'entriamo

Il dipartimento di Stato accusa Cuba e l'Urss di aver «costruito» la notizia nonostante sia apparsa per la prima volta su un quotidiano reazionario - La stessa polizia aveva dichiarato che l'elevatissimo prezzo dei bambini faceva supporre che venissero venduti a pezzi

ROMA — Le autorità del Guatemala hanno deciso di bloccare i processi di adozione all'estero di bambini guatemaltechi ed ha disposto degli accertamenti sull'ordine di traffico dei bambini venduti «a pezzi», come donatori e organista. Sembra che numerose persone siano già state denunciate anche se le autorità continuano ad essere estremamente caute su ciò che l'inchiesta deve accertare. Alcuni giornali centroamericani ieri ricordavano il ritrovamento in Honduras di cadaveri di bambini a cui mancavano degli organi. Gli Usa, paese indicato come il più probabile ricevitore degli organi da trapiantare, ha negato con veemenza qualsiasi relazione che ci sia avvenuto, accusando Cuba e l'Urss di aver inventato la notizia per screditarli.

Dipartimento di Stato — sono i giornalisti di Prensa Libre, quotidiano di solidissime tendenze conservatrici che ha potuto pacificamente convivere, per qualche decennio, col succedersi delle dittature militari in Guatemala. Conviene dunque riassumere i fatti per quello che sono e per come noi, come altri organi di stampa, li abbiamo riportati. Non esiste né in Guatemala né in altri casi, prova penalmente valida della esistenza di questo traffico di organi. Esiste invece una «prova logica» fondata sul prezzo eccezionalmente alto che in alcuni casi viene pagato per l'esportazione — come viene ordinata — di bambini centroamericani, oltre che un diffusissimo «senso comune». Ovvero

sull'ampia convinzione espressa da numerose istanze della Chiesa cattolica, associazioni, uomini politici e dagli stessi esponenti della polizia locale, che questo traffico effettivamente esiste. Funzionari della polizia guatemalteca, con i quali abbiamo parlato, hanno anche affermato che difficilmente potrà venire a capo di questa vicenda senza seguire per intero il «percorso della merce», ossia senza indagini nei «paesi compratori» dove — come tutto lascia credere — avviene materialmente la estrazione degli organi. Più che smentire ed evocare i fantasmi di complotti internazionali, il Dipartimento di Stato avrebbe dovuto assai più opportunamente, garantire la propria collaborazione nelle indagini per chiarire fatti che, legittimamente, scuotono oggi la coscienza del mondo. Ed altrettanto dovrebbero fare tutti i governi dei paesi europei chiamati più o meno direttamente in causa. Così stanno le cose. Il traffico di organi appare oggi assolutamente verosimile in una parte del mondo dove le condizioni di degrado sociale e di sfruttamento — esse sì conseguenze della politica degli Stati Uniti — hanno trasformato il bambino in una merce. E una merce si può vendere, secondo le convenienze del mercato, intera o a pezzi. Se davvero — cosa che purtroppo appare improbabile — si riuscisse a dimostrare che le denunce sul traffico di organi sono solo il prodotto



Moderatore di velocità per i Tir, pubblicato ieri il decreto

ROMA — «Finché resto ministro la velocità dei Tir non sarà elevata oltre i limiti attuali degli 80 km/h. Lo ha ribadito il ministro dei Lavori Pubblici Franco Nicolazzi — le ha deciso il Parlamento. Ritengo non debbono essere modificate norme che ci sono state richieste dalla gente. Non si possono assumere impegni diversi e comunque, finché resto ministro, non intendo modificare il provvedimento». Intanto il moderatore di velocità per i veicoli pesanti entra ufficialmente nella normativa italiana. Il decreto è stato infatti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Secondo il decreto, i veicoli che, anche per via dei rimorchi, superano le dieci tonnellate non devono, «per costruzione o per allestimento con idonei dispositivi», essere in grado di superare i limiti di velocità imposti alla categoria cui appartengono. Inoltre, gli autoveicoli per trasporto merci di massa superiore a 18 tonnellate e gli autobus superiori a 12 tonnellate devono presentare un dispositivo che impedisca lo slittamento delle ruote sotto frenata. Per evitare poi la circolazione di camion pesanti troppo vecchi il decreto stabilisce che a partire da ieri non sono più rilasciate licenze di circolazione per autobus o veicoli merci omologati da oltre dieci anni. A partire dal primo gennaio 1990 non potranno più essere immatricolati e circolare i primi due dispositivi, mentre dal primo gennaio 1991 saranno esclusi dalla circolazione i camion più vecchi di due dispositivi.

Condannato 5 giorni fa per omicidio Un ergastolano ucciso a Napoli Era in libertà

NAPOLI — Un «pezzo da novanta» della organizzazione cutolaniana Mario Infalini condannato lunedì scorso all'ergastolo assieme a Rosetta e Raffaele Cutolo per l'omicidio del vice direttore di Poggioreale, è stato assassinato ieri pomeriggio a Napoli, nella zona di Porta Capuana a pochi passi dal palazzo di giustizia di Napoli. La dinamica dell'attentato è simile a tanti altri agguati di camorra dove giovani in moto volto coperto, si avvicinano alla vittima e gli sparano contro cinque per la scadenza dei termini massimi di carcerazione preventiva e veniva ritenuto da tutti il «boss» del rione di Porta Capuana. È stato assassinato in via Carriera grande. Subito, davanti al negozio di coltelli dove il suo negozio era radunata una grande folla. Per questo dopo gli accertamenti

della polizia e della magistratura, il cadavere è stato portato all'obitorio, mentre in questura sono cominciati gli interrogatori di rito a cominciare da quello dei familiari. Mario Infalini era un personaggio di spicco della Nco ed era uno degli ultimi superstiti della «direzione strategica» dell'organizzazione cutolaniana (ora sono lattanti e vivi solo Rosetta Cutolo e Corrado Iacolino). Il suo nome divenne famoso quando, il 9 settembre dell'81, la squadra mobile della questura fece irruzione nella casa di Cutolo. Mario Infalini venne fatto scappare assieme ai grossi esponenti del vertice cutolaniano, donna Rosetta, Vincenzo Casillo e Corrado Iacolino. Con la morte di Casillo divenne il numero tre dell'organizzazione e il suo arresto «non ne ridusse il potere» anche perché Mario Infalini assieme al fratello Michele era stato uno dei cardinali dell'offensiva contro la Nco. La polizia — di questo proposito — sospetta che abbia avuto anche qualche parte nell'omicidio di Ciro De Rosa avvenuto proprio nella sua zona, Porta Capuana nell'81 in uno scontro tipo far west. Qualcuno ha anche ventilato la sua partecipazione ai piccoli e grossi affari della camorra e ad una sua contropartita nella gestione dei soldi avuti dalla camorra per il caso Cirillo ma di questo come del pagamento di una cifra alla organizzazione cutolaniana, non c'è una sola prova, ma solo tante voci. La sua uccisione comunque più di altri omicidi è un segnale fuoriluogo anche per la recente condanna all'ergastolo di Mario Infalini. Potrebbe anche essere stato il suo pedregirli di parlare. E naturalmente i segreti che si è portato nella tomba sono quelli dell'immediato terremoto che ora sembra solo un ricordo, ma che continua ancora a fare vittime.

Sciopero nel capoluogo calabrese Reggio si ferma per i funerali del poliziotto

REGGIO CALABRIA — Uffici chiusi, saracinesche abbassate e scuole vuote. Ieri la città si è stretta attorno alla bara di Rosario Bonfiglio, il poliziotto ucciso giovedì sera per aver tentato, nonostante fosse disarmato e fuori servizio, di far fallire una rapina. Per Cgil-Cisl-Uil che per ieri mattina avevano deciso lo sciopero generale cittadino assieme al Sipi (il sindacato unitario dei poliziotti), il gesto di Rosario si è caricato di valori simbolici: una reazione alla violenza diffusa che sta sprofondando la città nella barbarie. Forse per questo i più numerosi erano gli studenti, in gran parte gli stessi ragazzi che nei mesi scorsi si sono ripetutamente mobilitati contro la mafia e per costruire una nuova vivibilità nella città considerata la più violenta d'Italia. Numerosissimi gli applausi che hanno accolto la salma. Dietro la bara — scortata dai picchetti d'onore di polizia, carabinieri e finanza — c'era anche la moglie di Rosario, Anna Melluso, ormai prossima al parto. Nessuno, neanche i medici, sono riusciti a convincerla a non partecipare al funerale. Un po' più indietro, impietriti dal dolore, la mamma casalinga ed il padre pensionato. Le proteste per la partecipazione in sottobosco da parte dei vertici della polizia sono rientrate alla notizia dell'attentato romano di venerdì sera. Il capo della polizia si è fatto rappresentare dal prefetto Di Giovanni Presenti i prefetti di Messina e Reggio e il superprefetto Pietro Verga, alto commissario per la lotta contro la mafia. Al gran completo le autorità politiche locali. Enzo Fantò, deputato comunista, era l'unico parlamentare presente. Pochi hanno invece mandato giù il fatto che per il governo si sia presentato soltanto un sottosegretario alla marina, il senatore Antonio Murruma che è calabrese ed abita ad un tiro di schioppo da Reggio. «Figurati se si scomodava qualcuno da Roma», è stato il commento amaro che circolava tra i folli e militari. Eppure — ci ha confidato un dirigente della questura — se giovedì sera siamo riusciti a calmare subito l'esplosione degli uomini è perché questa volta abbiamo sentito una solidarietà diversa da parte della città. Dopo tanto tempo non ci siamo sentiti isolati e soli. Qualcuno del governo potevano mandarci Cossiga ha inviato una corona di fiori. Sulla bara c'era soltanto un mazzo di rose ed orchidee.

La storia di Antonella e Fabio accolti da una comunità terapeutica del rione Sanità di Napoli

Una madre, un bimbo e la paura dell'Aids

Antonella si avvicina per la prima volta all'accoglienza di una comunità terapeutica quando è al quinto mese di gravidanza. Siamo nel cuore di Napoli, rione Sanità, il programma di intervento si chiama «La Tenda». Il dramma si apre subito dopo quando le analisi effettuate presso il Policlinico dimostrano la sieropositività di Antonella alle prove per l'Aids. Ritrovando lavoro terapeutico Antonella sembra decisa ad assumersi un carico impossibile di responsabilità. Lasciando a lei, come giusto, ma dopo molte discussioni l'ultima parola i medici e gli operatori de «La Tenda» tentano di fornire tutta l'assistenza necessaria fino alla decisione di un parto cesareo, volto ad evitare un rischio aggiuntivo di contagio di bambino con il virus di Aids e di sofferenza e accettazione difficile la sua richiesta di aiuto. Dividendo con lei il suo dolore, ma anche la sua schiavitù dalla paura e dai sensi di colpa la responsabilità della cura e della crescita di Fabio.

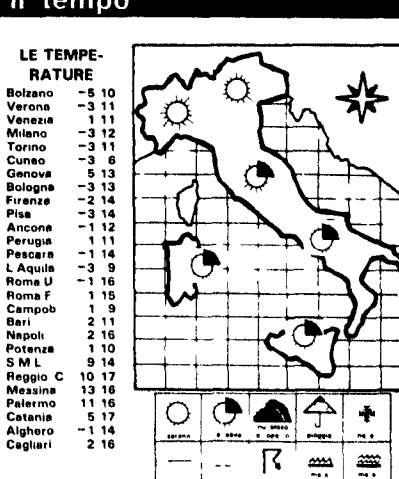
Il seguito della storia avrebbe fatto gridare al miracolo se il tempo non ci avesse abituato a cercare spiegazioni più semplici delle cose che non comprendiamo. Arrivato al nono mese infatti gli esami del sangue di Fabio sono negativi al test dell'Hiv. Ripetuti più volte confermano la speranza nascosta nel cuore di Antonella degli operatori e dei medici. Fabio era positivo infatti non in quanto malato ma in quanto portatore degli anticorpi elaborati dal sistema immunitario della madre. Cresce dunque, e sta bene mentre la madre ritrova lentamente la forza di stare con lui. Fino al momento in cui i medici si sentono di togliere gran parte del loro riserbo sul futuro.

Sono stato molto colpito da questa storia semplice e bella che ho riferito qui con le parole di chi me l'ha raccontata. Verificata da esperti in grado di documentare, le loro osservazioni essa dovrebbe essere utile a tutti guardare con serenità meno cupa anche ai problemi dell'Aids. C'è una convergenza misteriosa ed emozionante tra il verificarsi di un evento così inatteso e l'attesa in cui esso si è verificato. C'è la felicità quieta e selvaggia della speranza negli occhi dei sieropositivi che hanno conosciuto e aiutato Fabio e Antonella trascurando le sciocchezze suggerite perfino dal ministero della Sanità con la pubblicità a pagamento sui giornali sui sieropositivi condannati tutti alla malattia.

Dalla nostra redazione
MODENA — La paura dell'Aids ha colpito ancora, qui sta volta maltrattandosi in un paio di guanti da chirurgo indossati da un agente di polizia per strapparci senza rischi di infezione un giovane travestito sospettato di essere malato. Il momento (di cui è stato affidato il compito) è incredibile episodio e accaduto in una mattinata alla pretura di Modena dove il ragazzo Gian Mario S. di 23 anni è stato portato per rispondere di atti osceni in luogo pubblico. Era stato sorpreso la sera prima mentre si sedeva su una panchina in una via del centro. Prima di lui il processo è imputato e rimas... da sé lo in una saletta contrattata a distanza da un gruppo di poliziotti molto attenti a non farti avvicinare, in ostenti, gli stessi si passasse di avere alcuni

Un travestito alla pretura di Modena
Basta il sospetto e l'imputato viene «trattato» coi guanti

na malattia. Durante il dibattito non si è poi appreso che la seconda diagnosi, se c'è si può definire «era stata emessa sulla base di un solo esame di laboratorio». Non sono stati fatti (d'altronde ci sarebbero voluti ben più di pochi ore) nessun medico si era pronunciato. Il sostituto procuratore, nessun medico si era pronunciato. Il sostituto procuratore, nessun medico si era pronunciato. Il sostituto procuratore, nessun medico si era pronunciato.



Giovane investe e uccide due passanti perché «odia il mondo»

TARANTO — Uno studente incensurato, Gregorio Fanuli di 20 anni, nato a Torino e residente a Manduria (Taranto) ha confessato l'altra notte alla polizia di aver ucciso volontariamente, «perché odio il mondo» due persone, travolgendole con un'auto. Il giovane, che da qualche tempo soffre di turbe psichiche, si era allontanato l'altra sera dalla sua abitazione alla guida della «Panda» del padre, portando una bomba di gas con la quale, dopo aver girovagato per le vie della periferia, voleva uccidersi. Alle 5 ha investito Leonardo Motta, di 54 anni, ed ha proseguito l'uomo è stato poi ucciso da un'altra macchina e trasportato all'ospedale civile dove è morto. Alle 11 il Fanuli ha travolto Salvatore Curaglia, di 63 anni, ed anche questa volta ha proseguito. Alcuni contadini che erano al lavoro nel campo e che sono accorsi hanno però dichiarato agli agenti di aver visto una «Panda». Le ricerche della polizia hanno consentito di trovare la macchina in sosta a San Pietro in Bevagna, con a bordo lo studente che stava tentando di togliersi la vita con il gas contenuto nella bomba.

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è controllato da una distribuzione di relative alte pressioni e da una circolazione di correnti nord occidentali. Il moderatamente umide ed instabile. **IL TEMPO IN ITALIA** — Inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso su tutta la penisola con addensamenti locali associati anche a qualche debole precipitazione. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento con ampie schiarite a cominciare dalla regione settentrionale. Le schiarite si estenderanno successivamente alle regioni centrali mentre su quelle meridionali permarrà una attività nuvolosa ancora consistente con possibilità di qualche pioggia. Temperature sensibili variazioni ma ormai allineate con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando. **SIRIO**

Oggi a Torino Alessandro Natta conclude il convegno organizzato dal partito comunista

Del nostro inviato TORINO - Un incontro popolare con Alessandro Natta... che darà vita a un libro...

Il Pci: ecco la concretezza della «questione morale»

Violante: «Un limite temporale ai segreti, sia quelli di Stato che quelli parlamentari» - Ridurre le leggi che regolano una stessa materia - I referendum sulla giustizia: «Occorre un'intesa con le forze promotrici per nuove norme»

matura scomparsa di Berlinguer... Oggi siamo in grado di proporre terreni concreti di intervento...

per i segreti di Stato. Piazza Fontana, l'Italicus, l'aereo caduto a Ustica sono esempi pur troppo eloquenti di quali e quante violazioni delle regole democratiche ha consentito l'attuale sistema...

A Violante, in sala stampa, è stato chiesto poi un giudizio sulla questione dei referendum relativi alla giustizia, tema legato strettamente alla questione morale...

ci Pensano che da ciò possono arrivare ai cittadini i segnali necessari affinché non prevalga la rassegnazione e il cedimento...

urezza personale. Conta ed è determinante la responsabilità di chi ha governato e governa il paese in modo quasi monopolistico...

Convegno del Pci in Puglia su sviluppo e ambiente

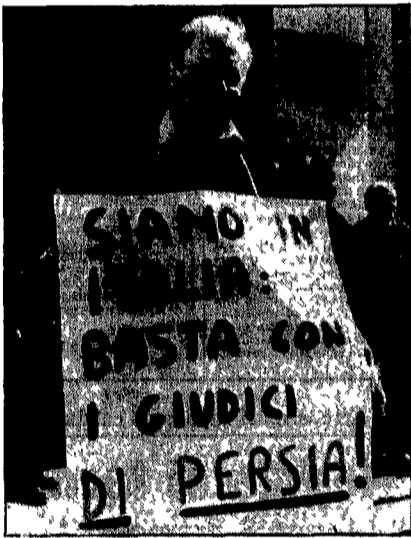
Carbone, energia «ponte» aspettando fonti pulite

Che cosa ha insegnato Chernobyl - No a centrali superiori a 2640 megawatt - Reichlin: «Perché sì ai referendum sul nucleare»

VALENZANO (Bari) - L'ultima edizione del convegno nazionale nazionale (Pci) prevedeva, in Puglia, la costruzione di una centrale nucleare da duemila megawatt...

no, che può realizzarsi pienamente solo con un impegno particolare della comunità scientifica e una rifondazione della cultura di governo...

energetici superiori a 2640 megawatt, più incombenti della stessa questione di capacità, cioè, di funzionare a carbone, olio e metano...



E Tortora se la prende con il suo inquisitore

ROMA - I radicali hanno manifestato ieri davanti a palazzo dei Marsi, sede del consiglio superiore della Magistratura...

Riserbo sulla lunga audizione

Il Csm ascolta Carnevale per due ore e mezzo

ROMA - Corrado Carnevale, il contestato presidente di sezione della Corte di Cassazione, è stato sentito ieri, a Palazzo dei Marsi...

negli ultimi tempi hanno fatto parlare. Oggetto delle domande e delle risposte, in particolare 1) le accuse formulate nei confronti del giudice Carlo...

Cinque rinvii a giudizio per il tè scambiato per urina

TORINO - Il pretore Virginia Borgani ha rinviato a giudizio cinque medici ed infermieri, accusati di esercizio abusivo della professione di biologo e chimico...

Esclusi dal praticantato giornalisti di radio locali

MILANO - I giornalisti del gruppo di Fresco, hanno espresso in una nota forte preoccupazione per la decisione del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti...

Quattro arresti in Sardegna per due sequestri di persona

CAGLIARI - Quattro arresti e altri tre mandati di cattura (due notificati in carcere, l'ultimo per un latitante) hanno riaperto clamorosamente i casi di Ernesto Pisano e Giorgio Riva...

Manifestazione a Biella: «Non toglieteci la ferrovia»

BIELLA - Centro tessile di prima importanza in Italia con una industria rivolta prevalentemente all'esportazione in Europa...

Insegnante di scienze in carcere per droga

CAGLIARI - Margherita Desai di 42 anni, cagliaritano, docente di scienze all'istituto magistrale «Eleanora D'Arborea»...

È morto Giorgio Iaksetich partigiano in Slovenia

TRIESTE - Dopo lunga malattia è morto all'età di 86 anni il compagno Giorgio Iaksetich (Adriano) Confino a Ventotene...

Non volevano uccidere il bimbo abbandonato in un cassetto

BARI - Nessuno voleva uccidere il neonato Antonio Strusciglio, abbandonato dalla madre, Daniela, di 18 anni, in un cassetto...

Il partito

Convocazioni La riunione della Direzione del Pci, con i segretari regionali, è convocata per martedì 24 marzo alle ore 9.30 presso la sede della Direzione in via delle Botteghe Oscure...

Al Palaffari di Firenze la convenzione nazionale per la creazione della Carta dei diritti degli animali

Una parola d'ordine tutta verde: «Etica animalistica»

Della nostra redazione FIRENZE - Abbiamo, o presumiamo di avere, ragione ed anima. Ma in nome del primato della specie umana...

provenienti da tutt'Italia, sedevano i tre relatori, Luisa Battaglia, Maurizio Santolucci e Adriano Sofri, insieme a Mario Pastore, presidente nazionale della Lipu...

Emilia Romagna, probabilmente si voterà il 14 giugno mentre per la Toscana verranno presentati, a fine mese, due proposte alla Regione, una abolizionista e l'altra che prevede la regolamentazione della caccia...



e è stata da due anni, data della mobilitazione nazionale, nel superattizzato poligono di tiro della città termale non si spara più ai piccioni. Nel mirino dei proiettori degli animali c'è anche la fiera degli uccelli di Vinet, che si tiene annualmente sul finire dell'estate...

nazionale di Lotta Continua, in una pausa dei lavori, non verra dagli "innocenti", è una causa per la gente che ha smesso di fare qualcosa. Dai genetisti che non vogliono più muovere un dito nei laboratori di ingegneria genetica ai visivettori che diventano animalisti, ai cacciatori pentiti. Secondo Sofia il modello del pentimento ha, nella tradizione, un'immagine cruciale proprio nel cacciatore pentito...

Non è da escludere che in un avvenire non troppo lontano si porrà l'esigenza dell'uguaglianza tra uomo e animale. E veri, al Palaffari, la professoressa Battaglia ha descritto l'ipotesi etica dei due fiumi, quello emancipazionista e quello liberatorio, della cultura animalista. «Non si tratta di dire "c'è" o "non c'è" degli animali», di dimostrare empatia e compassione, ma di sviluppare un movimento di liberazione degli animali non umani...

ROMA - La tenuta presidenziale di Castelporziano ha ospitato la mattina, 17 marzo, la conferenza di apertura dell'anno dell'ambiente. Un'analoga cerimonia si è svolta, contemporaneamente, in tutte le capitali europee...

genti umane. St. la lezione di Chernobyl e del Reno - è stato detto - devono aprire le porte a controlli senza frontiere, molto e da fare anche da noi. Di Lorenzo, a questo proposito, ha annunciato i provvedimenti di politica ambientale in fase di completamento fra cui l'uso di gasolio a basso tenore di zolfo per l'autotrazione pubblica nei centri con più di 200mila abitanti e per le centrali termoelettriche delle piccole isole, la pulizia di massa...

L'anno Ambiente si è aperto tra tante buone promesse

zione della benzina senza piombo per rendere competitiva sul mercato italiano la disciplina dell'uso dei contenitori di plastica, per la quale il ministero adotta i necessari provvedimenti legislativi e amministrativi.

di lavoro nell'ambito dell'ambiente e di turismo. Molte le iniziative ufficiali di sensibilizzazione. Tra queste da segnalare per gli studenti il progetto fotografico dell'Italia salvata. Che Ambrogi e comitato intere e che si concluderà il 6 giugno organizzato dalla Cee in collaborazione con presidente del Consiglio Rai, e dalle organizzazioni ambientaliste Italia Nostra, Lega ambiente e Wwf.

di lavoro nell'ambito dell'ambiente e di turismo. Molte le iniziative ufficiali di sensibilizzazione. Tra queste da segnalare per gli studenti il progetto fotografico dell'Italia salvata. Che Ambrogi e comitato intere e che si concluderà il 6 giugno organizzato dalla Cee in collaborazione con presidente del Consiglio Rai, e dalle organizzazioni ambientaliste Italia Nostra, Lega ambiente e Wwf.

Commemorazione di Emilio Sereni La commemorazione di Emilio Sereni a dieci anni dalla scomparsa, che avrebbe dovuto aver luogo martedì 24 marzo presso l'Istituto di studi comunisti di Casale, è stata rinviata a martedì 30. La figura di Sereni sarà ricordata da Emanuele Macaluso.

Saranno coperti i manifesti della rivista porno «Hustler»

Adesso arriva la censura

Riaffiorano le polemiche sull'uso del corpo della donna in pubblicità

Dopo il magistrato di Reggio Emilia anche quelli di Modena e Verona prendono iniziative contro la rivista Usa per soli uomini - A Roma un consigliere dc chiede un intervento del sindaco - Allo studio nuove leggi

mercificando il corpo. «Mi dispiace il direttore dei servizi di affiliazioni il dottor Amato osservando che per regolamento il servizio non può entrare nel merito del contenuto della pubblicità», dice Mazzocchi che ieri è tornato alla carica con una lettera al sindaco Signorello. Propone che il Comune non può controllare ciò che affigge di non rinnovare le concessioni alla scadenza annuale «a quelle società che fanno squallido uso del corpo femminile. Non sono un bacchettone - aggiunge - ma non credo si possano fare tanti bei discorsi il 18 marzo e poi tollerare tutto questo». La questione è spinosa. Qual è il confine tra il moralismo sessuofobico e l'indignazione politica? «Voglio riflettere sulla proposta di Mazzocchi», dice Franco Prisco, capogruppo del Pci in

Campidoglio - ma credo sarebbe meglio pensare il ruolo del Comune in positivo anziché in negativo. Invece di farsi censure giudicando la qualità di ciò che affigge (oggi si comincia con ciò che offende le donne ma poi non si sa dove si va a finire) dovrebbe promuovere un dibattito che coinvolga anche gli operatori del settore che producono la pubblicità per discutere e analizzare quel che vediamo sui muri. Credo alla battaglia culturale più che agli interventi repressivi. Io fiducioso nella libertà di giudizio di chi guarda. Quanto a questo semmai posso dire che a volte mi dispiace che noi donne abbiamo un po' perso l'occhio a questo punto di battaglia. Ci sono donne che oggi si identificano senza troppi problemi con la gattina che ammicca sul muro? Non mi scandalizza ma mi sgomenta l'idea che

questo possa essere uno dei risulti della maggiore libertà sessuale. Terreno minato dicevamo. Chi e come con quali criteri si può definire ciò che è offensivo della dignità della donna? Alcuni anni fa Ivette Roudi allora ministro francese alla condizione femminile aveva proposto una legge che considerasse la pubblicità sessista alla stessa stregua dell'insulto razzista a quindi punibile come tale a norma di codice penale. Da noi la Commissione governativa per la parità presieduta dalla senatrice socialista Elena Marinucci ha suggerito al legislatore di vietare l'uso arbitrario del corpo della donna in pubblicità non si potrebbe per esempio, rappresentare una birra, una sigaretta, un'automobile con un corpo femminile. C'è poi la proposta di

Omicidio in vetrina: ma chi è l'assassino?

ROMA - «Gran gugnu!» in vetrina in via del Corso nel più noto negozio romano di abiti dark e punk per richiamare l'attenzione dei passanti sui modelli di prim'avera esposti all'interno. Come si vede nella foto una donna massacrata a coltellate sanguigna dalla bocca dalle gambe dai seni e dal collo la braccia sono protese verso il cristallo come se la vittima fosse in fuga e le mani lasciano sgocciolare sul vetro il sangue. In secondo piano un uomo impugna un coltello da sub e chiaramente «assassino». Lo spettacolo dell'orrore è reso da due manichini variamente commentati dai passanti. Alcune donne hanno protestato per il messaggio di morte e di violenza che persino dalle vetrine si accanisce sui corpi femminili. La morte ha un sesso e un'estetica un look da proporre. E se lo scherzo dark del vestire ha un effetto-curiostia che cancella la drammaticità della morte o al contrario l'effetto-repulsione che si prova per la cristallizzazione di un incubo. Curiosamente la gente che spesso passa davanti al «sangue vero di un incidente per esempio senza fermarsi si ferma invece davanti al sangue finto allarmata scandalizzata attratta



istituire un Osservatorio sulla media che rilivi le discrepanze nei confronti delle donne. Entrate nel piano di azione nazionale per la parità votato dal Consiglio dei ministri, i istituzioni dell'osservatorio e ora il prossimo «Anno» più delicato il problema della pornografia - dice Alma Sabatini della Commissione per la parità - perché vi sono molte posizioni diverse. Comunque per quanto riguarda la pubblicità non mi dispiacerebbe una norma antisessista come quella della Roudi. In fondo va nella stessa direzione delle proposte che abbiamo fatto noi sulla questione del sessismo del linguaggio. In questi campi però si possono dare indicazioni più che fare imposizioni. In assenza di leggi che disciplinino il campo della pubblicità non resta che il codice di autodisciplina dei pubblicitari che però deve rispondere a un unico criterio di giudizio quello della pubblicità ingannevole, non rispettando più qualità del prodotto. Dall'altra parte, non resta che il codice penale con il suo malfamato concetto di «offesa al pudore» per la verità invocato più contro autori scomodi che per spingere luci rosse. E le direttive europee? «Stiamo preparando una risoluzione sull'immagine della donna nella pubblicità», dice Marisa Rodano vice presidente della Commissione per i diritti delle donne al Parlamento europeo - «ma la cosa è ancora sospesa perché è molto difficile proporre una formulazione che risulti efficace e non censoria».

Annamaria Guadagni

Nostrum servizio

TARANTO - «Tutti ci auguriamo che sia fatta giustizia per la morte di Ravenna». E poiché non lavoravano su una nave militare forse succederà davvero al contrario di quanto accadde per i quattro marinai morti nel '72 nell'esplosione del sommergibile «Cappellini». Per quelle morti, l'inchiesta parlò di «fatalità», una parola pretestuosa usata dagli ipocriti per tacitare le proprie coscienze. È un giudizio duro, quello del capitano di fregata Alberto Febraro, ma non immotivato. Per aver detto e ripetuto che i nuovi sommergibili della classe «Sauro» non sono stati costruiti in modo poco sicuro (montavano le stesse batterie che avevano concorso alla tragedia del «Cappellini»), e sono lenti ed inefficienti e che malgrado questo, sono costati un pozzo di quattromila (800 miliardi) di lire (prezzati 115) nell'ottobre scorso è stato condannato ad un anno e nove mesi (condonati) dal tribunale militare di Napoli per «divulgazione di notizie riservate». Il processo di appello comincerà sempre a Napoli. Il prossimo settembre. Intanto giorni addietro, Febraro è stato sospeso dall'impiego per un periodo di due mesi. È la terza sospensione che riceve dopo aver fallito nel 1981, un'intervista a «Panorama» in cui denunciava pubblicamente gli sprechi ed inefficienze nella costruzione del «Sauro», e, come adattamento al controllo della stampa, un'inchiesta di appello comincerà sempre a Napoli. Il prossimo settembre. Intanto giorni addietro, Febraro è stato sospeso dall'impiego per un periodo di due mesi. È la terza sospensione che riceve dopo aver fallito nel 1981, un'intervista a «Panorama» in cui denunciava pubblicamente gli sprechi ed inefficienze nella costruzione del «Sauro», e, come adattamento al controllo della stampa, un'inchiesta di appello comincerà sempre a Napoli. Il prossimo settembre.



«Mi pagano lo stipendio ma non mi fanno lavorare»

Parla il capitano di fregata Febraro Denunciò l'inefficienza dei «Sauro»

Il capitano di fregata Alberto Febraro. rà come si diceva il processo di appello. «Non è che mi faccia molta illusione», dice Febraro - «ma spero che la Corte prenda atto questa volta che le cose da me dette erano tutt'altro che riservate». Febraro non lo dice ma l'atteggiamento della Corte in primo grado fu davvero difficilmente comprensibile se non come tentativo di riaffermare ad ogni costo le «verità» ufficiali. Non fu accettato l'unico testimone a disarcione presentato da Febraro l'ex presidente della commissione Difesa Accame che come ci disse lui stesso si era occupato di «Sauro» assai prima dell'ufficiale sotto processo non si tenne conto delle prove presentate per dimostrare la «pubblici- tà» delle affermazioni di Febraro (interrogazioni parlamentari, articoli tecnici ecc.). Disse il Pm presentando forse una chiave di lettura della sentenza. «La riservatezza e un bene dello Stato che la «gestisce» come vuole. Che i sommergibili fossero inefficienti lo hanno poi dimostrato i fatti. Le prime quattro unità hanno passato quasi tutto il tempo successivo al varo in cantiere per riparazioni. I sistemi d'arma hanno fatto ripetutamente cilecca anche in prove accertate e preparate contro bersagli fermi assai più facili dei sommergibili nucleari per la cui caccia i «Sauro» erano stati costruiti

Polemiche e recriminazioni dopo il clamoroso abbandono di Baudo e della Carrà

Rai nervosa. La Dc accusa Manca I socialisti censurano Berlusconi

Domattina due conferenze stampa: la prima a viale Mazzini, la seconda con «sua emittenza» e i due conduttori nei saloni del Grand Hotel - Sette miliardi a «Raffa» e 20 a Pippo? - Sempre più urgente fissare regole del gioco

ROMA - Avremo una giornata faticosa domani, noi che cerchiamo di raccontare fatti e misfatti della Alle 10,30 dovremo trovarci a viale Mazzini - la convocazione è giunta ieri per telefono intorno alle 11 - dove il neovicedirettore generale Milano e neodirettrice delle tre reti dovrebbero illustrare un importante accordo della Rai con il cinema. In realtà sarà l'occasione per sentire la versione di viale Mazzini sulla «sfugga a due» di Pippo e «Raffa». Due ore dopo - il telex è arrivato alle 11 di ieri - Silvio Berlusconi si offrì di persona nei fastosi saloni del Grand Hotel e con a fianco i due neoacquisti alla curiosità dei cronisti. Il vero Rai per ora tace. In verità si è già aperta una nervosa corsa allo scarico delle responsabilità alla individuazione - tra sospetti recriminazioni - di chi debba addossarsi la colpa del «disastro». Da settori ad esempio partono accuse a Manca, si è già addedito il suo atteggiamento complicato con Berlusconi. Tutto ciò concorre a spiegare la reazione attonita di Berlusconi venerdì sera, quando il colpo da farti piangere lo scoppio di un nervosismo che deriva dalla certezza che presidente e direttore generale saranno quasi certamente convocati dal gruppo di viale Mazzini per spiegare chi come e perché abbia perso la palla o abbia addirittura tirato la volata a Berlusconi. La furia del vertice Rai coinvolge sia Baudo che Berlusconi. Del primo si sottintende una «doppiezza» con la quale è ripagato il pacchetto delle ditte dategli anche da Agnes e Manca per le sue idee sul canone e sulle intese con il leader della tv privata. Ma le parole dettate ieri alle agenzie da un altro deputato del Pci, Silvestri, sono magici. «La Rai avrebbe dovuto instaurare con Berlusconi un accordo di equivoque però sarà bene precisare in commissione che fra i compiti della presidenza (si intende Manca ndr) non c'è quello di operare al fine di favorire obiettivamente la concorrenza, fosse anche amica di partito. Peggio legata a solidarietà più o meno coperta. L'allusione ai rapporti tra il partito di Manca il Psi e Berlu-



Berlusconi era fatto - il capogruppo dc nella commissione di vigilanza con Borri aveva attaccato l'imprenditoria milanese per la sua condotta e Manca per le sue idee sul canone e sulle intese con il leader della tv privata. Ma le parole dettate ieri alle agenzie da un altro deputato del Pci, Silvestri, sono magici. «La Rai avrebbe dovuto instaurare con Berlusconi un accordo di equivoque però sarà bene precisare in commissione che fra i compiti della presidenza (si intende Manca ndr) non c'è quello di operare al fine di favorire obiettivamente la concorrenza, fosse anche amica di partito. Peggio legata a solidarietà più o meno coperta. L'allusione ai rapporti tra il partito di Manca il Psi e Berlu-

zio del sindacati. Afferma Alessandro Cardulli, segretario generale aggiunto della Filc Cgil «La Rai paga per aver puntato su qualità, ma gradisce le intenzioni dichiarate. Continua una guerra a suon di miliardi, restata per il terzo sistema tv e ovviamente per i telespettatori». Già quanti miliardi prenderanno «Raffa» e Pippo? Sette, si dice la prima per tre anni, 20 il secondo per i suoi 5 anni di direzione artistica delle tre reti di Berlusconi, più, intende percentuali sulle «sponsorizzazioni». Tutte le altre star di Berlusconi si dichiarano felici dell'arrivo di Pippo ma fanno sapere e capire che della sua «sovrintendenza» saranno contenti di fare a meno. Nella contenzione e nel nervosismo di questi ore alcune cose appaiono tuttavia chiare. 1) la Rai ha ritrovato salvato la propria dignità astenendosi questa volta da un degradante e folle gioco al rialzo non e molto ma non neanche poco. 2) non si è di fronte a una tragedia nazionale ma la Rai ha poco tempo per evitare effetti devastanti ai fatti di questi giorni. 3) si dice che Berlusconi erediti quanto di più vecchio scontato e conformista sia stato costruito a viale Mazzini e generarsi, 3) sono ormai ineludibili le responsabilità di chi ha la funzione e il potere di imporre anche al più renitente e strafottente dei duellanti, a chi - come Berlusconi - mostra di sentirsi al di là di tutto e di tutti la legge del disarmo e della conciliazione prima ancora che quella della collaborazione.

Antonio Zollo

La compagnia di bandiera presenta conti e progetti

Domenica Alitalia inaugura il suo volo Roma-Shanghai

Liquidità i timori dello scorso anno le prospettive sembrano avviate a volare molto alto gli americani torneranno nuovi collegamenti verranno aperti sulla rete europea (nel 1986 c'è stato in questo settore un incremento del 27 per cento) la frequenza e la capacità sulla rete nazionale e anch'essa è destinata a crescere e meglio dato che anche sui voli intercontinentali. Alitalia ha una serie di servizi eliminati da anni e cioè la distribuzione di giornali e di bevande. Ed infine l'apertura di un nuovo servizio di volo diretto tra Roma e la grande città di Shanghai. La compagnia di bandiera italiana ha un incremento del 27 per cento in questo settore. Alitalia ha una serie di servizi eliminati da anni e cioè la distribuzione di giornali e di bevande. Ed infine l'apertura di un nuovo servizio di volo diretto tra Roma e la grande città di Shanghai. La compagnia di bandiera italiana ha un incremento del 27 per cento in questo settore.

La scoperta dell'americano Chu riprodotta in Italia

La «super-lega» funziona Avremo treni velocissimi

ROMA - Un pezzo di futuro è cominciato. All'Università di Genova è stata riprodotta e verificata la nuova lega superconduttrice che funziona a «zero» di resistenza. La lega è stata scoperta un mese fa all'Università del Texas dal professor Chu. Quello italiano è il primo laboratorio al mondo dopo quelli americani a riprodurre questa lega. Che è importantissima perché permette di costruire magneti efficienti e mini-treni superconduttori. I mini-treni superconduttori sono in grado di operare in un robot. Insomma un salto tecnologico paragonabile con quello della scoperta del transistor. Nei prossimi decenni gran parte dei motori che usiamo normalmente avrà probabilmente un cuo-

La scoperta dell'americano Chu riprodotta in Italia

La «super-lega» funziona Avremo treni velocissimi

La «superconduttività» e la possibilità di far circolare corrente elettrica nei metalli senza resistenza. L'unico finora scoperto oltre 60 anni fa - che però sembrava potesse avvenire solo a bassissime temperature vicine allo zero assoluto (-273 gradi). Rimase famoso l'esperimento di un anello di piombo raffreddato in cui venne immessa corrente elettrica. Tre anni dopo la corrente e ricoliva in corso con la stessa intensità. In questi anni si sono costruiti magneti e cavi superconduttori ma per ottenere la bassa temperatura necessari occorreva investire molta energia. Un po' come accade nel frigorifero per mantenere i cibi freschi bisogna consumare energia elettrica.

La scoperta dell'americano Chu riprodotta in Italia

La «super-lega» funziona Avremo treni velocissimi

Gli scienziati hanno cercato in questi anni di alzare il più possibile questa «soglia del freddo» ma tutti gli sforzi hanno sortito soltanto sinora una lega conduttrice che funzionava a -250 gradi (nei laboratori Ibm di Zurigo si arrivò a -330). Poi il grande salto del professor Chu ora in odori di Premio Nobel con un enorme quantitativo di energia in un colpo solo. La lega costituita da itri, zirconio e niobio è composta di bario e stata riprodotta in un laboratorio per metalli non tradizionali di Cinesio Bahiano (Milano) e quindi «misurata» all'Università di Genova dai tecnici del Consorzio per la fisica della materia. I diritti dal professor Carlo Rizzuto.

La scoperta dell'americano Chu riprodotta in Italia

La «super-lega» funziona Avremo treni velocissimi

«Ora si sta pensando a possibili produzioni industriali il fuoloso treno che viaggia a 500 km all'ora su un cuscinetto magnetico una delle più attese ricadute tecnologiche di questa scoperta? Il professor Rizzuto è ottimista. «Anche per questo - spiega - saranno necessari nuovi investimenti in ricerca per i cavi semigrandi per trasportare energia elettrica. Potremo realizzare prodotti molto efficienti con un costo energetico molto inferiore». E poi siamo in Italia (abbiamo) dimostrato prima degli altri di avere le strutture e la conoscenza necessarie.

La scoperta dell'americano Chu riprodotta in Italia

La «super-lega» funziona Avremo treni velocissimi

Intanto dall'altra parte dell'oceano c'è un pre alle università del Texas si sta lavorando ad una nuovissima lega. Obiettivo far circolare liberamente elettricità a soli meno 40 gradi sotto lo zero.

Romeo Bassoli

La parte civile presenta quattro «mappe» delle cosche

Trame & delitti spa sede sociale: Palermo Ecco tutti gli indirizzi

ROMA — Ecco la mappa della mafia. In quattro grandi prospetti grafici, presentati ieri dai legali della parte civile e subito acquisiti dalla Corte del maxiprocesso di Palermo, c'è la raffigurazione della rete delle intricatissime connessioni finanziarie, personali, societarie tra i principali dei 474 imputati.

A leggero e inordinato in un impressionante mosaico di eccezionale resa visiva le centinaia di pagine di cui si compone l'istruttoria sono stati gli avvocati che difendono gli interessi dei familiari delle vittime. Li hanno aiutati tre giovani e appassionati laureandi palermitani della Facoltà di Giurisprudenza, Giuseppe De Biasi, Valeria Cangelosi, Franco Petruzzella. Dai grafici si capisce come il circuito del potere mafioso (flussi di danaro, frange, delitti, traffici «sporchi») abbia lasciato ben abbondanti tracce.

In un certo senso si tratta di un autoritratto, consentito dall'arroganza e dalla lunga e ben giustificata presunzione di immunità su cui si regge il potere mafioso. I Greco erano abituati ad amministrare la loro potenza alla luce del sole, ospiti dei «migliori» salotti, a Provenzano, a Riina, grandi latitanti, stava-

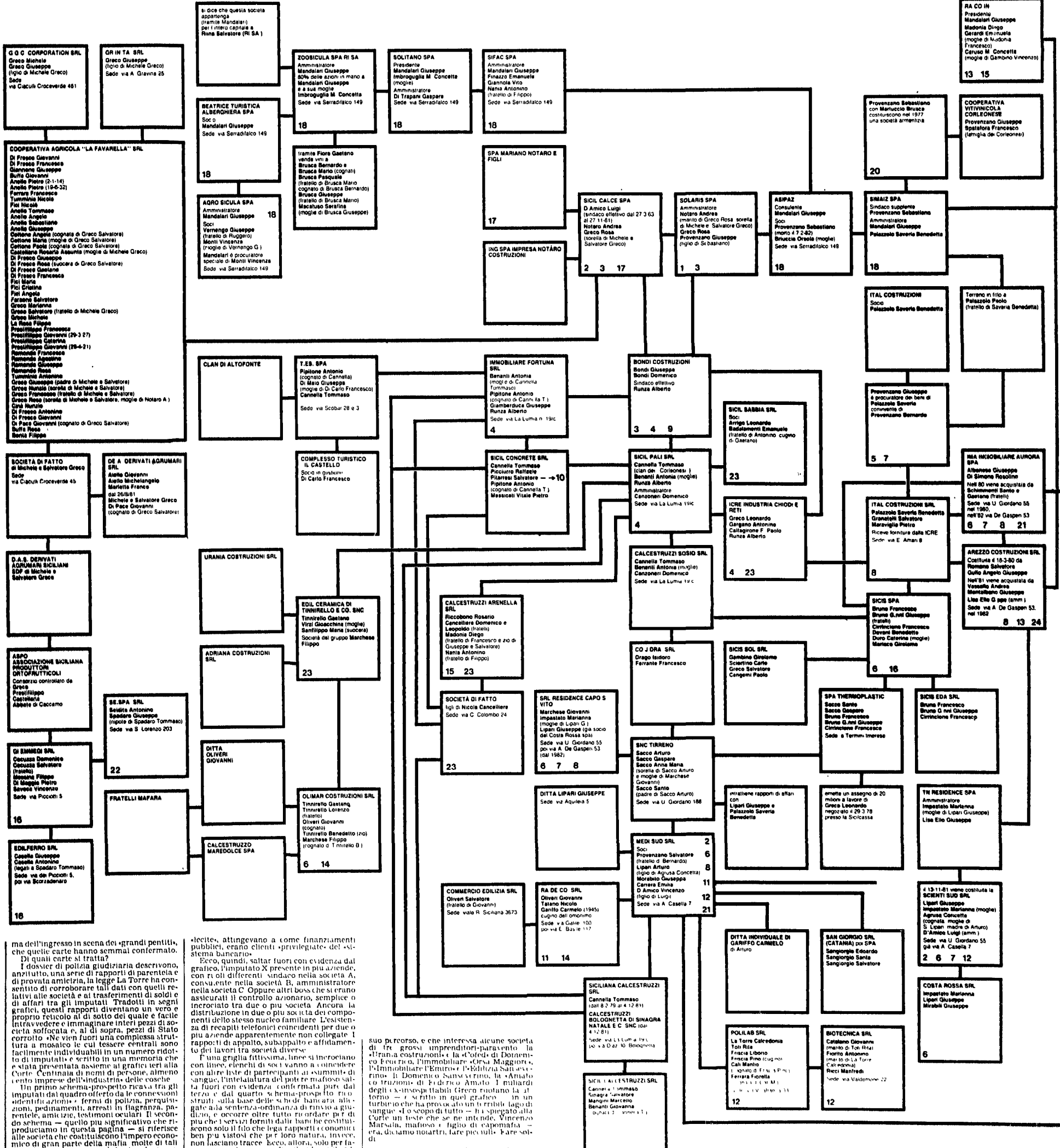
no intanto non troppo nascosti in comodi rifugi. Sia gli uni, sia gli altri, al momento di pensare al portafoglio non si curavano troppo di nascondere le fitte e cospicue relazioni reciproche di affari.

Anzi quasi esibivano, come simbolo di potenza, una densa lista di «spa» segnate dalle loro iniziali in bella vista sulle insegne dei cantieri e alimentate da grandi capitali di illecita provenienza che spazzavano via facilmente la concorrenza di imprese sane, avvalendosi — si legge in questi grafici — nel proprio processo produttivo di strutture imprenditoriali minori collegate, che contribuiscono alla realizzazione del prodotto finito e che nella maggior parte dei casi sono gestite da appartenenti alla stessa organizzazione.

Si sbaglia dunque a chiamarlo «potere occulto». I mafiosi hanno lasciato dietro di loro una enorme scia di assegni milionari, di pratiche creditizie, di elenchi societari. Con la legge La Torre è divenuto più semplice strappare i sipari, per la verità esigui, che celavano questi traffici miliardari agli investigatori e alla pubblica opinione. Occorre, ovviamente, oltre che una legge, volontà di coipre

santuari rimasti per decenni quasi intatti. E in magistratura e in polizia questa volontà è stata simboleggiata a Palermo dal Costa, dal Chinnici, dall'Arrarona, dal Orlino, dal Basile, dagli Aleo, dai Cassara, dal Montana. Ne uccidevano uno e ne sorgeva un altro, in una sequenza agghiacciante che i giornali non hanno saputo raccontare: questa tragica «staffetta» degli investigatori antimafia, l'unico illegale, ha portato a un processo, a un maxiprocesso diverso dagli altri, che in questi giorni, dopo aver affrontato e superato mille difficoltà, imbocca finalmente la dirittura d'arrivo. Un processo, abbiamo detto, diverso dagli altri. I curatori dei grafici ricordano infatti: «Questa ricostruzione dell'organizzazione mafiosa procede dalle dichiarazioni dei cosiddetti «pentiti». Si fa esclusivo riferimento ai documenti».

E sta qui uno spunto di riflessione: questo maxiprocesso, pur contenendo dichiarazioni di «pentiti» della portata di un Buscetta e di un Contorno, basa la sua istruttoria soprattutto su una mole vastissima di documentazione che risulta raccolta spesso ancora pri-



ma dell'ingresso in scena dei grandi pentiti, che quelle carte hanno semmai confermato.

Di quali carte si tratta?

I dossier di polizia giudiziaria descrivono, anzitutto, una serie di rapporti di parentela e di provata amicizia, la legge La Torre ha consentito di corroborare tali dati con quelli relativi alle società e ai trasferimenti di soldi e di affari tra gli imputati. Tradotti in segni grafici, questi rapporti diventano un vero e proprio reticolo al di sotto del quale è facile intravedere e immaginare interi pezzi di società soffocata e, al di sopra, pezzi di Stato corrotto. «Ne vien fuori una complessa struttura a mosaico le cui tessere centrali sono facilmente individuabili in un numero ridotto di imputati e scritto in una memoria che è stata presentata assieme ai grafici veri alla Corte. Centinaia di nomi di persone, almeno cento imprese dell'industria delle cosche».

In primo schema-prospetto ricava tra gli imputati dal quadro offerto da le connessioni «identificazioni» — fermi di polizia, perquisizioni, pedinamenti, arresti in flagranza, pentite, amicizie, testimoni oculari. Il secondo schema — quello più significativo che riproduce in questa pagina — si riferisce alle società che costituiscono l'impero economico di gran parte della mafia: molte di tali aziende presentavano — e da ricordare — a prima vista si attività economiche più che

«fictive», attingevano a come finanziamenti pubblici, erano clienti «privilegiati» del sistema bancario.

Ecco, quindi, saltar fuori con evidenza dal grafico, l'imputato X presente in più aziende, con i vari differenti «sindaci» nella società A, con i vari «enti» nella società B, amministratore nella società C. Oppure altri boss che si erano assicurati il controllo azionario, semplice o incrociato tra due o più società. Ancora la distribuzione in due o più società dei componenti dello stesso nucleo familiare. L'esistenza di recapiti telefonici coincidenti per due o più aziende apparentemente non collegate. I rapporti di appalto, subappalto e affidamento dei lavori tra società diverse.

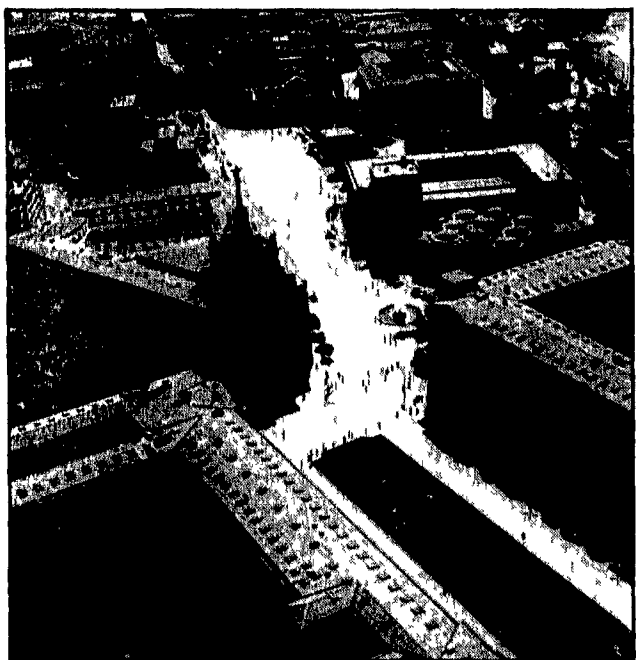
Una griglia fittissima, linee si intersecano con linee, clienti di società vanno a concludere con altre liste di partecipanti ai summit di sangue, l'intellettualità del potere mafioso salta fuori con evidenza: conferita pure dal terzo e dal quarto schema-prospetto ricostruiti sulla base delle schede bancarie allegata alla sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio, e occorre oltre tutto ricordare per di più che i servizi forniti dalle banche costituiscono solo il filo che lega rapporti economici ben più vistosi che per loro natura, invece, non lasciano tracce. Ecco, allora, solo per fare un esempio, un giro di miliardi e miliardi che gli inquisiti hanno seguito in tutto il

suo percorso, e che interessa alcune società di tre grossi imprenditori-paravento la «Urban costruzioni» e la «Cofedi» di Domenico Ferro, l'immobiliare «Orsa Maggiori», l'immobiliare «Emme» di «Edificio Sali» e «rino» di Domenico Sansonetti, la «Amato costruzioni» di Federico Amato. I miliardi degli «ex-inospitabili» Greco ruotano la attorno — il «suo» in quel grafico — in un turbine che ha provocato un terribile lago di sangue. «Lo scopo di tutto — ha spiegato alla Corte un teste che se ne intende, Vincenzo Marsala, mafioso e figlio di ex-mafioso — era di ammontare, fare pezzi, fare saldi».

Vincenzo Vasile

BULGARIA

Viaggio nel paese dell'Est che non ha vissuto rivolte



SOFIA — La sede del Comitato centrale del Pcus bulgaro

La nuova stagione delle riforme volute da Sofia

Già nell'81 Jivkov voleva un rilancio dell'industria basato sul profitto e le leggi di mercato - Le innovazioni dell'87

Nostro servizio
SOFIA — La «Blagov Popov» è un'azienda di ricerca e produzione di Pernik, alle porte di Sofia, nella quale lavorano 1.700 persone di cui 300 impegnate nella ricerca. Produce acciai speciali. La dirige Manol Mihailov, un ingegnere di 54 anni, dalla corporatura robusta, i capelli bianchi e il viso ancora giovanile. Un paio di mesi fa l'ing. Mihailov si è sottoposto a un esame che non aveva mai pensato nella sua vita di dover superare. 350 delegati, a nome dell'intera manodopera, lo hanno confermato nella carica con voto segreto. Il risultato era scontato. Tutti i direttori delle aziende industriali bulgare tra la fine dello scorso anno e l'inizio del 1987 hanno dovuto superare lo stesso esame e, secondo i dati forniti a Sofia, 117 dovranno cercarsi un altro lavoro.

La stessa procedura è stata adottata per i capi squadra e nell'intero paese i bocciati sono stati 1140. Si è calcolato che, tra direttori e capi squadra, il due per cento dei candidati non hanno superato la prova. I capi reparto non sono stati coinvolti perché considerati «tecnici». Secondo un'inchiesta dei sindacati, i motivi principali delle bocciature sono stati: scarso impegno per lo sviluppo dell'azienda, comportamento autoritario verso i lavoratori. Alla «Blagov Popov» i primi tre nella graduatoria, previa approvazione dell'organo superiore.

Quello che abbiamo descritto è l'aspetto più originale della riforma economica bulgara, burocraticamente definita «regolamento dell'attività economica», una concezione che è in vigore dal 1° gennaio 1987, alla quale è affiancato un nuovo codice del lavoro che stabilisce appunto la procedura elettorale (voto segreto, con possibilità di più candidati) i primi tentativi di riforma economica in Bulgaria, come in altri paesi socialisti europei, risalgono in gran parte al tempo in cui si cominciò a parlare nel 1963, ma poi a Mosca Khrushchev dovette ritirarsi a vita privata e anche a Sofia tutto si arenò. Nel 1969 qualcosa cominciò a muoversi di nuovo, ma solo per l'agricoltura. Nacquero così le aziende «agro-industriali», grandi aziende cooperative integrate che producono, trasformano e vendono i loro prodotti, con un alto grado di autonomia dallo Stato. Verso queste aziende si è diretta anche l'attenzione di Gorbaciov alla ricerca di una via d'uscita dalla crisi endemica dell'agricoltura sovietica.

Il discorso sulla riforma nell'industria venne rilanciato soltanto nel 1981, quando era diventato chiaro, come si esprime l'anziano e intramontabile Jivkov, che «la base tecnico-materiale, al livello odierno di sviluppo, non offre la possibilità di raggiungere un livello di produttività sociale del lavoro più elevato di quello capitalistico». In sostanza si trattava di passare dalla crescita estensiva alla crescita intensiva dell'economia con una massiccia innovazione tecnologica. Così, a partire dal primo gennaio 1982, nell'economia bulgara entrarono di pieno diritto concetti come stimoli materiali, interessi, prestiti bancari, contratti di vendita, mercato, costi, profitti e imposte. Le parole autogestione e cogestione invece restano fuori della porta.

Il progetto, che prese il nome di «nuovo meccanismo economico», era ambizioso. Esso, in particolare, fissò le priorità che le aziende dovevano rispettare: le disponibilità finanziarie. Queste furono pagamentate di materie prime ed energia, imposte, accantonamento dei fondi per ammortamento e investimenti. Quello che sarebbe rimasto dopo l'adempiimento di questi obblighi, i cui ammontari erano prefissati, sa-

rebbe stato destinato ai salari e ai fondi sociali per i lavoratori. Lo Stato sarebbe intervenuto solo in caso di necessità, per garantire il salario minimo (120 «leva» al mese, equivalenti, al cambio ufficiale, a 120.000 lire al mese circa). Il 1985 fu fissato come termine per un primo bilancio. Proprio il 1985 invece per l'economia bulgara fu un anno difficile a causa di cattive condizioni atmosferiche e difficoltà di rifornimento di risorse energetiche. Rispetto al 1984 il reddito nazionale aumentò solo dell'1,8 per cento e la produzione agricola registrò un calo del 9 per cento. La produzione industriale crebbe del 4 per cento, ma in misura minore del tasso pianificato del 5,2 per cento. Facendo l'analisi dei primi tre anni del «nuovo meccanismo» si vide che nella gestione dell'economia ben poco era cambiato. Si trattava dunque di decidere se andare avanti più risolutamente o fare marcia indietro. Il vento che cominciava a soffiare da Mosca incoraggiava per la prima soluzione. Ecco i costi giunti al nuovo esperimento.

Le novità adottate, oltre all'elezione dei dirigenti aziendali, sono state, rispetto al 1982, la soppressione di otto ministeri e la loro sostituzione con un «Consiglio economico» per l'industria, e un «Consiglio per l'agricoltura». Tutta l'industria è stata riorganizzata a piramide alla testa il «Consiglio economico» e alla base le aziende con due anelli intermedi, le associazioni e le unioni, che a loro volta raggruppano le aziende per tipo e complementarietà di produzione. Le aziende vengono considerate unità economicamente autogestite con ampi poteri decisionali. I piani infatti vengono elaborati dalle stesse aziende sulla base di obiettivi strategici fissati dalla commissione per la pianificazione. Due principi restano fermi: il meccanismo dei prezzi che per una larga serie di prodotti, tra i quali quelli fondamentali, vengono stabiliti dallo Stato, e la proibizione alle aziende di rifornirsi direttamente delle materie prime, che vengono invece assegnate dallo Stato.

Funzionerà la nuova versione della riforma? Difficile dirlo. Forse le difficoltà maggiori che dovrà superare deriveranno non tanto dai limiti imposti per i prezzi e le materie prime, che pure non sono di poco conto, quanto dalla mentalità e dalla psicologia di quello che potremmo definire l'uomo socialista. In concreto sarà capace un direttore d'azienda che per anni ha lavorato come un esecutore di direttive provenienti dall'alto, di trasformarsi in un vero manager, e cioè di padroneggiare i diversi compiti che ricadono sulle sue spalle, di decidere in tema di pianificazione, di progresso tecnologico, di ripartizione dei «ondi, di problemi sociali»?

E l'operaio, il tecnico, l'impiegato, in fabbrica da una, al massimo due generazioni, che in media lavorano a due terzi dell'orario settimanale di 42 ore (le altre ore vanno perdute per ritardi nelle forniture, difficoltà a trovare pezzi di ricambio, disguidi organizzativi e così via) e che si sono sempre considerati un po' come assistiti da uno Stato avaro nel salario, ma garante del poco che dava e per di più tollerante nella disciplina e sulla qualità del prodotto, sapranno quest'operaio, questo tecnico, quest'impiegato sentirsi coinvolti nella gestione dell'azienda affidata anche a loro ed ai loro rappresentanti e per giunta prendere decisioni che incideranno anche sul loro tenore di vita? «Si tratta — afferma Kostja Andreev, segretario del Consiglio centrale dei sindacati — di un'autentica rivoluzione. Non ci facciamo illusioni. Andremo incontro a un'epoca difficile. Se supereremo questo passaggio, faremo il vero socialismo».

Romolo Caccavale

(2 Fine - Il precedente servizio è stato pubblicato sabato 21 marzo)

INDONESIA

Malgrado un'apparenza di solidità, la protesta nel paese cresce

Giakarta, un regime in crisi

«Il cambio è maturo, ma mancano i leader»

A colloquio con dirigenti dell'opposizione legale e clandestina - I comunisti decimati dalle stragi del 1965, si stanno riorganizzando - Maoisti, filosovietici e nazionalisti - Fermento negli ambienti politici musulmani da due anni oggetto della repressione

Dal nostro inviato

GIAKARTA — I giorni di Sukarno, l'esempio delle Filippine. Ogni conversazione politica di questi tempi in Indonesia torna inevitabilmente su quei due temi come eravamo, come potremmo essere. In genere non c'è rimpianto del passato né premature illusioni su di un futuro alla Cory Forse presto verrà il momento dell'azione, ma per ora in Indonesia è ancora tempo di parole, ipotesi, confronti.

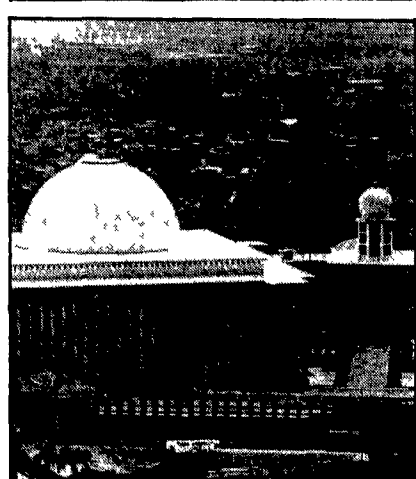
Quando parlano delle Filippine i miei interlocutori sottolineano soprattutto le differenze. Negli ultimi anni del regime di Marcos c'era un'opposizione, c'era una stampa aggressiva e un governo diviso in fazioni senza contare il logorio di una guerriglia diffusa su tutto il territorio nazionale e il dinamismo di una chiesa cattolica di fatto ostile. Ma prima dell'assassinio di Ninoy Aquino nel 1983, anche le Filippine vivevano sotto una cappa di piombo come l'Indonesia attuale. Eppure se l'omicidio di Aquino ha scatenato una reazione a catena di così vaste proporzioni è perché sotto le ceneri il fuoco covava. Non è così anche in Indonesia?

«Certo — risponde Slamet Bratanata, portavoce del «Gruppo dei 50» (le più illustri personalità della dissidenza) — da noi c'è solo un'impressione di tranquillità, perché la stampa non può dire nulla, ma la protesta continua incessantemente da vent'anni. Elenca una serie di episodi incidenti anche sanguinosi. «Perfino il segretario generale del Golkar, il partito governativo — aggiunge —, chiede più de-

moκραzia, e il portavoce dei militari in Parlamento (entusiasti) sono riservati alle forze armate) si dice ostile al monopolio privato. Non fa il nome del presidente Suharto ma tutti sanno che la maggior parte dei gruppi monopolistici appartengono ai suoi figli e a uomini d'affari loro amici».

Yusuf Isaac intellettuale di sinistra segretario dell'Associazione dei giornalisti afro-asiatici ai tempi di Sukarno, poi tenuto in galera da Suharto fino al 1977 afferma: «Noi progressisti riteniamo che la situazione oggettiva indonesiana sia favorevole a un mutamento, mancano le condizioni soggettive un'organizzazione, una leadership, perché la repressione è stata massiccia. E i comunisti? «Il loro linguaggio è quello di una volta, dell'epoca anteriori allo sterminio del 1965. Parlano ancora di revisionismo hanno un programma molto debole, molti di loro pensano ancora in termini di favore e contrapposizione con Mosca o Pechino».

«È vero — conferma un importante personaggio del Pki clandestino che chiede l'anonimato — Ci sono tra di noi non fazioni, ma diverse tendenze quella maggioritaria maoista, costituita per lo più da ultracinquantenni, una minoranza filosovietica e di altri e di altri. I più del filosovietici e parliamo di questioni nazionali puntiamo a un fronte nazionale largamente accettato e non ideologicamente



GIAKARTA — Una veduta della capitale indonesiana, in primo piano una delle più grandi moschee in Asia

orientato. Non possiamo fare da soli. Ci rivoliamo anzitutto ai nazionalisti di sinistra come erano i sostenitori di Sukarno. Alcuni di loro sono legalmente nell'attuale amministrazione. Alcuni sono esponenti di spicco del Golkar, il partito governativo. E poi cerchiamo il rapporto con molti dirigenti di organizzazioni giovanili, il tutto mantenendo segreta la nostra affiliazione al Pki. Una segretezza evidentemente imposta dal ricordo dei massacri del 1965 quando i comunisti caddero a centinaia di migliaia.

Il nostro personaggio, che ha passato molti anni in prigione, fino al 1978, mi illustra senza reticenze lo stato organizzativo del partito. C'è ancora molta confusione. «Continuiamo a riconoscere l'autorità del vecchio Comitato centrale. Il problema è che quattro di loro sono in galera e non riusciamo quasi mai a comunicare, quattro sono liberi ma molto anziani e altri sette o otto sono sparsi per il mondo. Una cosa è certa. La nostra rete organizzativa agisce di fatto in maniera del tutto indipendente dai nostri compagni ospiti a Pechino o Mosca e non è collegata al Comitato centrale. Insomma l'impressione è che un nuovo organismo sta crescendo all'interno della vecchia carcassa, accettata solo come dimora provvisoria».

L'anno scorso il regime ha fatto giustiziare alcuni capi del Pki in prigione da vent'anni. «L'unico è stato un avvertimento ai comunisti, per altri una concessione a settori dell'esercito vicini ai musulmani, in maggioranza nella popolazione, da due

anni colpiti dalla repressione. Lo Stato non è confessionale. La Pancasila, una sorta di ideologia ufficiale e obbligatoria, si limita a riconoscere le religioni monoteiste come le uniche accettabili. Negli ultimi anni il peggiorare delle condizioni economiche generali ha favorito anche in Indonesia come nella vicina Malaysia il proliferare dei movimenti integralisti. Giakarta ha reagito usando la mano dura. Nel settembre 1984, a Tanjung Preak, una manifestazione antigovernativa di musulmani venne repressa nel sangue con decine di morti. Pochi mesi fa un generale dell'esercito, figura nota anche all'estero, il generale Dharsono, è stato condannato a dieci anni di carcere per sospetta complicità con gli integralisti islamici. Intanto subito dopo l'episodio di Tanjung Preak, estremisti musulmani esuberanti avevano lanciato bombe contro sedi di culto buddista ed edifici di businessmen di origine cinese, ritenuti i protetti di Suharto.

Episodi di violenza a parte, il mondo politico musulmano è in fermento. Lo stesso Ppp, il partito islamico che insieme al Golkar governativo e al Pdi ha il privilegio di essere ammesso nell'agone politico è riconosciuto e diviso, una parte accettando di fare da sgabello ai Golkar, l'altra invece manifestando sensibilità alle istanze di protesta che provengono dagli ambienti popolari e trovano spesso sfogo ed espressione nella vita associativa o religiosa delle moschee.

Gabriel Bertinotto

LIBANO

Siriani anche al sud?

BEIRUT — L'occupazione del Libano da parte dell'esercito siriano sembra destinata ad ampliarsi. Il periodico libanese «Ash-Shirad» scrive che entro la fine di aprile le truppe di Damasco saranno dislocate anche attorno alla città meridionale di Sidon. Attualmente stanno presidando il settore occidentale della capitale. Nella foto vediamo un militare siriano a Beirut ovest. Sempre ieri due bombe sono esplose a Beirut ovest fortunatamente senza provocare vittime. Sono invece rimasti feriti per lo scoppio di un ordigno pare telecomandato due soldati israeliani che stavano pattugliando il villaggio di Bint Jbeil nel Sud.

NUCLEARE

Usa: meno potenza ai reattori che producono armi atomiche?

WASHINGTON — Ridotta del 50 per cento la potenza dei reattori nucleari per la produzione di armi atomiche. La decisione — stando ad una informazione dell'agenzia Adnkronos — sarebbe stata presa dal dipartimento Energia degli Stati Uniti in base a rapporti ordinati dopo l'incidente di Chernobyl. Il provvedimento interessa tutti e tre i reattori della Carolina del Sud e sarebbe stato attuato in base alla «raccomandazione» formale fatta al governo dai fisici dell'Accademia nazionale delle scienze che hanno anche posto dei limiti alla capacità di sopravvivenza delle centrali.

Perché una così drastica riduzione? Secondo gli scienziati interpellati dal governo federale tutti e tre i reattori lavoravano al di là della «capacità di raffreddamento dei loro sistemi. Il che avrebbe potuto rendere possibile un incidente del tipo Chernobyl in qualunque momento.

In particolare per gli impianti di Savannah River gli esperti non sono stati in grado di «escludere», sulla base dei dati raccolti, una significativa perdita del liquido di raffreddamento se le operazioni fossero continuate ai livelli di potenza normali. Ed è proprio quest'ultima informazione degli scienziati che ha fatto decidere al segretario del Dipartimento Energia, John Herrington di procedere immediatamente alla riduzione di potenza dei tre reattori.

Sembra che, stando alle notizie di agenzia, che la misura cautelativa, sia stata suggerita dal fatto che gli scienziati hanno inviato una lettera in tal senso al segretario dell'Energia senza nemmeno attendere di aver completato il proprio rapporto. Anche se si trattasse solo di un gesto prudenziale starebbe comunque a testimoniare l'attenzione che negli Stati Uniti si riserva al problema nucleare dopo Chernobyl.

SUDAFRICA

Degenera in atti di vandalismo la protesta per la condanna di un giovane francese nel Ciskei

Parigi, assalita l'ambasciata sudafricana

Pierre-André Albertini si era rifiutato di testimoniare in un processo contro 5 attivisti anti-apartheid - Concluso a Roma il convegno organizzato dalla Lega per i diritti dei popoli - Rodano e Rubbi del Pci chiedono sanzioni precise e immediate

ROMA — «Botha sei un nazista», «Boicottaggio totale», «Liberate Albertini». Cento cinquantina giovani venerdì sera hanno scavalcato il muro di cinta dell'ambasciata sudafricana a Parigi per poi aprirsi ad un vero e proprio «salto della sede diplomatica sulle cui pareti hanno lasciato scritte come queste: «Il danno un milione di franchi il motivo della protesta organizzata dalla gioventù comunista manifestare contro la condanna inflitta ad un giovane francese Pierre-André Albertini da un tribunale del Ciskei, una delle riserve per soli neri cui l'Africa ha concesso un'indipendenza senza fittizia che nessun paese al mondo fatta eccezione per Pretoria riconosce Albertini arrestato il 23 ottobre scorso all'università di Fort-Lare dove lavorava con un contratto di cooperazione si era rifiutato di testimoniare in un processo contro cinque attivisti anti-apartheid accusati di terrori-

smo. E per questo è finito in galera. Il suo rifiuto dunque per i giovani francesi e suonato come un atto di ribellione contro Botha. Di qui la manifestazione di venerdì generata in atti di vandalismo. Gli organizzatori e i familiari di Albertini però non si sono dichiarati pentiti. Per i genitori il verdetto del Ciskei rappresenta «una sentenza terroristica nel senso letterale della parola». «Le autorità sudafricane devono essere convinte — ha affermato la sorella di Pierre-André Anna — che continueremo a mobilitare l'opinione pubblica per ottenere la liberazione di mio fratello».

Nel frattempo sono già partite le proteste ufficiali dell'ambasciata sudafricana a Parigi e dello stesso ministero degli Esteri di Pretoria. Pik Botha all'indirizzo del giovane francese Lamba scuita ha presentato il conto di danni. Pik Botha ha chiesto «maggior protezione» per la sua sede diplomatica a Parigi ma ravigliandosi che la Francia «che solo alcune settimane fa ha condannato all'ergastolo un terrorista arabo e che ha sperimentato una vera e propria ondata di terrorismo negli ultimi tempi» tolleri che si manifesti nel nome di un individuo, Albertini che ha voluto essere convivente con dei terroristi. Per Botha infatti tutti gli attivisti anti-apartheid sono terroristi in pectore e de facto. Parigi dal canto suo ha espresso il suo «vivo rincrescimento» per gli atti di vandalismo commessi dai manifestanti impegnandosi a pagare i danni.

La manifestazione di Parigi ieri ha avuto un eco a Roma. «Nevigo «Sudafrica qual è l'etica?» organizzato dal coordinamento nazionale anti-apartheid e dalla Lega per i diritti dei popoli. Lo Marisa Rodano parlamentare Pci a Strasburgo ha ricordato l'arresto di Albertini e ha invitato il governo ita-

liano e la Cee ad essere più incisivi nella condanna e nell'isolamento internazionale di Pretoria. Nella giornata conclusiva del convegno sono intervenuti, tra gli altri, Stivo Versace della Uil, Gianni Moneta per la Dc e Antonio Rubbi responsabile della sezione Esteri del Pci. Per Rubbi il regime di Botha «che rappresenta la vergogna del nostro secolo deve essere fatto saltare». Ciò «sarà possibile solo se alla coraggiosa lotta interna di neri, meticci e bianchi, si accompagnerà una crescente iniziativa a livello internazionale che tenda al completo isolamento politico economico e commerciale» del Sudafrica. A nome del Pci Rubbi ha chiesto perciò «pre-cise sanzioni» la proibizione di nuovi investimenti, l'inizio del «disinvestment» per le imprese italiane in Sudafrica, il blocco dei crediti, l'embargo sulle forniture di armi. «Chiediamo — ha concluso — che il governo italiano esca finalmente dai suoi tentennamenti».

Washington Post: via una divisione sovietica dalla Cecoslovacchia

WASHINGTON — Il leader sovietico Gorbaciov potrebbe annunciare ai primi del mese prossimo l'ingresso di truppe dell'Armata rossa stazionata in Cecoslovacchia. Lo afferma oggi il quotidiano «Washington Post» in una corrispondenza da Bruxelles. Sostiene che Gorbaciov potrebbe annunciare l'ingresso di almeno una divisione sovietica (da 10.000 a 14.000 uomini) dalla Cecoslovacchia quando sarà questo paese a primo di aprile. Il «Washington Post» che è fonte di capitali occidentali di un gesto simbolico di portata militare limitata, tenuto conto dell'importanza delle forze sovietiche nei paesi del Patto di Varsavia e anche perché questa divisione verrebbe distaccata nell'Urss presso le frontiere con la Cecoslovacchia.

Attentati in Corsica

Accordo su Macao tra Cina e Portogallo

PECHINO — Domani a Pechino Cina e Portogallo firmeranno il secondo che il 20 dicembre del 1985 la data in cui Macao tornerà sotto la sovranità cinese. Le ultime difficoltà riguardano la concessione della doppia nazionalità ad 80m le cittadini di origine cinese: sono state superate.

Giornalista canadese ucciso in Nicaragua

OTTAWA — Un giornalista canadese Peter Bernie è rimasto ucciso in Nicaragua in una zona teatro di violenti combattimenti tra sandinisti e contras. La notizia è stata diffusa da esponenti della guerriglia antigovernativa mentre Managua ha detto di non avere notizie al riguardo.

INCHIESTA

Aspettando il robot (intanto supersfruttati)

di SERGIO GARAVINI

Fra il dramma del cantiere di Ravenna, e le condizioni generali di lavoro, particolarmente nelle fabbriche, vi è una relazione? Certamente sì, per determinati aspetti. Perché la piaga sventosa degli infortuni mortali si è aggravata, perché si è esteso il lavoro nero, svolto fuori dalle norme contrattuali e di legge e senza controllo. Ma il segnale di allarme va inteso nella sua più vasta, anche se indiretta portata: vi è un generale aggravamento delle condizioni di lavoro, che si sono determinate attraverso un attacco complesso, svolto non solo direttamente in fabbrica. La ristrutturazione, in un processo ormai più che decennale, ha fatto pesare un ricatto sul lavoro, che ha assunto anche connotati politici e culturali. Quasi a peso della condizione di lavoro, in un'economia soggetta alle regole ferree della competitività e del profitto, non dovesse né potesse più costituire un problema, perché prima di tutto, ad ogni costo umano, deve venire il lavoro, e perché l'innovazione tecnologica sarebbe totalmente destinata a liberare il lavoro dalle più dure manualità ripetitive. Suggestioni a cui ha anche in parte ceduto, o almeno non ha potuto che piegarsi, lo stesso sindacato.

In realtà, il processo reale è andato nel senso che le parziali innovazioni tecnologiche sono state accompagnate da un inasprimento dei ritmi nei processi produttivi, da un allentamento dell'attenzione sulle esigenze di un ambiente accettabile e di una reale sicurezza, da un dilagare di tutte quelle forme del rapporto di lavoro (illegali, o ammesse da leggi e contratti) che comunque abbattano i costi del lavoro stesso, da una espansione nei servizi senza alcuna qualità professionale. E, in una fase di inasprimento delle esigenze, profonde, nella stessa cultura, in tema di organizzazione del lavoro, sono tornati a prevalere i più tradizionali orientamenti affermatosi dell'autorità padronale, parcellizzazione, ristrette mansioni lavorative con un carattere di rigorosa esecutività.

È davvero grave la contraddizione fra questa realtà e il progresso di esigenze ambientaliste e di bisogni civili di libertà personale, emergenti con forza proprio anche in seguito alle grandi lotte per liberare il lavoro dalle sue forme più opprressive, per migliorare l'ambiente e per nuovi modelli di organizzazione produttiva, che hanno contrassegnato i primi anni '70. C'è quasi una divaricazione fra tali sollecitazioni e i bisogni fondamentali di civiltà, emerse negli ultimi anni, e il ripiegamento del sindacato e della classe operaia dal loro proprio terreno di lotta, più vicino a queste battaglie civili, per una più umana e avanzata concezione e realtà del lavoro. E qui c'è probabilmente la radice più profonda delle difficoltà del

movimento sindacale fra i lavoratori e nella società. Né questa divaricazione è facilmente superabile, quando la logica della competitività e del profitto continua a stringere il suo capio al collo dei lavoratori.

È una espressione esagerata? Guardiamo alle vicende Alfa-Romeo. Con l'ingresso della nuova gestione, si vuole trasferire nell'Alfa quei criteri organizzativi del lavoro che sono in atto alla Fiat, i quali rispondono esemplarmente ai principi Tayloristi classici, con tutte le conseguenze ben note, in primo luogo proprio ai lavoratori della Fiat. Impossibile oggi opporsi in principio a tale misura, ma almeno è essenziale una trattativa che consenta limitati ma reali spazi di controllo e di contrattazione, pure entro questi criteri, tali da offrire un minimo di garanzie ai lavoratori, dell'Alfa come della Fiat. Eppure, non solo l'azienda si è opposta a questa richiesta e ben difficile è riprendere la trattativa, ma, in una vera e propria campagna di stampa, si è sostenuto che queste minime garanzie erano espressione di una visione arcaica e di pretese corporative inammissibili, che non c'è nessuna interlocuzione possibile rispetto a quel determinato modo di soddisfare i bisogni di produttività che afferma il padrone. Come a dire: ancora grazie che ci sia, se c'è, un lavoro, e baciame le mani a chi sembra offrirlo! Intendiamoci: di realismo in questo senso ce n'è bisogno, come c'è bisogno di unità nel sindacato, ed è certo che le esigenze di produttività non possono né devono essere negate, tanto più in una azienda che sta in una crisi così grave, trascinandosi davvero per troppi anni.

Bisogna però saper uscire dal sistema di equazioni: di sfruttamento e quindi più disoccupazione; più inammissibile è l'arbitrio padronale; più competitività e quindi più lavoro nero, più contratti di formazione-lavoro e quindi più dequalificazione. È il primo passo in questo senso e l'affermazione di un rinnovato potere contrattuale del sindacato. In limiti reali, ma concretamente, un passo importante l'abbiamo fatto nei contratti. Ora altri passi bisogna fare nelle aziende. Non si rovescia la situazione del lavoro in un colpo e in una lotta soltanto, e restano situati ioni nelle quali gli spazi di difesa delle condizioni di lavoro sono molto limitati, come appunto all'Alfa. Ma si può avviare un processo sindacale e contrattuale, e anche politico e culturale, che affermi esigenze di progresso civile, sociale e professionale. Bisogna affermare nel lavoro una alternativa a quei principi di autorità e di arbitrio, che altrimenti, da quella base sociale fondamentale, tendono poi a sbarrare più ampiamente nella società il passo alle necessità di partecipazione democratica, ai bisogni civili di libertà personale, alle esigenze ambientaliste.



E le leggi di tutela? «Non vengono applicate»

Parla il pretore: le responsabilità del governo, delle Usl e di una certa cultura del sindacato

Dal nostro inviato
TORINO — Il lavoro può uccidere. Può addirittura provocare stragi come quella di Ravenna o quella non dimenticata di Bopal. Ma sono fatali queste morti? È possibile evitarle? Giriamo la domanda al pretore penale di Torino, Raffaele Guariniello, il giudice che, in una sottile inchiesta, ha fatto della morte dell'Inessa, la cui produzione provocava il cancro alla vescica.

«Dunque, che cosa si può fare?», dice Guariniello. «Quando succedono tragedie come quella di Ravenna, si sentono invocare nuove leggi e pene più severe. Ma si tratta di un equivoco. Già oggi abbiamo buone leggi di tutela della sicurezza del lavoro. Non basta però avere buone leggi. Quel che conta è che siano effettivamente applicate».

«A Ravenna, difatti, non pare siano state proprio applicate. Ma lei, dottor Guariniello, dice che questo è un male che si estende un po' ovunque. È così?»

«Sì. È proprio la diffusa disapplicazione della legge il fenomeno che più caratterizza il nostro paese».

«Lei dice che ci sono buone leggi».

«Guardi. Proprio il giorno in cui si è verificata la tragedia di Ravenna, sono arrivate nuove sentenze della Cassazione. Ce n'è una, in particolare, che dice che il bene della salute e della incolumità fisica dei lavoratori non è concepibile che sia sacrificato all'interesse economico della produzione. Ne deriva che se l'attuazione di misure di sicurezza è incompatibile con lo svolgimento di una certa lavorazione, è il giudice a doverla vietare. Così ha stabilito la Cassazione in una sentenza del 15 settembre '86, depositata in questi giorni».

Ma tutto questo, dice Guariniello, è in profondo contrasto con quanto si verifica nel paese. Le leggi ci sono ma vengono disattese. Perché?

«C'è la disapplicazione. Ma c'è anche un altro aspetto: la differenza di tutela della sicurezza da zona a zona del paese, che assume aspetti, a volte, rilevanti».

«Va bene. Ma perché la disapplicazione delle leggi? Perché queste differenze?»

«A mio parere, le cause, fondamentalmente, sono cinque. La prima, risiede nella sostanziale mancanza di una autorità di governo centrale, che funzioni da punto di riferimento nazionale, capace di fornire indicazioni e direttive. Ad oltre otto anni dalla riforma sanitaria, il ministero della Sanità e del Lavoro si contengono o, a seconda dei casi, si rilanciano la competenza in materia di sicurezza del lavoro».

«Sì, ma di una mancata vigilanza non può essere accusata soltanto l'autorità centrale».

«Certo. La seconda causa, difatti, riguarda la inefficienza che così spesso blocca o frena l'azione delle Usl, che

sono gli organismi preposti alla vigilanza sulla sicurezza del lavoro. Nessuna nostalgia, sia ben chiaro, per i vecchi organismi. In più zone l'avvento delle Usl ha segnato un passo in avanti. In queste stesse zone, però, sorgono gravi problemi di efficienza e di professionalità».

«Vale a dire?»

«Tre aspetti mi sembrano particolarmente significativi: 1) le Usl non sempre fanno rapporto all'autorità giudiziaria delle violazioni rilevate, limitandosi alla diffida; 2) non sempre gli ispettori delle Usl hanno la professionalità necessaria per individuare i fenomeni di pericolo nei luoghi di lavoro; 3) spesso le Usl omettono di vigilare sulla effettiva osservanza di leggi sulla sicurezza del lavoro».

«Tutta colpa delle Usl?»

«No, non basta criticare le Usl. Non meno gravi — e così passiamo alla terza causa — sono i ritardi e le lacune dell'autorità giudiziaria nell'es-

solgimento dei suoi compiti, tanto più che dalla fine del 1974 a seguito dell'aumento di competenza, le preture, e soprattutto le piccole preture, attraversano una crisi allarmante, così che oggi sono ancora meno in grado di ieri di celebrare i processi sui reati in materia di sicurezza del lavoro».

«Restano altre due cause. Vediamole».

«La quarta causa riguarda i medici. Mi riferisco alla inquietante insensibilità di competenza, le preture, e soprattutto la piccola pretura, attraverso una crisi allarmante, così che oggi sono ancora meno in grado di ieri di celebrare i processi sui reati in materia di sicurezza del lavoro».

«L'ultima causa?»

«Riguarda i sindacati. A mio parere, nel sindacato sono ravvisabili due atteggiamenti diametralmente opposti, ma egualmente irragionevoli. Il primo atteggiamento, particolarmente diffuso negli anni Ottanta, consiste in una incontrollata fiducia, in una delega in bianco, nei confronti degli istituti preposti alla sicurezza del lavoro. Il secondo atteggiamento, che è un retaggio degli anni Settanta, consiste in una approssimativa, difensiva, nei confronti degli istituti preposti alla sicurezza del lavoro. E questa decisione è prelevata sotto l'incalzare di esigenze economiche e sociali, quali quelle dei problemi dell'occupazione».

«Che sono però, problemi seri».

«Certo che sono seri. E tuttavia non si possono far prevalere, da una parte, le esigenze economiche sulla prevenzione e dall'altra, pianificare quando ci sono i morti».

Sul reclutamento nero indagine parlamentare

La presidenza del Senato deciderà probabilmente, nel corso di questa settimana se autorizzare la commissione Lavoro di Palazzo Madama a formare una commissione di indagine sulla catastrofe di Ravenna. La procedura è resa più difficoltosa a causa della crisi di governo. La richiesta è scaturita da un'interpellanza di un gruppo parlamentare, al termine della seduta della Commissione, nel corso della quale il ministro Gianni De Michelis ha riferito sui fatti e annunciato le iniziative del governo e della magistratura a dopo che i comunisti Arrigo Boldrin e Claudio Vecchi avevano denunciato con forza tutte le responsabilità dell'accaduto. Era stato lo stesso presidente del gruppo comunista, Ugo Prechioli, all'inizio della seduta, a sottolineare la necessità di una iniziativa parlamentare. La proposta dell'indagine conoscitiva era formata dall'ordine del giorno presentato dal deputato unitario e firmato da Arrigo Boldrin e Benigno Zaccagnini. Il documento, che il presidente della commissione Ginno Guagni — pur apprezzandone l'alto significato e concordando con il contenuto — non ha potuto porre in votazione proprio per le particolari procedure che gli atti parlamentari subiscono a causa della crisi di governo, chiede che l'indagine conoscitiva si allarghi dallo specifico delle vicende ravennati ad una più generale indagine sul lavoro nero e il reclutamento della mano d'opera occasionale e le misure di sicurezza sui luoghi di lavoro.

n. c.

Brevi

Scolopero nel commercio?
ROMA — I sindacati del commercio, in un documento unitario minacciano una giornata di sciopero con manifestazione nazionale se perdurassero le resistenze politiche della Confindustria alla conclusione della trattativa contrattuale. I tre sindacati hanno compiuto un esame della vertenza registrando una estrema difficoltà a considerare questa fase del negoziato come conclusa. È stato comunque dato un mandato esplorativo alle segreterie per verificare le reali possibilità di avanzamento delle trattative.

Firmato contratto cooperative di consumo
ROMA — Nella notte di venerdì è stata siglata l'ipotesi di rinnovo del contratto dei lavoratori delle cooperative di consumo. I punti più qualificanti sono un sistema più avanzato di relazioni sindacali sull'innovazione del mercato del lavoro e l'occupazione aumento salariale di 95 mila lire al quarto livello per 14 mensili ed a 210 mila lire di una tantum. 16 ore di riduzione d'orario con 38 ore di orario settimanale nel 1988.

Alitalia: utile di 55 miliardi
ROMA — Utile netto di 55 miliardi contro i 50 dell'anno precedente fatturato in contante. Il traffico aereo è aumentato del 17 per cento. L'andamento del traffico nazionale (+7%) dei passeggeri caduta verticale dei voli con il Nord America (-11,5%) ma espansione dei rimanenti voli intercontinentali (+4,8%). Questi i dati essenziali del bilancio della compagnia di bandiera anticipati ieri dai vertici della società.

Intermediari finanziari: documento Fracanzani
ROMA — Dopo 11 mesi di lavoro la commissione presieduta dal sottosegretario Fracanzani ha consegnato al ministro del Tesoro il documento sui crediti degli intermediari finanziari. Al ministro sono giunte anche le relazioni di Piga (Consob) e Fasio (Banca d'Italia) oltre a quella del deputato Gustavo Minervini.

Terni Trieste: sciopero di 4 ore
TRIESTE — 1.200 lavoratori dello stabilimento siderurgico Terni di Trieste (gruppo Finisider) scioperano domani per quattro ore a sostegno di rivendicazioni di carattere produttivo, organizzativo e socio-economico per il risanamento e il rilancio dell'azienda. In un comunicato si rievoca che l'obiettivo principale della giornata di lotta è quello della difesa del posto di lavoro.

Per l'Alfa incontro informale Ancora dissensi nel sindacato

Divergenze tra Fiom, Fim e Uilim sulla «regolamentazione della prestazione lavorativa» - Rimane in programma domani il «contatto» tra i leader sindacali e la Fiat

ROMA — È la regolamentazione della prestazione lavorativa l'ostacolo che per ora impedisce a Fiom, Fim, Uilim di comporre un «accordo quadro» unitario indispensabile per riprendere la trattativa con la Fiat sul piano di risanamento produttivo dell'Alfa Romeo. Con la Fiat però domani i tre segretari generali (Garavini, Moruse, Loti) avranno un incontro informale. L'ente sarà raggiunto l'altro ieri a Roma è dunque tornata in discussione a Torino dove i tre coordinatori nazionali del settore auto T. Baldi della Fiom, Ingrosso della Fim e Contino della Uilim dovevano ieri stendere il documento definitivo.

Hanno trovato l'accordo sulle due questioni rimaste aperte, cioè l'armonizzazione dei trattamenti salariali e normativi e la richiesta di applicare la riduzione dell'orario di 40 ore prevista dall'accordo Scotti del 1983. Hanno scoperto invece di avere opinioni diverse sulla «regolamentazione della prestazione lavorativa» la parte di competenza sindacale nel recupero del varo di produttività esistente tra Alfa e Lanca.

In particolare i contrasti sono emersi sull'utilizzo delle punte (da trasformare da collettive in individuali) e sui gruppi di produzione che si vuole mantenere in

«area» da definire. Altre divergenze riguardano poi le vertenze aziendali e la loro funzione.

Resta comunque in piedi per mercoledì 25 marzo l'incontro a delegazioni ampie con la Fiat mentre per martedì ci sono in programma i confronti con i lavoratori. In somma il livello della riunione di ieri pare non drammatizzare la situazione. Tanto più che sulla politica industriale sull'occupazione e sull'armonizzazione degli istituti retributivi e normativi l'accordo è stato raggiunto.

Se il primo capitolo, la politica industriale, le Fiom, Fim, Uilim prendono sotto degli obiettivi produttivi (620 mila auto entro il 1990) e finanziari (investimenti per 5 mila miliardi) chiedono però alcuni precisamenti sul piano quali sono gli orientamenti di Fiat rispetto ad una eventuale collaborazione con la giapponese Nissan sulla «pietra» e l'Arveco oltre che sulla vendita degli stabilimenti di Arese e Pomigliano alla luce dei trasferimenti delle produzioni Ima e Vio.

Il secondo capitolo l'occupazione. Fiom, Fim, Uilim vogliono definire tutti gli strumenti per la gestione delle eccedenze (circa 6 mila su 32.000 in libro paga) e cioè prepensionamenti, dimissioni incentivati, mobilità intergruppo, iniziative di job creation. Considerano, quindi, «positivo»

l'impegno della Fiat a superare di fatto la cassa integrazione a zero ore entro il 1990.

Intine concordano sull'applicazione della riduzione dell'orario di lavoro oggi «ago di punta» mediante 10 minuti in più di pausa per la mensa (8+10) e sull'armonizzazione dei trattamenti economici (turnisti Alfa percepiscono circa 40 mila lire in meno dei dipendenti a pieno) e normativi mediante l'applicazione di un sistema di contratto multilivello unico.

● **CONTRATTO «GIGANTIS»** — I rappresentanti delle associazioni nazionali fra gli istituti di via d'Inza privata (Anvic e Assiviglianza) e delle organizzazioni sindacali di categoria Filcams (Cgil, Fisascat, Cisl e Uilub), il 15 marzo in un incontro separato hanno deciso di unire il «contratto» al contratto «Anvic». I prodotti degli istituti di vigilanza L. e n. sono un comunicato del ministro dell'Interno.

Dopo il «caso» di ieri, conclude la nota — il rappresentante del governo ritenendo che esistano le basi per una intesa ha invitato le parti a riprendere gli incontri per una rapida definizione della trattativa. L'incontro avrà luogo nei prossimi giorni.

in miliardi

AVVISO

RICHIESTO DALLA CONSOB, AI SENSI DI LEGGE DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE DEL PROSPETTO INFORMATIVO RELATIVO ALL'OFFERTA AL PUBBLICO DI N. 100.000.000 DI OBBLIGAZIONI «IRI 7% 1987-1992 CON BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI BANCO DI ROMA»

Un Consorzio di collocamento e garanzia promosso e diretto da SIFA e SIGE e formato da:

SIFA SIGE BANCA DEL SALENTO BANCA LOMBARDA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI, BANCA POPOLARE DI VERONA BANCA STEINHAUSLIN BANCA TOSCANA BANCO DI SPIRITO CASSA DI RISPARMIO DI PARMA CASSA DI RISPARMIO DI PIACENZA CASSA DI RISPARMIO DI ROMA, ICCRI ISTITUTO BANCARIO ITALIANO

si è impegnato a collocare

— n. 100.000.000 di obbligazioni convertibili «IRI 7% 1987-1992 con buona facoltà di acquisto azioni BANCO DI ROMA» da nominali Lit. 1.000 cad., godimento 1° marzo 1987 al prezzo di Lit. 1.000 più rateo interessi.

La suddetta emissione è stata deliberata dal Consiglio di Amministrazione dell'IRI nella seduta del 23 ottobre 1986.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI DEL PRESTITO OBBLIGAZIONARIO DENOMINATO «IRI 7% 1987-1992 CON BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI BANCO DI ROMA»

IMPORTO 100 miliardi suddiviso in 100 milioni di obbligazioni del v. n. di lire 1.000 rappresentate da certificati in taglio unico da 5.000 obbligazioni.

INTERESSE 7% annuo pagabile semestralmente in via posticipata il 1° marzo ed il 1° settembre di ogni anno.

PREZZO DI EMISSIONE Alla pari.

DURATA 5 anni dal 1° marzo 1987 al 29 febbraio 1992.

RIMBORSO in un'unica soluzione il 1° marzo 1992. Qualora il «Buono facoltà di acquisto» non venga utilizzato l'obbligazionista potrà ottenere presentandolo unitamente alle obbligazioni all'atto del rimborso una maggiorazione sul valore nominale delle obbligazioni stesse pari al 12%.

BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO Durante i mesi di marzo e di settembre degli anni 1988, 1989 e 1990 il portatore del buono «Facoltà di acquisto azioni BANCO DI ROMA» potrà chiedere, presentando il medesimo buono di acquistare per contanti dall'IRI n. 300 azioni BANCO DI ROMA ad un prezzo unitario — salvo le eventuali rettifiche previste dal Regolamento per effetto di successive operazioni sul capitale — pari alla media aritmetica maggiorata del 10% ed arrotondata per difetto all'unità dei prezzi ufficiali del listino della Borsa Valori di Milano rilevati nelle 10 sedute precedenti il 1° giorno di collocamento del prestito. Tale prezzo effettuato le previste rilevazioni è stato fissato in Lire 13.638. Le azioni BANCO DI ROMA saranno cedute e consegnate con godimento regolare e cioè con cedola in corso alla data sotto la quale sarà stata esercitata la facoltà di acquisto.

GESTIONE SPECIALE Per consentire l'esercizio della facoltà di acquisto l'IRI conterrà in un'apposita «Gestione Speciale» presso di sé n. 6.000.000 di azioni BANCO DI ROMA.

TRATTAMENTO FISCALE A norma dell'art. 20 del D.P.R. 600/73 e successive modificazioni gli interessi delle presenti obbligazioni sono soggetti ad una ritenuta alla fonte del 12,5% da operarsi dall'emittente con obbligo di rivalsa.

QUOTAZIONE DI BORSA A norma dell'art. 4 dello Statuto dell'IRI le obbligazioni del presente prestito sono quotate di diritto presso tutte le Borse Valori Italiane.

AVVERTENZE

La sollecitazione del pubblico risparmio di cui al presente bando di offerta non può avvenire se non previa consegna di copia del prospetto informativo conforme al modello depositato presso l'archivio della CONSOB in data 11-3-1987 al n. 644 e la sottoscrizione delle obbligazioni non può perfezionarsi se non previa sottoscrizione del modulo inserito nel prospetto stesso di cui costituisce parte integrante e necessaria. L'adempiimento di pubblicazione del prospetto informativo non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni in detto prospetto informativo contenute, appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto. I prospetti informativi sono disponibili per il pubblico presso le casse incaricate e gli uffici degli Enti partecipanti al Consorzio, nonché presso il Comitato Direttivo degli Agenti di Cambio delle Borse Valori di Milano e Roma.

BANCA DEL MONTE

DI BOLOGNA E RAVENNA

Il Consiglio di Amministrazione della Banca del Monte di Bologna e Ravenna nella riunione del 20 marzo 1987 ha preso in esame e approvato il **BILANCIO DELL'ESERCIZIO 1986** proposto dal Comitato di Gestione. Tra i dati più significativi si evidenziano:

MEZZI AMMINISTRATI	2.158
IMPIEGHI ECONOMICI	955
INVESTIMENTI FINANZIARI	619
PATRIMONIO E FONDI DIVERSI	144
AMMORTAMENTI E ACCANTONAMENTI NELL'ESERCIZIO	44
UTILE NETTO D'ESERCIZIO	10

L'ABBONAMENTO ALL'UNITA': SE PRIMA SI FACEVA PER SENSO DEL DOVERE, ORA SI PUO' FARE PER SENSO DEL PIACERE.

CARTA VANTAGGI PER GLI ABBONATI A 5-6-7 GIORNI.

Chi entra nel gruppo degli abbonati annuali a 5-6-7 giorni ha diritto alla Carta Vantaggi Unità, cioè a un insieme di vantaggi che aiutano a migliorarsi la vita.

Carta Unipol: è una polizza assicurativa ricoveri da infortuni dell'Unipol e vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. Così abbonarsi a l'Unità dà anche un'altra bella tranquillità.

Carta Mondadori: su 100 mila lire di acquisto di successi Mondadori '86 (autori come la Bellonci, Fruttero e Lucentini, le Carré, Leavitt, Marquez ecc., fino a D'Agostino), hai 30 mila lire di sconto.

Carta ITT White Line: tu compri, dove meglio credi, un frigorifero o una lavatrice o una lavastoviglie ITT. Ovviamente, tratti il prezzo nel negozio. Poi, tornato a casa, ci invii la garanzia e il tagliando sconto abbonati all'Unità. Ti sarà rispedita la garanzia con un assegno di 30 mila lire. Dunque uno sconto in più oltre agli sconti che ottieni tu.

Carta Rca: appassionati di musica classica, sfogatevi: su 3 dischi Rca Discoteca Linea 3 che acquistate, ne avete 1 gratis.



UN GIORNALE RINNOVATO, PER CAPIRE SEMPRE MEGLIO IL TEMPO IN CUI VIVIAMO.

Come cambierà l'Unità? Sarà un giornale sempre più impegnato. Ma non per questo sarà pesante. Darà informazioni sempre più ampie, qualificate e approfondite. Ma non per questo sarà noioso. Sarà un giornale sempre più vicino a chi lo legge: parlerà delle grandi aree urbane e metropolitane, ma anche di nuove e importanti realtà di provincia. Migliorerà il fascicolo nazionale, potenzierà le cronache locali, aumenterà la periodicità delle iniziative regionali. Poi, con 10 dossier all'anno, farà la gioia di chi vuole un'informazione specializzata (ma comprensibile) su temi sociali, politici, economici, culturali. Questi, in sintesi, sono gli obiettivi. Certo, sono ambiziosi. Ma col tuo contributo li possiamo raggiungere. Per questo chiediamo il tuo abbonamento all'Unità. L'abbonamento al più grande giornale della sinistra.

Tariffe bloccate per 1 anno, se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare, conto corrente postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo agli uffici propaganda delle Sezioni o delle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 CON DOMENICA					TARIFFE ABBONAMENTO 1987 SENZA DOMENICA						
ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE		
7 NUMERI	218 000	112 000	57 000	38 000	20 000	6 NUMERI	178 000	90 000	48 000	30 000	16 000
6 NUMERI	190 000	97 000	49 000	32 000	17 500	5 NUMERI	148 000	75 000	39 000	-	-
5 NUMERI	160 000	81 000	41 000	-	-	4 NUMERI	122 000	63 000	-	-	-
4 NUMERI	138 000	70 000	-	-	-	3 NUMERI	95 000	49 000	-	-	-
3 NUMERI	110 000	56 000	-	-	-	2 NUMERI	67 000	32 000	-	-	-
2 NUMERI	77 000	39 000	-	-	-	1 NUMERO	31 000	16 000	-	-	-
1 NUMERO	45 000	23 000	-	-	-	TARIFFA SOSTENTITORE 500 MILA LIRE - 1 MILIONE					

E INFINE UN GIOCO DI ABILITA': 450 PREMI, 1° PREMIO 25 MILIONI IN GETTONI D'ORO.

Economia, finanza, risparmio, previdenza: bisogna proprio saperne di più. Per questo qui all'Unità, mentre ci prepariamo a dedicare a questi temi pagine e inserti molto utili, abbiamo pensato anche al dilettevole: un gioco di abilità. Funziona così: tutti gli attuali abbonati hanno ricevuto una scheda di partecipazione. Potranno vincere solo se estenderanno l'abbonamento a 5-6-7 giorni, e se esso sarà in regola al 1° settembre 1987. La stessa scheda sarà anche inviata a tutti i nuovi abbonati a 5-6-7 giorni, che sottoscriveranno entro il 31 maggio 1987. Su questa scheda dovranno indicare quali saranno, al 1° settembre 1987, le quotazioni alla Borsa di Milano di:

- ciascuno dei 2 Fondi comuni di investimento Imicapital e Imirend distribuiti dalla Fideuram;
 - CCT - Certificati di Credito del Tesoro, scadenza dicembre 1991.
- Non preoccupatevi, è più facile di quanto sembra. E il piccolo sforzo che dovete fare sarà premiato alla grande. Infatti, chi avrà indovinato esattamente le 3 quotazioni o chi si sarà avvicinato di più (in caso di parità vince chi ha spedito la scheda per primo), vincerà: 1° premio, 25 milioni in gettoni d'oro. Poi: 8 Fiat Uno Sting; 25 premi da 3 milioni in gettoni d'oro; 20 TV ITT Ideal Color Oscar 16 pollici; 396 buoni acquisto da 100 mila lire spendibili in una catena di supermercati. Le schede dovranno pervenire entro il 30 giugno 1987, i premi verranno consegnati entro il 31 dicembre e l'elenco dei vincitori sarà pubblicato sull'Unità. Beh, cosa aspetti ad abbonarti?



CARTA VANTAGGI PER CHI SI ABBONA ALL'UNITA'. NESSUN GIORNALE CE L'HA.

l'Unità

Spettacoli

Trecento anni fa moriva il mugnaio fiorentino che doveva diventare il compositore più invidiato della Corte di Luigi XIV e il vero creatore dell'opera francese

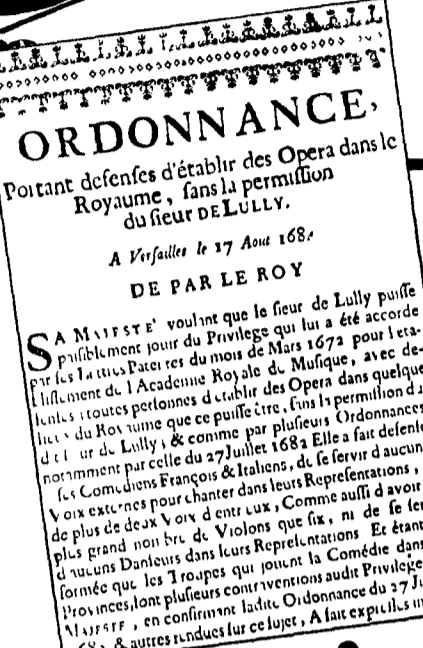
ROGER DE LORRAINE Chevalier de Guise di ritorno a Parigi dopo un breve soggiorno a Firenze, nel marzo del 1646 non immaginava certo quale incredibile destino attendeva quel ragazzo italiano di quattordici anni che aveva portato con sé per esaudire un desiderio di sua cugina Mademoiselle de Montpensier, figlia di Gaston d'Orléans. Prima della partenza ella lo aveva pregato di condurli un giovane italiano col quale poter evolversi in quella lingua. L'uno infatti gli anni in cui brillava la stella del Cardinale Mazarino con la sua dichiarata passione per tutto ciò che proveniva dall'Italia (il dramma in musica in particolare) e per la nobiltà di origine conosceva la lingua italiana era un titolo in più per ben figurare a Corte. Quel Giovanni Battista Lully tale era il nome del ragazzo sembrava fare al caso suo. Per la verità non era certo *charmant* era anzi piuttosto bruttino, scuro di pelle e di capelli era figlio del mugnaio della parrocchia di S. Lucia sul Prato, che aveva il mulino in Arno, ma era vivace intelligentissimo e oltretutto aveva una bella predisposizione per la musica. Precedeva la chitarra o cantava con estrema grazia. Sua cugina tanto appassionata di musica ne sarebbe stata felicissima e sicuramente non si sarebbe faticato molto ad insegnargli quelle buone maniere adeguate alla sua futura mansione di *garçon de la chambre*.

Giovanni Battista Lully faceva così il suo ingresso nella Parigi liberina, aristocratica e «preciosa» di Mazarino e di Anna d'Austria, strada cui lui cresceva il piccolo Luigi XIV. Quando nel 1661 il sovrano prenderà personalmente in mano le redini della potenza francese avrà al suo fianco, fra tanti tre uomini a vario titolo straordinari tutti e tre di nome Jean Baptiste Jean Baptiste Colbert Jean Baptiste Poquelin alias Molière e per l'appunto Jean Baptiste Lully o meglio di ora in poi Lully. Un ministro e due artisti di teatro per un sovrano che alla sua smisurata passione per il teatro e la danza deve il suo stesso celeberrimo soprannome di Re Sole. Dei tre il più straordinario colui la cui vicenda lascia l'esterrefatto è proprio quel piccolo mugnaio dai tratti poco volanti, assai in pochi anni ai privilegi più invidiati della Corte più esclusiva d'Europa, quel Lully creatore dell'opera francese di cui oggi corre il terzo centenario della morte.

Carpire il segreto di Lully capacitarsi della sua incredibile abilità di trasformista nei panni sia di affarista e speculatore sia di musicista sia di direttore dell'Accadémie Royale de Musique, è stato l'obiettivo costante dei molti che si sono occupati di questo musicista fiorentino divenuto il campione del gusto e il più grande musicista d'Europa. Ma al di là della mitizzazione o demonizzazione delle sue virtù o dei suoi vizi l'aspetto più rilevante dell'avventura lulliana è il fatto che più di ogni altro ha contribuito a fare di lui e delle sue *tragedies en musique* i dominatori di un secolo di vita musicale francese sia in questo la singolare convergenza di obiettivi del suo operato di drammaturgo e imprenditore musicale con la politica drasticamente centralizzatrice e monopolizzatrice anche in campo culturale del ministro Colbert. Questo da un lato dall'altro la naturalità unica e davvero privilegiata con cui i suoi spettacoli utilizzavano deliziosamente l'amor proprio e la fedeltà assolutista di Luigi unendo genialmente cortigianeria e maestria musicale. Del resto erano stati gli stili di Lully e Molière a più smare in un certo senso i guasti del sovrano con la loro vecchia presenza negli spettacoli di corte. Il fiorentino già dal 1653 in veste di ballerino e attore Molière cinque anni dopo come attore oltre che comico di corte. A più riprese i uppi mostrano il suo accorto attaccamento ai due stili. Lully in particolare — tanto che secondo la testimonianza di Charles Perault dichiarerà a Colbert di non poter fare a meno di questi uomini nei suoi divertimenti e che pertanto biso-

gnava accordargli ciò che chiedeva. Ma andiamo con ordine. Dopo aver lasciato il servizio presso Mademoiselle d'Orléans (storia schiettamente boccaccesca ma in realtà vi entrò di mezzo la Fronde nobiliare) Lully apparve fra i protagonisti del Ballet de la Nuit rappresentato nel febbraio 1653 alla presenza del re. Evidentemente l'abilità del fiorentino (che nel frattempo si era fatto fama di virtuoso di violino) dovette affascinare il quindicenne Luigi, tanto che il 16 marzo Sua Maestà gli accordò il titolo di «compositore della musica strumentale». Amore a prima vista, fortuna? Certo qualcosa del rapporto fra i due giovani ci sfugge. Sta il fatto che la benevolenza di Luigi si tradusse in fatti veementi tangibili. Snobbia l'orchestra di corte (il peraltro celeberrimo e osannato *Vingt-quatre violons du Roi*) Lully venne posto a capo dei *Petits violons*. In tal modo la sua collezione di titoli e di riconoscimenti, la sua taccagneria nonché la sua mancanza di scrupoli

Qui accanto: Lully ritratto in una stampa d'epoca. Sotto: un'ordinanza reale sul musicista del 1684



Lully, musicista del re Sole

in effetti il partito dei suoi nemici era assai nutrito, ma le cabale ordite ai suoi danni ebbero tutto scarso successo, infrangendosi innocue contro bastioni che avevano nome Luigi e Colbert. Il culmine dell'«arrivismo» di Lully viene solitamente indicato nell'essere riuscito a farsi concedere il privilegio reale che lo poneva a capo dell'Accadémie Royale de Musique et de Danse, carica che gli venne concessa a vita e per di più trasferibile ad uno dei figli. Ebbene, questo come altri successi di Lully, non sono unicamente attribuibili alle sue molteplici virtù di cortigiano e di compositore o alla paradossale «generazione» che il Re Sole nutriva per lui. Come drammaturgo Lully con il suo fedele Quinault, era controllato direttamente dal re, il quale, ad esempio sceglieva egli stesso gli argomenti dei drammi che essi gli andavano proponendo. La concessione al compositore dell'esclusiva per la rappresentazione dei drammi in musica del Regno (esclusiva che

danneggiava fortemente Molière, alle cui proteste invece vennero modificate alcune condizioni) corrispondeva in sostanza ad una ricchissima operazione di accentramento culturale. Più Lully confermava la sua anodina fedeltà al Monarca tanto più esso lo premiava, legandolo a sé stesso mani e piedi. D'altra parte il contenuto assai poco ideologico della musica la pacificata convenzionalità classicista dei versi di Quinault consentivano un tranquillo ménage senza scosse e condizionamenti eccessivi. Da un osservatorio come il nostro figlio dell'individualismo romantico e del disvelamento espressivista il dispotismo in materia d'arte riesce sempre rivolante. Un osservatorio come il nostro figlio dell'individualismo romantico e del disvelamento espressivista il dispotismo in materia d'arte riesce sempre rivolante.

alla loro annata insofferenza nei confronti di una cronostiche visioni del mondo, determinando il trionfo del pensiero libertino e del suo smalzato scetticismo. Libertina era forse la lingua più profonda del età di Luigi XIV, linfa vitalissima, nutritiva di ogni valore di vivere, costruzione della felicità individuale seguendo la legge del piacere, nella convinzione che nessuna idea, nessuna morale fosse depositaria della verità assoluta, per il semplice fatto che questa non esisteva. Piegarsi dunque al potere? Ben venga, se questo fa comodo. Proprio per ciò, forse, la rivoluzione venne rimandata a tempi «migliori», pur se erano già mature le condizioni. Proprio per questo Jean Baptiste Lully ebbe il successo che meritava perché seppero cogliere, consapevoli o no, il senso della sua epoca. Lino in fondo fin sul letto di morte. Quando nel gennaio del 1687, diri-

gendo il suo *Te Deum* il compositore si ferì ad un piede con il bastone che serviva a segnare il tempo, non pensava certo che di lì a tre mesi se ne sarebbe andato al creatore. Ma la ferita trascurata degenerò in cancrena. Come racconta Lecerf de la Viéville, ormai in punto di morte Lully fece chiamare un confessore. Questi gli promise l'assoluzione a patto che egli avesse consentito a distruggere l'ultima opera alla quale stava lavorando. Lully esitò a lungo poi indicò un cassetto la partitura fu presa e bruciata. Poco dopo si ebbe un temporaneo miglioramento. Un giovane principe si recò a fargli visita e a saputo del fatto lo apostrofò: «E tu hai gettato tra le fiamme la tua opera? Molière era così pazzo da credere a un giacchista visionario e da buttare nel fuoco la tua bella musica?». «Pace, pace, Monsignore, gli morivo Lully all'orecchio sapevo bene quel che facevo. Non avevo una seconda copia».

Giordano Montecchi

Scena di parto, rilievo dalla necropoli dell'Isola Sacra (Ostia Museo)



Un bel libro di Carlo Pavolini ricostruisce la vita quotidiana dell'antico «avamposto» navale di Roma. Dai miracoli di guerra alla decadenza

Ostia contro Cartagine

Matilde Passa

«La puerpera è seduta (che d'uso nell'antichità) su una poltrona fornita di maniglie cui aggrapparsi durante le doglie. È sorretta alla spalle da una donna che la cinge con le braccia all'altezza del petto. Su uno sgabello ai suoi piedi è seduta la levatrice che distoglie lo sguardo affinché la partoriente, per pudore, non veda le gambe». Non potrebbe che essere di epoca romana una scena così realistica, dai contorni così quotidiani. E infatti chi volesse vederla non avrebbe che da varcare la porta del museo di Ostia Antica. La troverebbe scolpita su una terracotta proveniente da una necropoli dell'Isola Sacra. Eravamo nel 140 dopo Cristo all'incirca.

E con un fascino molto discreto, ma spesso con occhio indiscreto che Carlo Pavolini ci conduce dentro le case di Ostia, a cercare la vita, le sofferenze, la lotta per la sopravvivenza di una città nata, cresciuta e morta all'ombra di Roma. La vita quotidiana a Ostia (Editore Laterza, 300 pp., 40.000 lire) non ha certo l'obiettivo di emulare l'affresco dipinto da Carcopino per Roma, ma ha il desiderio di restituire a Ostia il suo posto nella storia sociale e umana. Che umana anzi umanissima è l'avventura di questo avamposto alla foce del Tevere, nato per i militari che controllavano gli invasori via mare, cresciuto come base navale durante le guerre puniche, arricchitosi come centro di traffici dove in età imperiale si accalcavano le navi granarie con i rifornimenti di cereali moltiplicatosi con gli uomini di tutte le razze, magari schiavi da piazzare sul grande mercato di Roma. Morì per sfinitimento non avendo più ragione di esistere.

Se non ha il fascino romantico di Pompei con il suo intreccio vitale di amori e dolori impietriti nell'improvvisa catastrofe se non emana l'antica grandezza delle rovine romane Ostia ha una sua cifra umanistica. A percorrerne vie non si immaginano gli uomini in toga o i passi cadenzati dei soldati in coorte né i trionfi dei condottieri ma si sente il fracasso delle ruote dei carri che trasportano merci lo sbattere delle macchine nei mulini il pullulante attivismo di un porto di mare.

Per la passione di un archeologo che ha setacciato palmo a palmo questa città, Carlo Pavolini ci svela i segreti di case, templi, fabbriche, ci racconta di arti e mestieri. Ecco di notte a seguire le matrone che vanno al santuario della Bona Dea, una divinità il cui culto è riservato alle donne i suoi contenuti sono misteriosi i suoi templi sono nascosti. Ci sarebbe di più a scriverne un romanzo. Ma Pavolini non lavora di fantasia. Preferisce direci soltanto quelle che potremmo leggere da soli sulle rovine se avessimo imparato il suo metodo indiziario. E come se facesse scorrere davanti ai nostri occhi tutto ciò che in questo

secolo la terra di Ostia ha restituito. E ci insegnasse a capirlo, lasciandoci addosso una gran voglia di tornare nella città morta per vederla rivivere sotto i nostri occhi. Potremmo ripercorrere la storia politica e sociale attraverso le iscrizioni che ci raccontano di improvvise fortune e di repentine cadute, di schiavi liberati e di schiavi venduti, seguire l'arricchimento e lo sviluppo commerciale con i «ferri» dei mestieri (pescatori tintori scarpellini costruttori di corde) oppure i resti delle «fabbriche». Primi fra tutti i grandi mulini che preparavano il pane per gli abitanti di Roma, oppure le «follorie» ovvero le lavanderie. A proposito lo sapevate che i romani usavano anche la pipì per lavare? Se la procuravano i lavandai svuotando i serbatoi interrati nelle vicinanze delle osterie e delle terme oppure ne costruivano di appositi proprio vicino alla lavanderia.

Potremmo seguire il marciante straniero nella sua giornata passata tra lavoro e fatiche per poi godersi insieme a lui a sciogliere voti nel tempio della divinità preferita. Ostia offre infatti una vastissima gamma di culti, e persino una sinagoga. Ma soprattutto potremmo seguire il declino della città cominciato quando a Roma si decise di difendere Porto (il luogo distante pochi chilometri dove Traiano aveva fatto costruire i suoi giganteschi bacini) piuttosto che Ostia. Avvenne nel III secolo dopo Cristo, quando le prime incursioni barbariche spinsero Aureliano a dotare Roma e dintorni di nuove mura. Fu allora che Ostia fu abbandonata a se stessa.

La cittadina grande non più di Pompei più piccola di Cartagine, appare così impopolata nella storia di Roma, si ridusse ben presto a un luogo residenziale un po' decadente, come certe cittadine medievali. Così la descrive Agostino nelle *Confessioni* raccontando il periodo trascorso a Ostia con la madre che lì avrebbe trovato la morte. «Eravamo appoggiati ad una finestra dalla quale si vedeva un giardino intorno alla casa che ci ospitava. Là ad Ostia Tibertina, dove dopo le fatiche del lungo viaggio lontani dalle folle riprendevamo le forze per imbarcarci. Passarono ancora pochi anni e Ostia perdette questa caratteristica residenziale per trasformarsi nel recinto di una città. Così il poeta Rutilio Namaziano descrisse il suo ritorno dalla Gallia a Roma alla metà del secolo V: «Il braccio sinistro del fiume è evitato perché reso inaccessibile dall'insabbiamento dell'ospite Enea rimase solo la gloria. Non c'era più il mare a lambire le case di Ostia. Vuote e pericolose le costruzioni servono solo come cavità di materiale per tutto il periodo medievale. Ancora una volta il destino della città era diventato «ancella» di Roma. Una dipendenza che come nota Pavolini fu la ragione così della sua fortuna come della sua fine».

Matilde Passa

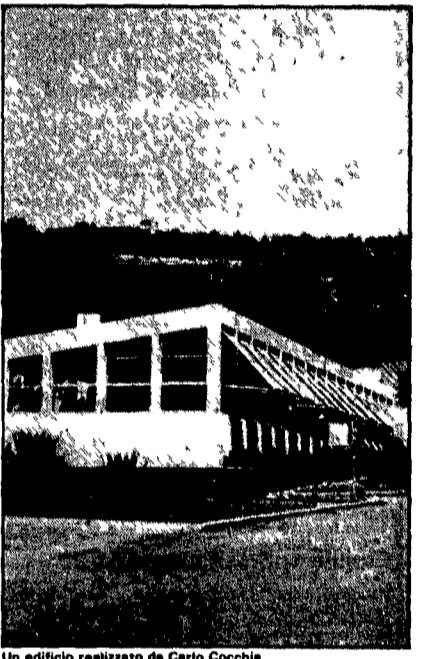
Gregoretti si dimette dallo Stabile

TORINO — Ugo Gregoretti si dimette dalla direzione artistica del Teatro Stabile di Torino. Ciò si deve dedurre almeno da una spiritosa lettera che Gregoretti ha inviato al quotidiano torinese «La Stampa» e che il giornale ha pubblicato ieri. Oggetto di continue polemiche il più delle volte sciocche e pretestuose, Gregoretti era stato accusato proprio dal quotidiano torinese di guadagnare cifre scandalose a Torino e di costare annualmente all'amministrazione dello Sta-

ble oltre 155 milioni. La risposta di Gregoretti è stata prontissima. «Per evitare un simile spreco rinuncio immediatamente e irreocabilmente alla direzione del Teatro Stabile». Aggiungendo anche che ignorava di costare a quella amministrazione il doppio di ciò che percepiva di stipendio. La reazione di Gregoretti, dunque, mette in luce un costume assai negativo del nostro teatro: quello di attaccare sempre e comunque (per lo più per motivi estranei a faccende artistiche) chi gestisce un istituzione. Entro questi termini (quelli «denunciati» da «La Stampa» e dichiarati da Gregoretti) non provoca alcuno scandalo lo stipendio del direttore artistico, provoca scandalo semmai il fatto che pochi si occupino del valore degli spettacoli proposti dal medesimo direttore artistico.

Dai quadri futuristi al progetto dello stadio San Paolo: l'opera di Carlo Cocchia in una mostra

L'architetto che unì Napoli all'Europa



Un edificio realizzato da Carlo Cocchia

Carlo Cocchia, architetto e intellettuale. Una mostra a lui dedicata è aperta a Napoli nella sala di Villa Pignatelli. Inserita nelle celebrazioni per il cinquantenario della fondazione della locale Facoltà di architettura, la mostra è un momento importante della difficile riflessione che la città di Napoli sta conducendo da qualche tempo sulla propria realtà e quindi sul proprio futuro.

Infatti, rendendo onore a questa figura di architetto per un tempo appartenente alla cultura della locale Facoltà di architettura, la mostra è un momento importante della difficile riflessione che la città di Napoli sta conducendo da qualche tempo sulla propria realtà e quindi sul proprio futuro. Infatti, rendendo onore a questa figura di architetto per un tempo appartenente alla cultura della locale Facoltà di architettura, la mostra è un momento importante della difficile riflessione che la città di Napoli sta conducendo da qualche tempo sulla propria realtà e quindi sul proprio futuro.

La guerra ne interrompe solo parzialmente l'attività, la prigionia dal 1943 al 1945, lo vede comunque attivo come architetto e urbanista. Gli studi esposti nella mostra Alle spoglie gli orrori della guerra, la ricostruzione post-bellica, rende indispensabile un adeguamento alle mutate condizioni socio-economiche e psicologiche e la produzione di questo periodo per lo più abitazione e, fortemente influenzata, malgrado lo stato di necessità, resta dominante la volontà di un'architettura che calata nella realtà non perda di vista quella sottile ricerca di segni poetici propri della quotidianità domestica. Contemporaneamente l'impegno urbanistico nell'Udr, la progettazione di grandi interventi a scala urbana come lo stadio S. Paolo la stazione centrale e il nuovo politecnico, l'esperienza didattica a Milano e Napoli e l'attività di consulente della Banca d'Italia contribuiscono a definire l'immagine di una personalità quanto mai interessante.

In tutti questi interventi la dominante sarà un'architettura che dolcemente si affianchi alla natura senza cercarne l'assimilazione né, tanto meno, la mimetizzazione. Nel 1941 in piena autarchia realizza a Cremona un edificio del tutto particolare nella sua produzione. Il Palazzo dell'arte. L'impostazione razionalista della pianta viene decisamente posta in secondo piano dalla forma espressiva della muratura dove motivi decorativi della tradizione locale trovano una loro sintetizzata riproposizione. La guerra ne interrompe solo parzialmente l'attività, la prigionia dal 1943 al 1945, lo vede comunque attivo come architetto e urbanista. Gli studi esposti nella mostra Alle spoglie gli orrori della guerra, la ricostruzione post-bellica, rende indispensabile un adeguamento alle mutate condizioni socio-economiche e psicologiche e la produzione di questo periodo per lo più abitazione e, fortemente influenzata, malgrado lo stato di necessità, resta dominante la volontà di un'architettura che calata nella realtà non perda di vista quella sottile ricerca di segni poetici propri della quotidianità domestica. Contemporaneamente l'impegno urbanistico nell'Udr, la progettazione di grandi interventi a scala urbana come lo stadio S. Paolo la stazione centrale e il nuovo politecnico, l'esperienza didattica a Milano e Napoli e l'attività di consulente della Banca d'Italia contribuiscono a definire l'immagine di una personalità quanto mai interessante. Se malgrado tutto questo Carlo Cocchia non è conosciuto al più lo si deve purtroppo alla difficoltà di diffusione che lambisce i culti napoletano ha sempre sostenuto grazie ad una mai risolta «questione meridionale». La mostra è giunta quindi opportuna a rendere noto il valore di un architetto che nella continuità della ricerca e nel segno di una terra serena ha prodotto un'esperienza architettonica che avvicina la città di Napoli al resto di Europa.

Paolo Zoffoli

Spettacoli

Una scena di «Gunny», con Clint Eastwood nei panni del sergente Highway

Il film «Gunny» con Eastwood è l'altra faccia di «Platoon»

Il sergente Clint va alla guerra

GUNNY — Regia Clint Eastwood. Sceneggiatura James Carabatos. Interpreti Clint Eastwood, Marsha Mason, Irvell McGill, Moses Gunn, Arlon Dean, Snyder, Bo Svenson. Fotografia Jack N. Green. Usa 1986. Al cinema Cola Di Rienzo e Supercinema di Roma.

«Mangio illo spinato e picolo pupilli» (parole sue) non piana al metallo tector dell'acropoli (parole di un vecchio camillone) «Chi siamo? Bastardi rapati a zero col barooka al posto del pucello e il keovene nelle vene» (parole di tutti e due). Avete capito di che pasta è fatto Tom Highway detto «Gunny» (da gun pistola) il ruceloso e inattivo marine sull'orlo di una pensione che Clint Eastwood porta ora sullo schermo con l'intenzione di variare personaggio e registro di regia.



si tolgono il bell'inizio con Gunny ubriaco che intrattiene i galeotti sugli orrori della guerra e duelli sentimentali con iex moglie Aggie (Marsha Mason) il film sembra una versione un po' demenziale di *Quella sporca dozzina*. Nessun luogo comune manca all'appello dalla recitazione scatenata che trova una ragione di vita nella disciplina militare allo svedese gigantesco che, ingaggiato dalla truppa per suonare a Gunny, diventa il miglior amico del sergente. Inutile dire che quel plotone di sylvati, malvisto dal solito maggiorino d'accademia con la puzza sotto il naso, conquista da solo l'isola di Grenada sbaragliando la difesa cubana (più che uno sbarco sembra una gita, ma nella realtà deve essere andata proprio così).

Il film Mentre esce nei cinema italiani «Il giorno prima» di Giuliano Montaldo anteprima a Milano (stasera) di «Quando soffia il vento», presentato da Greenpeace

Nel rifugio dei dannati

IL GIORNO PRIMA — Regia Giuliano Montaldo. Soggetto Piero Angela. Sceneggiatura Piero Angela. Giuliano Montaldo. Brian Moore. Interpreti Burt Lancaster, Ingrid Thulin, Ben Gazzara, Andrea Ferroni, Zudi Traya, Andrea Ripanti. Fotografia Armando Nannuzzi. 1987. Al cinema Ixcelsoir di Milano.

Mentre Giuliano Montaldo è attualmente impegnato a Ferrara nella lavorazione del film *Gli occhiali d'oro* tratto dall'omonimo racconto di Giorgio Bassani esce sui nostri schermi dopo un significativo «proiezioni d'essai» in Usa *Il giorno prima*. È palese da simile titolo il proposito tanto dello stesso Montaldo quanto dell'autore del soggetto Piero Angela di riallacciarsi in maniera problematica alla questione capitale del pericolo nucleare e dei conseguenti aspetti innescati dalla generale riflessione — civile, politica, filosofica — sull'incombenza tragica dei nostri giorni. Cioè vivere con la bomba atomica.

Come si sa, sono diversi e tra questi alcuni notevolissimi, i film incentrati sul cosiddetto *day after* il dopoguerra. In genere, le opere tendono a suscitare da un lato, un diffuso, netto rifiuto d'ogni ricorso anche minimo ai mezzi nucleari per risolvere controversie e dissidi — pure radicali — fra grandi potenze e dall'altro a mobilitare attivamente l'opinione pubblica della parte più avvertita di ogni paese per promuovere un'alternativa doveunque una precisa coscienza in favore della pace, contro ogni minaccia di catastrofe nucleare.



Kate Nettigan e Ben Gazzara in «Il giorno prima» di Giuliano Montaldo

I fumetti contro la Bomba

Greenpeace un'organizzazione il cui scopo è promuovere il disarmo nucleare la pace la protezione e conservazione della natura e dell'ambiente. È un'organizzazione di attivisti che si battono per un mondo migliore. Il film nasce dall'omonimo amaro apologo di fumetti disegnato nel 1982 da Raymond Briggs. Sono tavole composte da piccole vignette trasudanti un umorismo nero di tipica marca inglese dove si raccontano le vicende domestiche di un'anziana coppia marito e moglie in balia di eventi troppo alti di fuori dei loro metri di giudizio. Cupe tavole giganti scandiscono i momenti di una tragedia che si prepara lentamente ma in un tempo accorciato e si consuma in una orrenda, inconsapevole agonia. Nel passaggio dalla tavola disegnata allo schermo Jim e Hilda, i due protagonisti, così banalmente e serenamente ottusi, raggiungono un effetto di scovolgente realismo. È un capisco perché sia stato chiamato Murakami a firmare la regia.

nato in California ha cominciato a lavorare negli anni Cinquanta prima alla Disney poi alla Ufa. Ama definirsi un surrealista in ritardo e in tutti i suoi film brevi — da cinque a quindici minuti — ha tratteggiato la realtà umana nei suoi risvolti più assurdi e crudeli con toni spesso davvero surreali. Nel dicembre 1983 ebbe successo una sua breve rassegna organizzata dall'Isca nella quale spiccavano due apologeti sul tema del nucleare militare e civile. In Italia sono in programma dodici anteprime nelle maggiori città. Milano apre la serie oggi alle 22 al Ciak di via Sangallo 33. Promotore dell'iniziativa è l'Asce (costo del biglietto L. 10.000 per i soci Asce 5.000) incasso interamente devoluto a Greenpeace.

necessaria, anche perché motivata sorretta sostanzialmente da una inequivocabile finalità didattica quando non proprio specificamente didattica. L'elemento caratterizzante del racconto risulta definito da una sorta di apologeto che proprio nella sua neppure troppo sorprendente esemplarità circoscrive la situazione di ammontiere esso-litico. Dunque una volitiva donna industriale svedese (Ingrid Thulin) patrocinata, tramite una fondazione da lei stessa foraggiata, un espediente di sopravvivenza all'interno di un rifugio atomico. Il suo interesse è immediato: lei costruisce appunto rifugi atomici. Allo scopo recluta un prestigioso scienziato americano (Burt Lancaster) per mettere rigorosamente a punto l'azzardato tentativo cui prendono parte dietro compenso di diecimila dollari a testa, persone di varia provenienza e nazionalità, cultura e attitudini. E così che, di lì a poco, gli avventurosi personaggi chiamati a cimentarsi proprio come cavie con gli inevitabili problemi di convivenza di coabitazione forzata in uno spazio ristretto per la durata di venti giorni si troveranno via via risucchiati in un ingranaggio perverso in parte mosso dalle loro stesse paure e nevrosi, in parte manovrato, pur con nobili intenti dallo scienziato americano determinato a dimostrare la dissenatezza della corsa all'accaparramento di un rifugio atomico, quando il problema reale e indurre, invece, ogni individuo al rifiuto, alla repulisti totale della «logica della bomba». Coerente con tale approccio il personaggio incarnato da Ben Gazzara esclamava significativamente nella scena finale del film *Il giorno prima* «Non esiste rifugio dalla bomba».

Il caso Il poema «Requiem» finalmente pubblicato in Urss

Akhmatova «scongelata»



Una foto della poetessa Anna Akhmatova

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Più importante del *Doktor Zhivago*, più significativo della riscoperta di Gumilov. La rivista *Oktyabr* pubblica per la prima volta in Urss, il poema di Anna Akhmatova *Requiem*. I titoli «anni di scongelamento drammatici» (che furono tradotti in italiano da Ripellino) vengono ora restituiti al pubblico sovietico con un'altra di quelle decisioni «storiche» cui non si abitua finché tutto non sarà venuto alla luce, ma che stanno diventando davvero il segno di tempi nuovi per la letteratura e la poesia sovietica. Una terribile denuncia, esplicita, rovente delle repressioni staliniane. Il direttore di *Oktyabr*, Ananiev, ha tenuto segreta la sua decisione fino all'ultimo. Il poema è preceduto da una breve introduzione di Zoja Tomasevskaja — la detentrica dell'unica copia a macchina con note scritte di pugno dall'autrice donata ai genitori nel 1933 tre anni prima della morte — e fa riferimento alle decisioni assunte dal recente ottavo congresso degli scrittori. «La letteratura sovietica dispone di una enorme eredità artistica — scrive la Tomasevskaja — di cui solo una piccola parte ha potuto finora essere portata a conoscenza del grande pubblico». Per questo si è deciso di pubblicare *Requiem* «orti che anche oggi quest'opera ha un grande interesse letterario e sociale».

Giulietta Chiesa

Il concerto Dvorak e Ciaikovskij per l'Orchestra scaligera

Giulini, il poeta della bacchetta

MILANO — Per la seconda volta in questa stagione Carlo Maria Giulini ha diretto l'Orchestra Filarmonica della Scala il programma era dedicato alla notissima *Sinfonia n. 8 op. 88* di Dvorak e alla *Sinfonia n. 2 op. 17* di Ciaikovskij assai meno fortunata. La rarità delle esecuzioni di questo lavoro del compositore russo dipende solo in parte dal suo valore intrinseco certamente non trascurabile, ma piuttosto spiegata con il fatto che la Scala non risponde in tutto e per tutto all'immagine più nota di amata di Ciaikovskij è un lavoro giovanile composto nel 1872, fonda mentalmente estraneo al suo fatalismo e alle situazioni espressive delle sue sinfonie più conosciute anche se fu oggetto di una profonda revisione nel 1879. Soltanto per qualche appunto infatti la revisione modificò il carattere

marcatamente «nazionalista» della *Seconda* che fu soprannominata «Piccola Russa» per il rilievo che vi assumono situazioni di temi popolari ucraini. Tale carattere nazionale non è limitato alle citazioni, ma riguarda la logica stessa della costruzione formale, che in modo particolare nell'ultimo tempo si sottrae al modo di concepire lo sviluppo nel sinfonismo di tradizione tedesca attraverso insidiosi ripetizioni della melodia di una canzone ucraina collocata ogni volta in un contesto diverso. L'accostamento della *Seconda* di Ciaikovskij e della *Ottava* di Dvorak pone dunque a confronto due documenti significativi della ricerca sinfonica con caratteri specificamente nazionali nel mondo slavo del secondo Ottocento. Tra le sinfonie della maturità di Dvorak

Paolo Petazzi

7° CONCORSO ENEL-SCUOLA

“LA TUA PROPOSTA PER DARE ENERGIA AL PAESE NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE,”


Le scelte di oggi condizioneranno la vita di domani; per questo l'ENEL invita tutti gli studenti delle scuole medie superiori, inferiori e delle IV e V classi elementari a partecipare al 7° concorso ENEL - SCUOLA dal titolo:

QUALITÀ DELL'ENERGIA - QUALITÀ DELLA VITA

LA TUA PROPOSTA PER DARE ENERGIA AL PAESE NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE

Il termine per la presentazione degli elaborati scadrà il 14 aprile 1987. Una giuria di esperti comunicherà la graduatoria finale nel corso di una cerimonia ufficiale a Roma entro il 31 maggio 1987. I lavori (ricerche, inchieste, disegni, foto, montaggi, modellini ecc.) dovranno essere inviati con plico raccomandato senza ricevuta di ritorno a: ENEL - Ufficio Stampa e Relazioni Pubbliche - Casella Postale 386 - 00100 ROMA.

Per ulteriori informazioni rivolgersi ai rispettivi Compartimenti dell'ENEL il cui indirizzo è riscontrabile sulla bolletta.



**QUALITÀ DELL'ENERGIA
QUALITÀ DELLA VITA**

PRIMO PIANO / Prezzi agricoli e Cee

Paghiamo lo scotto di aver appaltato tutto a Pandolfi

La crisi di governo, secondo alcuni suoi protagonisti e molti osservatori, sarà lunga e difficile. Sullo sfondo gigantesco delle elezioni anticipate. Mentre generali e strateghi preparano le grandi manovre sui diversi campi del conflitto, gli appuntamenti del mondo agricolo non hanno nessun manuale di Klauswitz a cui ricorrere per la difesa. Di attacco non si può certo parlare. Il piano agricolo nazionale deve essere completato dai principali piani di settore (zootecnico, vitivinicolo, ortofruttilicolo, cerealicolo, oleario ecc.) e i programmi orizzontali (strategici previsti dalla legge plurisettoriale di spesa per l'agricoltura n. 782) non sono stati ancora definiti dal ministero dell'Agricoltura, così come non è stato realizzato il coordinamento programmatico e di indirizzo dei diversi fondi che intervengono in agricoltura. Le circolari attuative della legge plurisettoriale non sono state emanate dagli uffici competenti. Occorre scongiurare che la crisi porti a mettere in discussione direttive e accordi sull'impiego delle risorse pubbliche, strumentalizzando interpretazioni e vincoli burocratici. È necessario accelerare, al contrario, tutti gli adempimenti ministeriali, mantenere l'impegno assunto dal ministro per la semplificazione delle procedure di spesa, anche per facilitare il rapporto con le sedi di controllo degli investimenti pubblici. Entro la fine di marzo dovrà essere approvato dal Cipe il riparto dei finanziamenti previsti per il 1987 dalla legge plurisettoriale; il ministro Pandolfi ha reso ad assicurare il mondo agricolo sul rispetto di questo impegno. Trattandosi di ordinaria amministrazione, non dovrebbero presentarsi insormontabili difficoltà in caso contrario, vi sarebbe il blocco della legge 752, con gravi danni per l'agricoltura, specie per quelle imprese che hanno previsto investimenti di medio periodo, tra cui le cooperative agricole aderenti alla Lega delle cooperative.

proposte elaborate e presentate dall'Anca e da altre organizzazioni cooperative e consorzi nazionali stanno rinnovando la propria struttura per rispondere alle nuove esigenze della produzione e del mercato, a cominciare dall'Anca che ha approvato un programma di attività molto qualificato e impegnativo. Una soluzione di continuità nell'attuazione degli strumenti legislativi e finanziari, faticosamente conquistati dal movimento cooperativo, comporterebbe seri pericoli per la realizzazione delle scelte più coraggiose e innovative dell'Anca/Lega. Esse riguardano la costruzione di un sistema di imprese agro-alimentare che agisca sul mercato come «gruppo» e partecipi a realizzare e gestire il sistema agro-alimentare di cui hanno bisogno l'agricoltura e l'economia dell'Italia. Alcuni progetti avviati dovrebbero essere smontati con costi economici altissimi per i produttori e costi sociali per il territorio. In questo senso l'Anca rinnova la proposta alle altre centrali cooperative per aggiornare e rafforzare l'accordo politico per la gestione della legge plurisettoriale. Un altro appuntamento di grande rilievo riguarda la trattativa in sede Cee per i prezzi agricoli. Oramai, tutti i nodi della Pace sono al pettine: aggravamento degli squilibri territoriali, esaurimento delle risorse finanziarie; crescita delle eccedenze produttive strutturali; aumento del contenzioso commerciale dell'Europa con il resto del mondo, blocco di ogni nuova iniziativa. I prezzi proposti dalla Commissione per la prossima campagna non rispondono a nessuna logica di cambiamento e tendono a scaricare sull'Italia le contraddizioni più vistose della Pace. Con quale autorità tratta un governo in crisi? Ma, al di là della crisi, qual è l'atteggiamento dell'Italia? Si conosce cosa pensa il ministro Pandolfi, ma la posta in gioco, oggi, va al di là delle competenze agricole. L'Italia paga lo scotto di avere appaltato soltanto al ministro dell'Agricoltura i problemi agro-alimentari che sono da oltre un decennio non solo produttivi ma monetari, tecnico-scientifici, commerciali, diplomatici e politici. I governi italiani non lo hanno mai fatto. Anche in piena crisi, il governo in carica deve esprimere una forte iniziativa verso la Cee perché vengano corrette e rovesciate le proposte più punitive per l'Italia. Al contrario, il colpo subito dall'agricoltura sarebbe irrimediabile.

Agostino Bagnato

Più che uno strumento è un'«interfaccia» tra gli uomini e le macchine

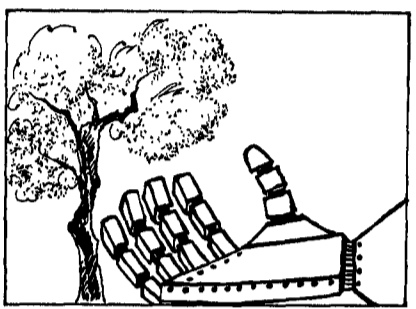
Affidiamoci al satellite

MANTOVA — Quando l'informatica e l'ambiente, è proprio il caso di dirlo, sono un'«interfaccia» vincente. A fare da testimoni a questo matrimonio saranno chiamati gli Enti locali che nei prossimi anni avranno in agenda un appuntamento ormai non più rinviabile come la tutela ambientale. E l'informatica allunga, un mano per divenire lo strumento che serve per semplificare il problema, proprio per la sua caratteristica di essere un potente mezzo di «interfaccia» fra uomini e macchine, capace di integrare ed interfacciare sistemi diversi. Un esempio per il controllo ambientale si stanno sviluppando i sistemi basati sul remote-sensing (tele-rilevamento da satellite) che, per la classificazione delle specie vegetali, in agricoltura e forestazione, e per il controllo degli ecotipi e quindi anche delle modificazioni faunistiche, per il controllo dell'inquinamento delle acque, dei centri storici, per correlazioni e verifiche con altri dati di origine diverse e per varie e altre applicazioni

da queste derivanti. Negli Usa sono stati realizzati dei sistemi irrigui automatici basati sulle analisi delle immagini dei satelliti Landsat. Una volta tarato un modello di base a terra, e salvo periodiche verifiche, è pertanto possibile seguire l'evoluzione di un gran numero di fenomeni, tipo la crescita di una collina, che è accompagnata da cambiamenti perfettamente prevedibili nell'aspetto delle immagini multispettrali, così come l'attacco di molti agenti patogeni delle messi come le carie dei mais o la ruggine del grano.

L'informatica sposa l'ambiente

Dal controllo di fauna e inquinamento ai centri storici - L'esperienza di Macerata



privati e pubblici. Tale sistema consiste in un centro per elaborazione delle immagini Landsat, Spot, etc. dalle quali è possibile ottenere informazioni che sulla base di modelli precedentemente tarati (verifica dei campioni al suolo) e attraverso l'interpolazione con dati di altre fonti rendono possibile la realizzazione e l'ornitura di carte tematiche relative al territorio e alle problematiche che interagiscono. Si possono così ottenere carte tematiche relative al patrimonio forestale per tipologie di specie (faggi, castagni, etc.) corredate di dati d'interesse, per esempio la quantità di legname di quella specie, in quella determinata zona, oppure come si è modificato il patrimonio bosso a causa di un incendio. Si avranno a disposizione delle carte tematiche relative all'inquinamento di fiumi, laghi o di uva per cui si può prevedere. Una esperienza diretta all'interno degli Enti locali ci viene dal comune e dalla provincia di Macerata che ha portato alla realizzazione di un «Osservatorio permanente sull'ambiente» che si inserisce nel sottoprogramma «Servizi reali ed innovazioni» del Consiglio regionale delle Marche al sensi del regolamento Cee per la predisposizione dei Programmi integrati mediterranei.

Con il progetto dell'osservatorio si intende attuare il censimento e la salvaguardia delle risorse idriche con un razionale uso delle stesse, attraverso il corretto atteggiamento degli agenti inquinanti e la repressione degli abusi. L'intera operazione prevede una fase preliminare di monitoraggio con la raccolta e la sistemazione di studi e dati relativi al governo dell'ambiente; la definizione degli elementi utili per il monitoraggio con la costituzione di una banca dati provinciale. Un'altra iniziativa concerne l'istituzione del servizio di rilevamento dell'inquinamento atmosferico sul territorio provinciale, da attuarsi tramite la convenzione con il Centro provinciale di ecologia e climatologia dell'osservatorio geografico sperimentale di Macerata. Si vuole ancorare l'attività del Centro, i suoi studi e le sue ricerche ad obiettivi precisi di utilità pubblica come, in questo caso, l'analisi delle componenti dell'atmosfera, al fine di prevenire eventuali potenziali impatti sulla salute dell'uomo e dell'ambiente circostante causati dall'emissione di agenti inquinanti provenienti dagli impianti a carbone, a petrolio, termoelettrici, elettronucleari, disciolti sul territorio.

Maurizio Guendolini

ROMA — In questi ultimi anni l'impiego dei prodotti chimici in agricoltura ha spesso insidiato la possibilità di conservare l'equilibrio di alcuni ecosistemi. Anche l'altlevamento delle api — sensibilissimo all'ambiente — è stato danneggiato dall'uso improprio di pesticidi. Benché in molte regioni d'Italia appositi provvedimenti abbiano tentato di disciplinare il settore, vietando l'uso di antiparassitari durante i periodi di fioritura delle colture, i danni che in ogni primavera gli apicoltori subiscono sono ancora ingenti e in continuo aumento. Il 1987 è l'anno dell'ambiente e la Federazione apicoltori italiani (Fai) ha da tempo suggerito al ministero dell'Ambiente una proposta di legge-quadro per la regolamentazione dell'uso dei fitofarmaci su tutto il territorio nazionale. La Federazione sta predisponendo un dossier sugli apicoltori e sui danni che gli agricoltori hanno subito da inviare appunto al ministero dell'Ambiente. Per preparare questo dossier la Federazione ha chiesto l'aiuto di tutti gli apicoltori, inviando

Dossier per salvare le api

Anche loro sono vittime degli antiparassitari - Un premio per sensibilizzare i giovani

loro una scheda di rilevamento da compilare e rispedire. Si tratta di una segnalazione che l'apicoltore sottoscrive (quasi una raccolta di firme di adesione) allo scopo di denunciare al ministero l'entità del danno subito, il periodo dell'evento, le colture tipiche della zona in cui si trova l'apiario, l'eventuale principio attivo sospetto di aver causato la mortalità delle api. Per sensibilizzare i giovani all'apicoltura è stato istituito a Ravenna un premio riservato agli allievi degli istituti tecnici agrari e degli istituti professionali per l'agricoltura. Il premio «Astorre Girotti» dovrà essere attribuito al miglior elaborato sul tema: «L'ape nell'economia dell'azienda agricola». Il premio è stato istituito dall'associazione ravennate apicoltori all'interno di Apinifera, mostra professionale dei prodotti e delle attrezzature connesse all'attività apicola. «Oggi non ci si può più improvvisare apicoltori, per intraprendere questa attività è necessario un allargamento delle conoscenze, una più ampia preparazione professionale», dice il presidente della Federazione apicoltori (Fai).

Copre un'area di 6.000 ettari tra i comuni di Camerano, Sirolo e Numana

Marche, il Conero è finalmente «parco»

È stato voluto (e votato) da Pci, Psi, Psdi, Pri e Lista verde - Una petizione che ha raccolto 5.000 firme - Sarà gestito da un consorzio di Enti locali dell'Anconetano - Previsto un comitato scientifico

ANCONA — Martedì scorso il Consiglio regionale delle Marche ha approvato la legge che istituisce il «parco regionale del Conero». È il primo parco di territorio marchigiano che verrà tutelato e gestito attraverso la forma del «parco». È anche l'unico parco, se si eccettuano le zone umide del Conero, in cui tutta la costa adriatica da Venezia sino alle Puglie. La sua rilevanza nazionale è dunque evidente.

DIMENSIONI E CARATTERISTICHE. È un'area di circa 6.000 ettari che interessa il territorio dei comuni di Camerano, Sirolo e Numana. Al centro di quest'area c'è il Monte Conero, un alto promontorio calcareo che si affaccia con rupe scoscese sull'Adriatico. In uno dei punti in cui l'acqua del mare risulta più pulita. È assai pregevole sul piano paesaggistico e scientifico. È un territorio di piccole baie come quella di Portonovo che interrompono la monotonia del sabbioso litorale marchigiano. La vegetazione è di tipo mediterraneo con un alto contenuto di specie come il pino aleppo. La zona è anche ricca di animali rari come il falco pellegrino o una grande colonia svernante di cormorani. Durante il periodo delle migrazioni è luogo di pasto di numerosissimi uccelli.

LA GESTIONE. Si prevede la costituzione del consorzio dei comuni e della provincia di Ancona. Quindi una gestione diretta degli Enti locali che sono delegati alla elaborazione del piano territoriale di area e alla zonizzazione. Si prevede un comitato scientifico composto da esperti e dai rappresentanti delle organizzazioni ambientaliste. La legge prevede anche lo stanziamento di un miliardo per il 1987.

ISOLAMENTO DELLA DC. Su questa legge la maggioranza di pentapartito è crollata come era successo nella passata legislatura. La Dc ha votato contro in compagnia dei due consiglieri del Movimento sociale. Ha combattuto per un'area protetta contro l'idea del parco. È nato uno schieramento di sinistra (Pci, Psi, Psdi, Pri e Lista verde) che costituisce un nuovo assetto di riferimento per una nuova e coerente politica di tutela del territorio e di difesa dell'ambiente di fronte alle scadenze che incombono. L'applicazione della legge Galasso, la gestione dell'area del Sibillini che a causa dei contrasti all'interno della maggioranza fanno registrare un gravissimo ritardo.

LA STORIA DELLA LEGGE. È stata lunga. La prima proposta di legge presentata dalla Provincia di Ancona alla Regione risale al 1977. Sono passati dieci anni di discussioni, di lotte, di contrasti. C'è voluta una legge di iniziativa popolare, sottoscritta da oltre 5.000 cittadini, presentata nel 1980. Negli ultimi giorni della legislatura scorsa veniva approvata poi annullata dal governo centrale. C'è voluta la coerenza del Pci, che ha costituito, di fronte alle divisioni di tutte le altre forze politiche, un sicuro riferimento per tutto il movimento a favore del parco del Conero. Ora il «parco del Conero» è stato istituito. Si apre una fase nuova e sperimentale di gestione del territorio che deve realizzare lo sviluppo compatibile con la tutela dell'ambiente. Questa vicenda ha messo in evidenza quanto siano tenaci le forze che resistono ai cambiamenti, ma ha registrato anche la crescita della sensibilità ambientalista, ricca di prospettive positive per il futuro.

Stelvio Antonini (consigliere regionale)

Zuccherco, società unica per il Sud

Dieci impianti che hanno bisogno di profondi ammodernamenti - La presenza del capitale pubblico e le manovre dei potentati locali - Un convegno sul problema organizzato a Roma dal Pci per il 31 marzo

Nel 1986 gli zuccherifici meridionali hanno prodotto 2.775.000 quintali di zucchero, con barbabietola coltivata in loco. Ciò significa per le regioni meridionali un interesse (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e provincia di Latina) ricavare da proprie attività economiche oltre 400 miliardi. Tanto più questo contributo è importante, in quanto si tratta di zone determinate e circoscritte, nelle quali si coltiva la barbabietola e si organizza gli zuccherifici, che danno lavoro stabile a molte centinaia e lavoro stagionale a parecchie migliaia di operai, oltre a garantire un reddito a decine e decine di migliaia di coltivatori e lavoratori e lavoratori agricoli. D'altro canto, come dimostrano le statistiche doganali, non importiamo zucchero e altri zuccherifici per circa 340 miliardi l'anno, con un deficit che sfiora i 200 miliardi se venisse a mancare la produzione meridionale di zucchero, il buco commerciale e valutario aggraverebbe sensibilmente il nostro deficit agricolo e alimentare, che nel 1985 è stato di oltre 18.000 miliardi e nel 1986

ha superato il deficit energetico. Ci sono pertanto forti ragioni economiche e sociali, nazionali, del Mezzogiorno e di ampie zone di questi due suoi regioni, per difendere e sviluppare questa attività agro-industriale, per potenziarla, per renderla economicamente efficiente. È una impostazione tradizionale del movimento democratico e del mondo dei bieticoltori meridionali, che si battono, per tale sviluppo, con il pieno appoggio del Consorzio bieticoltori nazionale (Cnb) e con quello meno pieno e meno continuo dell'Associazione bieticoltori nazionale (Anb) che è l'associazione maggioritaria dei produttori bieticoli. Tali impostazioni e tali lotte sembrano accolte nel Piano agricolo nazionale (Pan), approvato dal Cipa nell'estate 1985, che non solo prevede un ammodernamento e una estensione delle colture bieticole e una ristrutturazione e un consolidamento dell'industria zaccariera, ma prevede la più grande espansione della bieticoltura proprio nel Mezzogiorno, per il quale si pone l'obiettivo di 63.000 ettari coltivati a barba-

bietola da zucchero. Tutto ciò, a rete medie del passato, dovrebbe mettere in grado di produrre nel Mezzogiorno sui tre milioni di quintali di zucchero, ed a rete migliorata (ci sono sensibili progressi in esse) fino a tre milioni e mezzo. Allora tutto va bene? Tutto procede secondo i piani? Assolutamente no. Fra pochi mesi il Pan avrà compiuto due anni, ma le scelte necessarie per la ristrutturazione dell'industria zaccariera meridionale sono ancora al di là da venire. Dieci zuccherifici per una produzione di tre milioni e mezzo di quintali sono troppi: tanto più ciò è vero in quanto questi dieci zuccherifici sono costituiti da impianti inefficienti e obsoleti alcuni di essi sono ubicati in zone dalla produzione bieticola assai insufficiente, tutti hanno urgente bisogno di profondi ammodernamenti. Il capitale pubblico e fortemente presente, attraverso Enti di sviluppo agricolo, Regioni, finanze pubbliche. Le due finanze (la Fiba statale e l'Inibietcola a capitale misto dei produttori e di alcune imprese zuccheriere private),

costituite specificamente per gestire la ristrutturazione e l'assetto societario delle imprese zaccariere italiane e la seconda anche perché i bieticoltori possono partecipare ad avere voce in capitolo in tale ristrutturazione, sembrano a dir poco distratte nei confronti dei problemi dell'industria zaccariera meridionale. Non sempre e decisamente la loro azione per ostacolare le manovre di potentati locali e di partiti di governo e dell'impresa privata, manovre ad ogni modo tendenti a non disturbare clientele venerate, formate e mantenute con enormi deficit di quasi tutti gli zuccherifici meridionali, che in ultima analisi gravano sui bilanci regionali e su quelli degli Enti di sviluppo agricolo e che sui bieticoltori, e i loro figli, e i loro nipoti, per i quali è determinata pertanto una situazione che pone in grave pericolo sia dal punto di vista agricolo sia da quello industriale il settore zuccheriero meridionale, e in ogni caso ne impedisce sia lo sviluppo che il risanamento. E tutta l'azione del governo tende, per questo

intreccio di interessi politico-economici, ed anche per la sua debolezza politica nei riguardi delle clientele locali, a far stagnare ogni iniziativa, ad annullare il suo stesso programma, contenuto nel piano agricolo. Di fronte a questa situazione, cogliendo istanze presenti nel movimento contadino, fra i lavoratori, e soprattutto fra i bieticoltori, il Pci ha convocato per il 31 marzo a Roma un convegno su tali temi. Ad esso sono invitati, oltre a dirigenti di partito nazionali e regionali, uomini politici di varia tendenza, rappresentanti delle associazioni dei produttori bieticoli, delle finanze del settore, del movimento contadino e cooperativo, dei sindacati e degli Enti di sviluppo agricolo, esso si pone l'obiettivo di formulare una piattaforma di proposte unitarie per sbloccare una situazione insostenibile, tendente alla realizzazione nel prossimo futuro degli impegni tozzati (congelati) solennemente assunti dal governo nei confronti del Mezzogiorno.

Luigi Conte

Con Pan sul video tutti gli animali di casa nostra

ROMA — Ieri, primo giorno di primavera, e cominciato in tv (Raiuno) il secondo ciclo di «Pan», la rubrica naturalistica diretta da Marco Visalberghi. Pan non è una rubrica come tante ma è il risultato degli sforzi congiunti di un gruppo di operatori, registi, ricercatori uniti dalla comune passione degli animali. Una piccola, anzi piccolissima unità naturalistica, soprattutto se paragonata alle strutture corrispondenti degli altri paesi, come la Bristol Unit della Bbc. Dopo l'interesse suscitato con la prima serie (tredecim puntate in onda dal 7 dicembre 1985 all'8 marzo 1986, alle ore 18.40) si è raddoppiato l'entusiasmo e l'impegno. La nuova serie è di diciotto trasmissioni, interamente prodotte e realizzate in casa senza far ricorso ad un solo fotogramma straniero. Anche gli animali ripresi sono tutti italiani, o per meglio dire mediterranei. Vuole, quindi, essere una risposta, e insieme una sfida, alla colonizzazione del documentarismo d'oltreoceano, perché promuova la produzione nazionale, ma soprattutto perché sostituisce gli elefanti con gli orsi, gli orsi polari con i tassi, i canguri con gli svassi. «Contribuire a fare il «Pan» è stato, e continua ad essere, una partecipazione ad una ricerca di gruppo. In questo senso — ha dichiarato Luigi Bontani — non mi è mai parso di fare un lavoro troppo lontano dalla mia principale occupazione che resta la ricerca scientifica nell'università. La ricerca di «Pan» è quella di sperimentare nuovi approcci, nuovi argomenti e nuove tecniche di un'impresa che non era delle più facili: conquistare il pubblico italiano alla natura di casa nostra, superando il facile richiamo dell'esotico. Come in tutte le ricerche di gruppo, mi sono trovato responsabile di un ruolo preciso e circoscritto: nel nostro caso era il ruolo di chi, a monte, pianifica l'esperimento, insieme a Danilo Maini e a Marco Visalberghi, e si occupa poi che venga eseguito secondo il programma prestabilito. Ma di «Pan» sono anche il presentatore in video, e questa è stata forse la sfida maggiore, specialmente con me stesso — come riuscire ad essere accettabile al pubblico e mantenere chiara la mia identità di zoologo universitario.

Il Senato converte il decreto in legge

Frantoi, ancora una proroga di due anni

Chi non è in regola con la «Merli» può scaricare al suolo col permesso del sindaco

ROMA — Buone notizie per i frantoi, il Senato ha deliberato e convertito in legge il decreto (già votato alla Camera) che prevede una serie di misure urgenti, finalizzate ad impedire il blocco dell'attività della molitura delle olive in tanta parte del paese proprio nel bel mezzo della campagna olearia. I pericoli nascono (se ne accorse per primo il senatore comunista, Enrico Graziani, che, al proposito, presentò mesi fa un'interrogazione, dalla quale poi si svilupparono le successive iniziative del Parlamento e del governo) da una troppo rigida applicazione della legge Merli sugli scarichi di acque reflue della lavorazione delle olive. I frantoi non erano stati posti in condizione di adeguarsi alla normativa in scadenza, prevista in mesi a due anni e ammenda da 500mila lire a due milioni; sanatoria, invece, per le infrazioni precedenti.

Due anni passati in fretta. I frantoi dovranno attrezzarsi a rispettare la Merli. Il provvedimento, a tal fine, prevede un finanziamento di 10 miliardi per realizzare un programma di ricerca scientifica applicata, finalizzato all'individuazione dei sistemi di separazione di queste acque, tecnicamente ed economicamente compatibili con le condizioni della produzione e all'approfondimento della natura e della composizione delle acque, anche per un'eventuale modifica della Merli. Le Regioni dovranno predisporre, entro un anno, due anni per il trattamento e l'adeguamento degli scarichi. Per la costruzione degli impianti del piano regionale, gli enti locali o loro consorzi sono autorizzati ad assumere mutui ventennali alla Cassa di Stato per un totale di 270 miliardi, 20 miliardi, infine, sono stanziati per i privati che intendono adeguare gli impianti.

Nedo Canetti

Intervista a Goffredo Bettini

CAMPIDOGGIO Una nuova alleanza è possibile



Goffredo Bettini

Il 7 aprile a Roma si svolgerà una manifestazione interregionale indetta dal Psi. Si parla di una manifestazione che sarà una sorta di segretaria nazionale. Ma su quale piattaforma i comunisti daranno appuntamento alle genti?

«In questa fase di crisi nazionale e cittadina», risponde Goffredo Bettini segretario della federazione romana del Psi, «il nostro compito è di ridare la parola alla gente. Spesso si parla di lotta e di partecipazione. Al suo diritto di avere tasse che pensino ad un servizio sanitario efficiente, un lavoro, un'abitazione. Per fare questo il partito è impegnato in un grande sforzo collettivo per correggere gli errori del passato e per riprendere le iniziative di massa. In questo senso mi pare di vedere molti segnali: penso alle iniziative per i bambini e le borgate per i trasporti e per la casa per il lavoro. Insomma per una qualità diversa della vita a Roma. I suoi vari terreni del Psi sta lavorando anche con diverse forze sociali».

«Mentre voi lavorate per dar voce ai bisogni della gente, si assiste al suo progressivo allontanamento dalle istituzioni».

«È un problema molto serio. Preoccupa tanto più ora di fronte agli attentati terroristici e alla riorganizzazione delle forze di polizia. La disaffezione verso le istituzioni nasce dal peggioramento della vita politica e amministrativa. Abbiamo subito in questi mesi ad un duplice fenomeno da un lato alla progressiva paralisi delle istituzioni, dall'altro al tentativo di paralizzare la volontà cittadina di cambiare. Invece nell'ombra, attraverso reti di potere extraparlamentari, non tenuti conto degli interessi del cittadino».

«Ma ora mi pare almeno un settore in cui questa logica è stata spezzata e c'è stata la lettera della minoranza parlamentare. Il segretario Sandro Natalini con cui si chiede proprio di rompere con questi metodi

«Le nostre denunce di queste pratiche politiche hanno creato contrazioni interne del Psi e hanno avuto un eco nel loro congresso provinciale. C'è quindi la consapevolezza diffusa che in questi due anni di giunta pentapartita non si è fatto nulla per la città e lo stesso Psi non ne ha guadagnato in forza autonoma. Capacità progettuale. Tuttavia questa consapevolezza non si trasferisce ancora nella scelta politica di rompere l'alleanza che viene dal Psi per una sinistra rinnovata capace di raccogliere le forze di progresso socialista, laiche, ambientaliste cattoliche in un unico schieramento alternativo al pentapartito».

«Questa proposta non è stata per ora raccolta. Come pensate di rilanciarla?»

«È vero che non è stata raccolta ma ha approfondito la discussione all'interno del Psi. Credo anche che le forze migliori che Roma ha fatto emergere in questi due anni devono ora trovare un punto di riferimento nell'alleanza che si sta formando. In questi punti possono esprimere il proprio ruolo e la propria ricchezza».

«Nonostante l'identificazione fra i partiti della maggioranza vogliono a tutti i costi procedere alle nomine dei dirigenti nelle aziende pubbliche. Si dovrebbe cominciare a discutere in aula domani con quale prospettiva?»

«Il pentapartito ha bisogno di arrivare alle nomine. Quanto più dimostra di non avere linea strategica e di non avere una politica di governo, tanto più deve tentare di rilanciare la formula di alleanza a cinque, attraverso la partecipazione sottoscritta a livelli sempre più bassi. La conseguenza è che si aggravano i segni del deterioramento delle istituzioni e del rapporto tra queste e la gente».

«In questi ultimi giorni si sta parlando di un'ultima alleanza».

«È vero. Io ne sono rimasto molto colpito. Prima c'è stata la lettera della minoranza di Debra che ha investito per Signorello fino al 1990. Poi il giudizio pesante

Controlli a tappeto per tutta la giornata: la capitale ripiomba nella tensione

L'ombra di una nuova emergenza

Posti di blocco a ragnatela Ferito un ladro mentre fugge

Un giovane a bordo di un'auto rubata colpito ad una spalla da una revolverata della polizia in via Palmiro Togliatti - Dall'altra sera applicato il cosiddetto «allarme di III livello»

Allarme del III livello. Non è scattato in un film di guerra ma a Roma. E i romani purtroppo ci si stanno abituando. Avvenimenti anche all'indomani dell'attentato terroristico all'aeroporto di Fiumicino che costò la vita a 16 persone e durante i momenti di grande tensione tra Libia e Stati Uniti, quando gli americani bombardarono Gheddafi e il colonnello riprese lanciando cannonate contro Lampedusa.

I romani sanno che in queste giornate da quando si esce di casa a quando si rientra occorre avere qualche precauzione in più, occorre non perdere mai la

calma, non stupirsi se un normale controllo dei documenti viene fatto con le armi spianate, se il rumore delle sirene delle cortei a ministri e funzionari e quello degli elicotteri sulla città rende Roma più cupa. È diventato persino quasi scontato, purtroppo, che in queste giornate avvengano incidenti come quello di ieri mattina in via Palmiro Togliatti dove un ladro è stato ferito perché non s'era fermato ad un posto di blocco. È successo poco dopo le 11. Due persone a bordo di una Fiat Uno rubata la sera precedente in via Yambio, al Collatino, non hanno risposto all'in-



Gino Palladini, il ladro ferito dalla polizia

vito degli agenti a fermarsi. Anzi, hanno accelerato e avrebbero tentato — secondo la Questura — di trascinare i poliziotti e due ladri (un uomo ed una donna che guidava la vettura) non hanno fatto fuoco, ma gli agenti non hanno guardato troppo per il sottile. Gli uomini del posto di blocco hanno sparato alcuni colpi. La macchina è riuscita ugualmente ad allontanarsi. Ma a pochi chilometri di distanza, davanti ad una farmacia di via del Campo a Centocelle, un uomo ferito è stato lasciato sul marciapiede. Si chiama Gino Palladini, romano, 26 anni, numerosi precedenti alle spalle per furti e rapine. È stato portato all'ospedale S. Giovanni dove i medici gli hanno estratto un proiettile dalla spalla sinistra in venti giorni. La Fiat Uno è stata ritrovata a tarda mattina in via delle Spighe, sempre nella zona. La donna che si trovava a bordo è riuscita a fuggire.

Quasi duemila agenti in emergenza come questa vengono distolti dai loro normali servizi interrompono i turni di riposo, talvolta anche le ferie, per vigilare ogni angolo della città. Ambasciate, punti ad alto rischio e luoghi già normalmente controllati sono in questo periodo sorvegliati con una cura particolare. Succede anche per casi meno gravi di questo, un incontro internazionale di grande rilievo, le visite di capi di Stato importanti. Ma quando scatta l'allarme di III grado come in questi giorni ad essere allertati non sono solo agenti e carabinieri che i romani incontrano in strada. La tensione che si respira in città non è che la facciata esteriore delle caserme, nei ministeri, negli uffici preposti basta un solo segnale per far partire piani d'allarme già pronti. E così su Roma si profeta l'ombra di una nuova emergenza.

c. ch.

Roma nel mirino: una realtà che tutti devono affrontare

di MAURIZIO FERRARA

gandistico, preoccupante. È di poche settimane fa l'azione «dimostrativa» (in pieno giorno e in uno dei cuori popolari romani, Campo de' Fiori), della deposizione di una lapide di marmo in onore di Wilma Monaco la ragazza uccisa in uno scontro a fuoco con la polizia durante l'attentato al funzionario della presidenza del Consiglio Da Empoli. Si susseguono inoltre una diffusione di volantini propagandistici per la lotta armata, con carattere di sistematicità, in zone di insediamento operaio nella provincia (Pomezia) e in quartieri popolari (Primavalle). Nel complesso le valutazioni sulla ricostruzione della «colonna romana» parlano di un gruppo attivo e organizzato di qualche decina di persone, comprendente oltre a elementi già messi in luce per attività terroristiche o fiancheggiatrici (indiziati rilasciati, latitanti) anche elementi sconosciuti, rivelatori di una capacità di reclutamento, seppure limitata. L'atto più vistoso di iniziativa propagandistica compiuto dal nuovo gruppo è consistito nella stampa e diffusione nell'autunno 1986, di un opuscolo. Si tratta di un volume di 250 pagine, dal titolo «Come uscire dall'emergenza» e dal sottotitolo «Chi è vivo e chi è morto nella lotta armata». La lettura di questo opuscolo, si differenzia dalle «risoluzioni» della «Direzione strategica» per il tono (meno rozzo e militaristico) che per i contenuti. Partendo dalle già note critiche alle Br per l'isolamento in cui erano cadute, si sottolinea la necessità di essere presenti nei diversi movimenti espressi dalle attuali «esigenze popolari», per superare la «battuta di

NELLA RICORRENZA del sequestro Moro (16 marzo 1978) ho letto su qualche giornale di una sconfitta totale e irreversibile del terrorismo. All'indomani dell'agguato al generale Giordani e a poche settimane di distanza dal mortale assalto terroristico in via Prati del Papa ritenere opportuno definire meglio la situazione. Non si tratta di seminare allarmismo ma di tornare a esaminare con serietà e preoccupazione l'attuale fase del fenomeno terrorista che, almeno a Roma, torna a dare segnali di vitalità. Se si guardano i fatti, bisogna dire che fin dal primo istante l'aggressione mortale di poche settimane fa ha ricordato la «geometrica potenza» dell'aggressione di nove anni fa a via Fani. Analoga la tecnica militare, la consistenza del «commando», l'entità e precisione del fuoco, il numero delle vetture impiegate, la spregiudicatezza di movimenti, la spietatezza. Niente dilettantismi, dunque, ma professionalità, nello stile «Brigate rosse». Ciò emerge da una serie di osservazioni. Alcune auto impiegate nell'assalto, per esempio, sono risultate in possesso dai terroristi da almeno un anno e, quindi «garantite» da documenti e targhe falsificate alla perfezione. Ciò prova l'esistenza di vere e proprie basi logistiche, dentro o fuori di Roma. In particolare per le targhe e i documenti, ciò può significare anche un intensificato rapporto con ambienti criminali specializzati. Ambienti non necessariamente romani o italiani. Inoltre l'uso di fucili «sterling» e del tipo «pompa», eguali a quelli in dotazione alle «Br», rende attendibile l'ipotesi di «magazzini ereditati dalla vecchia «colonna romana» e gestiti per anni di emergenza (a partire dal 1982) dai sopravvissuti e dai reclutati recenti.

Un altro dato preoccupante è una tendenza marcata e teorizzata al rafforzamento del carattere internazionale del fenomeno. Numerosi sono gli indizi di legami sempre più stretti fra gruppi operanti in Italia e nell'Europa occidentale (Raf, Action Directe, Eta). Si ha ragione di ritenere in via di ricostruzione la rete di centri simpatizzanti o fiancheggiatori, in Francia, Svizzera, Rft, Spagna. E nulla esclude convergenze, già sperimentate fra gruppi europei e gruppi di area araba e mediorientale.

Per quanto riguarda in particolare l'area di Roma le forze dell'ordine registrano una reviviscenza di tipo politico-popolare

arresto» con un ampio «lavoro di massa» per un sostegno popolare alla lotta armata. Tocca all'avanguardia — si dice — gettare le basi di un «lavoro politico» per creare lo sbocco vincente al processo rivoluzionario oggi stagnante. È necessario, scrivono gli autori di questo opuscolo, costruire un «fronte» all'interno della più ampia politica antimperialista, che riproponga l'attualità della «guerriglia in Europa», contro l'imperialismo Usa e la Nato.

Il quadro di insieme di violenza e terrorismo a Roma è preoccupante anche per altri motivi. C'è infatti una ripresa di attività della conflittualità politica neofascista e neonazista. In alcune zone cittadine, per anni teatro di attivismo di gruppi «nati» di diversa estrazione (spesso in violento urto tra di loro), tornano a infiltrarsi le scritte murali a vertice nera, i simboli nazisti, i manifesti a stampa che esaltano la morte come «valore», che invocano lo sterminio degli arabi, degli ebrei, dei comunisti, la punizione della «democrazia imbecille», ecc. Roba vecchia, è chiaro. Ma finché di questa roba vecchia si nutrono dei giovani, il pericolo va registrato e combattuto, anche su questo versante «nero».

Che fare? Credo che Sciascia non abbia torto quando mette in guardia contro la strumentalizzazione — a fini di propaganda personale — del dovere di lottare contro la mafia. Lo stesso può dirsi della necessità di non strumentalizzare mai il dovere della lotta al terrorismo. Tuttavia, al di là dei motivi per cui il si possono strumentalizzare deve essere chiaro che questi doveri esistono per tutti, istituzioni e collettività. Lo Stato non può farsi cogliere di sorpresa dal terrorismo. Lo ha accaduto lo abbiamo pagato caro tutti, non deve più ripetersi. Per Stato intendiamo le sue istituzioni, sia quelle armate che quelle civili. Però il concetto di Stato democratico e moderno risulterebbe incompleto se non comprendesse anche la opinione pubblica. Se c'è un pericolo, che riguarda tutta la collettività, la collettività deve essere informata e spinta a reagire. Non si tratta di rubare il mestiere ai poliziotti ed ai giudici. Si tratta però di non lasciare soli gli «scrivani» coraggiosi davanti a chi aggrava la collettività programmando per l'Italia un progetto di guerra civile.

Da domani niente auto anche in via Arenula

Da domani per tre ore (7.30-10.30) anche via Arenula sarà vietata al traffico privato. È l'ultima delle sette tessere del mosaico di parziale chiusura del centro storico. La più importante è anche la più complicata. Consapevoli del peso di quest'ultima fase dell'esperimento i tecnici del Comune hanno temporeggiato in attesa di condizioni prive almeno sulla carta di ostacoli evidenti. La chiusura di via Arenula è stata rinviata per due volte per via dell'impedimento creato con la mostra allestita sul Lungotevere davanti al S. Michele. Domani verrà posta la scintilla, ma i rischi che salti l'intero puzzle restano. Le auto che provengono da viale Trastevere appena varcato ponte Garibaldi dovranno girare a sinistra sul Lungotevere in direzione di San Pietro. Per il lungotevere sarà la prova del fuoco. Già con la chiusura dei precedenti settori sono stati vicini al collasso e domani dovranno accogliere anche le quattromila automobili che, secondo i tecnici, normalmente ogni ora percorrono i duecento metri di via Arenula. In Comune si preparano all'esperimento con quattro vigili in più e dicono: «Poi si vedrà».

Tra le poche certezze del cittadino romano, da sessantacinque anni a questa parte, il Caffè Rosati è senz'altro la più stabile e confortante. Dal 1922, infatti, il locale che si affaccia su piazza del Popolo, poco prima dell'incrocio di via di Ripetta, apre e chiude le sue porte sulle notti romane, sugli incontri e scontri letterari, sui volti famosi del grande schermo.

Dopo due mesi di lavori di restauro (e tante le voci che sono circolate in questo periodo ci metteranno un fast-food? no un ristorante?) il Caffè torna sulla breccia da domani sera, quando probabilmente il bel mondo della capitale si rivedrà proprio tra quelle antiche vetrinette liberty e gli arredi déco non sono stati toccati. Rinnovati i macchinari dei laboratori

Domani sera riapre i battenti lo storico caffè di piazza del Popolo

Antico fuori, nuovo dentro torna il «vecchio» Rosati

Finito il
restauro: due
mesi di lavori
Le vetrinette
liberty e gli
arredi déco
non sono stati
toccati
Rinnovati
i macchinari
dei laboratori



Gli ultimi ritocchi al bar Rosati ieri a poche ore dalla riapertura

le, quando a sedersi intorno ai suoi tavolini erano Trilussa, Coccia e Gentile. Poi verso la fine degli anni 50 raggiunse l'apogeo, artisti, letterati e attori vi si ritrovavano con regolarità, attrici e paparazzi si dividevano tra piazza del Popolo e via Veneto, nascevano amori e copioni, tele e romanzi. Guttuso, Moravia, De Chirico, Pasolini, Gassman e «attrici» internazionali, come Sartre e la De Beauvoir, Henry Fonda, Sean Connery, solo per citare alcuni dei «grandi», si sono incontrati nel locale per un aperitivo, una cioccolata, un sorbetto al limone.

Imperturbabile Rosati è passato indenne tra contestazione e anni di piombo, rinnovando la gestione di generazione in generazione e così giunto alla fine degli anni 80 deve fare i conti con una città che ha cambiato faccia con il centro storico, il intorno, che ha perso gran parte del suo antico smalto, sostituito dalla gran fiera dell'abbigliamento, opacizzato dallo smog, imbotto di tutto e di tanto, come un

doppio hamburger al formaggio e salsa. Ma, dice chi ha già visto il nuovo locale, Rosati non ha ceduto al fascino(?) di qualche look demenziale. Sarà invece «riancitata» la sala superiore, il vero salotto culturale, dove vi saranno presentati libri, organizzati dibattiti e mostre d'arte.

La serata in questione, inaugurale del «nuovo corso», si prospetta dunque allettante per i noti «vip» della capitale, quelli che amano stare sempre al posto giusto nel momento giusto, che fanno insomma avvenimento. La festa dovrebbe scorrere tra avventure e sorprese (dicono sempre i bene informati) «animata» dall'associazione Mtm (Mimo teatro movimento) e dal gruppo del Mommen-schanz. Tra gli invitati si aggirerà un noto caricaturista appositamente convocato. E da martedì, scrittori, attori, artisti potrete di nuovo darvi convegno da Rosati ed essere ancora «à la page».

Antonella Marrone

Le opinioni della gente davanti al negozio che espone il manichino di una donna accoltellata e morente

«Sesso sanguis la scoperta dell'acqua calda. Ma funziona. L'unico si ferma a trotto da un'altra vetrina di «Babilonia» un negozio di via dei Condotti che mostra il manichino di una donna accoltellata sanguis dalla bocca sul petto sulle gambe mani in sanguinante e grondanti appoggiato al vetro. Sullo sfondo c'è un lutto sul volto di una donna ancora l'arma del delitto. Tutto frutto della sua regia che due anni fa costruì la storia della vita e l'apoteosi di un po' di vita. Il primo è un vestito grigio, una signora di circa cinquant'anni — è il simbolo di una società che va verso il suicidio. Simili il parere di Arrigo I. uomo che con lui, anche lui cin-

Vetrina «al sangue»: che ne pensate?

Molti pareri diversi, domina la convinzione che sia stata una scelta di cattivo gusto, per alcuni è «il segno di una società che va verso il suicidio», altri invece non ci fanno nemmeno caso e la ritengono normale, come tante



quant'anni «È di un terribile cattivo gusto. Ricorda fedelmente i tempi moderni».

Più di uno di un occhio e se ne va arricciando il naso. «Siamo passati a vederla perché mi abbiamo «nilito» parlare — spiega una giovane coppia — ma è una stupida, diggiu chissà che mi credevi? «Violenti? — dice G. Ibrilla un'altra signora — ma mi sembra normale in una vetrina». «Non c'è nessuna limitazione nessuna censura — ci temono a premettersi Valter e Gioia 29 «anni — certo però che il cattivo gusto resta».

C'è anche chi guarda la manichino «sposta senza accorgersi delle mani sanguinate e imporporate che ha di fronte e materia anche per i fro-

logismi d'accanto. «Non è tanto scandalosa come hanno scritto — è il commento di Giulia 22 anni — è stata anche una protesta come donne mi sembra esagerata». Ah già ci faccio caso soltanto adesso — dice Enza 56 anni — che sta davanti alla vetrina da un bel po' perché sta aspettando una nuova — ma non capisco il motivo. Il fatto che esse è roba di un giorno «c'è un po' di volubilità ma non la deturpa di cattivo gusto — dice S. mon 17 anni — e i giornali «la guardano». «Strani questi vetrine perché non si impone all'attenzione» — dice Luciana trent'anni impiegata — il vestito per veder cosa c'è in mostra e il trovi in mezzo ad un delitto

al sangue a pantaloni e camicia. «Non ci sembra niente di eccezionale — dicono Susanna e Paolo vent'anni a testa — un'idea come tante».

C'è più gente che compra grazie alla donna massacrata in vetrina? Bah difficile dirlo il negozio è ingolfato di gente così come tutti gli altri del centro. Invaso da chi ha approfittato di questo primo «battito di primavera». Certo gli ed attori ci sparano. Tanto è vero che un ragazzootto che lavora lì «c'è dal negozio per dire «L'bellissima meraviglia c'è qual'uno dice il contrario fino fuori una pistola e faccio una «strag». Ha l'aria truccante e un po' tal da chi si uro di aver fatto centro. Così piccolo e studia già da manipolatore.

Roberto Gressi

Dalle donne la forza delle donne

Confronto sulla Carta delle donne comuniste

Roma 23 Marzo 1987 ore 17.30 Casa della Cultura Largo Arenula 26

- Interverranno
- Pietro FOLENA
Segretario Nazionale FGCI
 - Mirella GRAMAGLIA
Direttrice di NOI DONNE
 - Claudio NAPOLIONI
Economista-Senatore della Sin. Indipendente
 - Carol TARANTELLI
Docente Universitaria
 - Mario TRONTI
Docente Universitario del CC del P.C.I.

- Conclude
Livia TURCO
Resp. Femmine della Segreteria del P.C.I.



Sez. Femmine della Fed. Romana del P.C.I.
Sez. Culturale della Fed. Romana del P.C.I.

Appuntamenti

ECONOMIA DELLE FONTI ENERGETICHE - È il titolo della lezione che Tommaso Simibaldi, economista, terrà domani alle ore 17.15 nell'Aula C di Fislogia generale dell'Università. Il ciclo di lezioni è promosso dalla Lega per l'ambiente e dalla Genesira ed è finanziato dall'Isdu.

MARTEDI LETTERARI - La puntata del 24 marzo è con Christos Doumas, conoscitore delle lingue greche, che alle ore 18, al Teatro Eliseo (Via Nazionale 183) parla su «La civiltà delle isole greche nell'Età del Bronzo».

Carta delle donne comuniste si svolge domenica 22 marzo, alle 10, alla Casa della Cultura Largo Arenula 26. Intervengono Pietro Folena, Mirella Gramaglia, Claudio Nepo, Leonora Tarantelli, Mario Tronzi, Concetta Livia Turco.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 Carabinieri 112 Questura centrale 4686 Vigili del fuoco 115 Cri ambulanza 5100 Guardia medica 475674 1234 Pronto soccorso oculistico ospedale civile 21074 Policlinico 490887 CTO 517931 Istituti Filoterapici Ospedaliari 8323472 Istituto Materno Regi na Elena 395598 Istituto Regina Elena 49851 Istituto San Galieno 584811 Ospedale del Bambino Gesù 6597954 Ospedale G. Eastman 490042 Ospedale Fatebenefratelli 58731 Ospedale C. Forlini 5584641 Ospedale Nuovo Regina Elena 5941594 Ospedale Ottolenghi di Roma 317041 Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 Ospedale S. Camillo 58701 Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 Ospedale S. Eugenio 5925903 Ospedale S. Filippo Neri 330051 Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 Ospedale S. Giovanni 77051 Ospedale S. Maria della Pietà 33061 Ospedale S. Spirito 650901 Ospedale L. Spallanzani 554021 Ospedale S. Polvereoli 830550 Policlinico Umberto I 490771 Sangue urgente 4956376 7578993 Centro antitossici 490663 (igroci) 4957972 (notte) Amed. Assistenza medica domiciliare urgente durante la notte (festival) 6810260 Laboratorio odontotecnico BR & C 312851 23 Farmacia d'urto zona centro 1921 Salario Nominativo 1921 1921 1921 1924 Aulario Fiammioni 1925 Soccorso stradale Aci giorno e notte 115 -abilità 42112 Aci giorno 5782241 5754315 57591 Enel 360581 Gas pronto intervento 5107 Nettezza urbana mazzette ingombranti 5403333 Vigili urbani 67691 Centro informazione disoccupati Cgil 770171

La città in cifre Dati demografici di venerdì 20 marzo 1987. Nati 62, di cui 33 maschi e 29 femmine. Morti 73, di cui 36 maschi e 37 femmine (sotto i 7 anni 21). Matrimoni 20. Nozze Si uniscono oggi in matrimonio i compagni Franco Vicini e Marina Caputo. La cerimonia alle ore 11 nel palazzo del Comune di Marino. A Franco e Marina gli auguri dai compagni della sezione di Marino delle Federazioni romane e dei Castelli e di Unità.

La città in cifre (continuazione) L'Unità di Roma, il quotidiano di politica, cultura e sport, ha pubblicato oggi il suo numero 11.111. Il giornale è stato stampato in 111.111 copie. Il prezzo di vendita è di 1.111 lire. Il numero di abbonati è di 111.111. Il giornale è distribuito in 111.111 punti di vendita. Il giornale è edito da 111.111 anni. Il giornale è fondato da 111.111 persone. Il giornale è diretto da 111.111 persone. Il giornale è redatto da 111.111 persone. Il giornale è stampato da 111.111 persone. Il giornale è distribuito da 111.111 persone. Il giornale è venduto da 111.111 persone. Il giornale è letto da 111.111 persone. Il giornale è apprezzato da 111.111 persone. Il giornale è amato da 111.111 persone. Il giornale è venerato da 111.111 persone. Il giornale è adorato da 111.111 persone. Il giornale è temuto da 111.111 persone. Il giornale è rispettato da 111.111 persone. Il giornale è onorato da 111.111 persone. Il giornale è glorificato da 111.111 persone. Il giornale è esaltato da 111.111 persone. Il giornale è esultato da 111.111 persone. Il giornale è esultato da 111.111 persone. Il giornale è esultato da 111.111 persone.

Mistero sempre fitto nella vicenda del bambino scomparso da cinque giorni

Alex portato via da Guidonia? Si batte la pista di Latina: al setaccio la comunità etiope

Si fa strada l'ipotesi di una «solidarietà di gruppo» per strappare il piccolo all'orfanotrofio - Versione alimentata anche dalla strana indifferenza di Silvana Anfuso, la madre

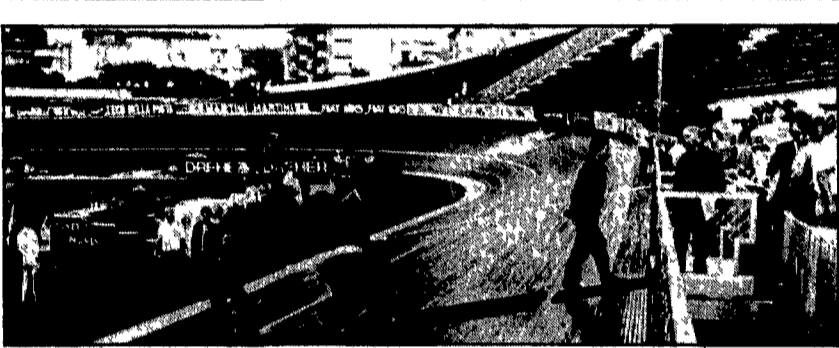
Dal nostro corrispondente GUIDONIA - Niente, Alex non si trova. La sua scomparsa si fa sempre più misteriosa, la sua vicenda si riempie di tanti interrogativi senza risposta. Da cinque giorni il bambino si è allontanato da casa, era sceso per giocare, nessuno l'ha più visto. È stata infruttuosa anche la giornata di indagini di ieri, polizia e carabinieri dopo aver messo «sotto torchio» la colonia etiope di Guidonia, hanno allargato le ricerche, convinti che se il bambino è stato rapito o qualcuno l'ha nascosto, per evitargli l'ingresso in orfanotrofio, difficilmente potrà essere trovato in zona.

Una zona dove, per la vicinanza del centro profughi di Latina, vive un numeroso gruppo di etiopi. Non viene esclusa la possibilità che sia scattata una sorta di «solidarietà di gruppo» e che il piccolo Alex Anfuso, di sei anni, prima di finire all'ipai di via Villa Panfilii, sia stato trasferito in qualche casa delle tante comunità etiopi che abitano in Italia. Ad avallare questa versione ci sarebbe anche lo strano comportamento della mamma di Alex, Silvana An-

riozia, che rinchiusa a Rebibbia da due mesi per spaccio e detenzione di stupefacenti ha accolto la notizia della sparizione del figlio senza battere ciglio, quasi con indifferenza. Due le possibilità o il disinteresse totale della donna nei confronti del bambino, oppure Silvana Anfuso sa che Alex sta al sicuro. Si tratta comunque di ipotesi, ma a questo punto, ogni piccolo indizio, per gli investigatori può essere importante. Ed è proprio un lavoro paziente quello che polizia e carabinieri stanno facendo, cercando di ricostruire fra la miriade di elementi che hanno a disposizione il puzzle della pista giusta da battere. Scartata quella della disgrazia, per il momento sembra sia stata accantonata anche l'ipotesi della vendetta trasversale in una falda tra bande rivali.

nel giorni scorsi, è intervenuto il tribunale dei minori che ha stabilito che Alex deve andare all'ipai, perché illegittimo e abbandonato. Doveva entrare mercoledì, ma da martedì pomeriggio di Alex non ci sono più notizie. È scomparso, inghiottito nel nulla. La sparizione di un bambino prima dell'entrata in un istituto - ha detto un puericulatore dell'ipai, Roberto Cagliosi - non è assolutamente un fatto inconsueto. Anzi, spesso in casi limite come questo, accade che ci sia un tentativo estremo di salvare il piccolo da un'ipotesi che, per esperienza come quella dell'istituto, assai difficile. Soprattutto perché qui dentro è facile entrare, ma molto difficile tornare fuori».

Antonio Cipriani



Recuperato cadavere al largo di Fiumicino

Il cadavere di un tunisino è stato avvistato nella tarda mattinata da un peschereccio a 14 miglia al largo di Fiumicino. Recuperato da un elicottero dei Vigili del fuoco è stato identificato per Abdel Aziz Achour, di 30 anni. La scomparsa risale a più di 20 giorni fa. Abdel Aziz Achour soffriva di crisi depressive e aveva già acquistato il biglietto aereo per tornare al suo paese. La polizia ritiene che l'uomo si sia suicidato.

Il Sunia: «Nel 1986 oltre 14.000 sfratti»

Nel 1986 sono state 14.047 le sentenze esecutive di sfratto emesse a Roma, 1.610 delle quali per necessità, 8.864 per finta locazione e 3.573 per morosità. Le richieste di immediata esecuzione sono oltre 20.000. Lo afferma il Sunia del Lazio in un comunicato in cui rende anche note le numerose adesioni raccolte ad un appello per la organizzazione di una giornata di lotta sul problema della casa il 31 marzo.

«Il ruolo delle stazioni» Dibattito al Delle Muse

Domani, alle 15 e 30, al teatro delle Muse, incontro-dibattito «Il ruolo delle stazioni e delle aree Fs» promosso dal coordinamento ferroviari comunisti romani, dal Comitato regionale Pci Lazio e dalla Federazione romana del Pci. Partecipano Lucio Libertini, Giulio Benigni, Walter Tocci, Francesco Cellini, Edoardo Salzano, Piero Rossetti, dirigenti delle Fs.

Domani in Campidoglio fiaccolata per il Cile

La comunità dei clienti di Roma ha organizzato per domani, in Campidoglio una fiaccolata, dalle 19 alle 23. La comunità auspica che «il Santo padre raccolga e si faccia carico, come ha già fatto la Chiesa cilena, dei tanti destituti che animano la nostra lotta per la libertà e la giustizia iniziando col porre termine all'esilio, restituendo la libertà ai prigionieri politici, con la fine di ogni pratica di tortura e violenza».

Affitti dei negozi: il Comune promette proroga di 90 giorni

In un incontro in Campidoglio, venerdì 20, con rappresentanti di categoria e del coordinamento esercenti artigiani e professionisti Sunia, la giunta si è impegnata ad accogliere la richiesta di proroga del termine di risposta da parte del conduttore di un immobile di proprietà comunale, accordando 90 giorni. È anche emerso l'orientamento di ridurre di circa il 20% le richieste avanzate e del 50% gli importi richiesti a titolo di arretrati.

Il partito

DALE DONNE LA FORZA DELLE DONNE - Confronto sulla Carta delle donne comuniste lunedì 23 marzo alle ore 17.30 alla Casa della Cultura a Largo Arenula 26. Intervengono Pietro Folena, Mirella Gramaglia, Claudio Nepo, Leonora Tarantelli, Mario Tronzi. Conclude la compagna Livia Turco responsabile femminile della Segreteria nazionale del Pci.

VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE PER LA RIORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA DEI TRASPORTI NELLA PENINSOLA ITALIANA DI ROMA - Il ruolo delle stazioni e delle aree Fs. Incontro dibattito promosso dal Coordinamento ferroviari comunisti romani dal Comitato regionale della Federazione romana lunedì 23 marzo alle ore 15.30 al Teatro delle Muse in presenza di Luciano Chelli, presidente Libretto Filisio, relazioni di FM Cuffini, Alessandro Quarra, G. D. Alessandrino, Sandro Del Fattore, conclusioni di Angelo Fredda, Partecipano Lucio Libertini, Giulio Benigni, Walter Tocci, Francesco Cellini, Edoardo Salzano, Piero Rossetti.

18 ed. su crisi di governo (Fortini) CIVITAVECCHIA - D ONOFRIO ore 17.30 assemblea pubblica su crisi di governo (Mori Ranelli) FROSINONE - RIFI ore 21 assemblea Fgci (Di Cosimo) FROSINONE c/o sala Confratellari ore 18 Cio TIVOLI - Nazario ore 20.30 cd (Paladini) VITERBO - ACQUAPENDENTE ore 18.55 Cinema Olimpia riunione su «55 Cassa» una nuova direzione di sviluppo per il Lazio. Presiede del Pci (Sposetti Trabacchi) IN FEDERAZIONE commissione Enti Locali (Pacelli Barbieri) REGGIO LA CAMPITELLI - Ore 18 attivazione su strategia della trasformazione e scelte essenziali per il programma con il compagno Antonio Tardi.

Sport, un Sos dai dilettanti

L'assenza di un programma per il settore penalizza le società locali - Il dibattito della 1ª Conferenza programmatica organizzata dalla federazione del partito comunista

Una denuncia di quanto grave sia diventata in questi ultimi tempi la situazione dello sport a Roma si è levata durante il corso del dibattito della 1ª Conferenza programmatica organizzata dalla Federazione romana della Federazione romana del Pci nella sede non casuale, del Velodromo del Eur. Ad una sempre maggiore domanda che arriva dai cittadini di ogni età ha fatto porre scontro infatti il titolo disintesse della giunta pentapartita incapace di raccogliere e contare tutto quando di positivo aveva «seminato la precedente giunta di sinistra».

Altro intervento che ha messo in risalto l'immobilità delle forze politiche è stato quello di Domenico Mauri presidente regionale del ciclismo. Parlando della situazione del Velodromo olimpico ha detto: «È uno scandalo che dopo quasi trent'anni dalla sua inaugurazione (le Olimpiadi del '60) quest'impianto non abbia ancora neanche l'agibilità e che del suo rifacimento, per dare finalmente al ciclismo romano e nazionale una valida sede si rimbaltano le responsabilità in una sorta di gioco a «scarica barile» l'Ente Eur e il Coni. Gioco che ha portato a preventivo del costo dell'operazione dai 7 miliardi di qualche anno fa a 140 miliardi secondo una stima recente».

Oggi ALESSANDRINA - Ore 10 assemblea sulla situazione politica con il compagno Mario Quattrucci segretario regionale. CASIA - Ore 9.30 conferenza di organizzazione con il compagno Sandro Morelli. TRIGNALE - Ore 10 congresso con il compagno Lionello Cosentino. CASALMORENA - Ore 9.30 conferenza di quartiere con il compagno Santino Pisciotti. CABALPALOCCO - Ore 10 assemblea organizzata con il compagno Vittorio Parola. BRAGANA - Ore 10 assemblea in preparazione della manifestazione del 24 per le borgate con il compagno G. Bozzetto. CASTELVERDE - Ore 9.30 assemblea su zone non permesse con il compagno A. Ianni. SOLIDARIETA' CON IL NICARAGUA - Le sezioni aeroportuali e Fiumicino Catalani organizzano una mostra fotografica e una raccolta di fondi dalle 9 alle 13 a F. Umc no cen

Comitato regionale CASTELLI - NETTUNO ore 10.30 conferenza su crisi di governo (Settimi) CIAMPINO ore 9.30 assemblea su crisi di governo (Scalchi) VALMONTONE ore 9.30 uscita su crisi di governo e petizione abolizione ticket. CIVITAVECCHIA - LADISPOLI ore 9 congresso (Tidei, Cassandri) FROSINONE - IN FEDERAZIONE ore 10 esecutivo Fgci (Vandetti) LATINA - CISTERNA ore 9.30 assemblea su crisi di governo (Panofoli) MAENZA ore 9.30 voto naggio e incontri di cascateggi (Pucchi) TIVOLI - GUIDONIA ore 10.30 Aula consiliare manifestazione sulla crisi di governo (Pochetti)

Domani CASTELLI - ANZIO CENTRO ore

Sanatoria per gli stranieri: «Così non va...»

La legge 943 per i lavoratori immigrati provenienti da paesi extracomunitari trova ancora diversi ostacoli nella sua attuazione. Difficoltà e limiti sono stati denunciati nel corso di un'assemblea indetta dal Comitato di Coordinamento per l'attuazione della legge. L'incontro al quale hanno partecipato i responsabili dell'Ufficio stranieri e di collocamento al lavoro rappresentanti della Confederazione sindacale e le Associazioni di gli stranieri immigrati si è svolto il 19 marzo nella sede della Federazione sindacati ferroviari Cgil, Cisl e Uil.

Nel corso degli interventi sono stati sottolineati i vari problemi che ostacolano il regolare svolgimento della sanatoria. È necessaria - è stato detto - una maggiore garanzia di tutela giuridica, in particolare modo per ciò che riguarda l'autorizzazione al lavoro autonomo e la questione degli studenti lavoratori che sono insoddisfatti della legge 500 e lavorative. C'è poi il problema di il sistema sanitario. C'è troppa confusione su questa materia anche su l'art. 1 della legge non dovrebbe lasciare dubbi sulla uguaglianza dei diritti con i lavoratori italiani. Al termine dell'assemblea sono state avanzate alcune proposte: 1) la proroga di tre mesi della scadenza di sanatoria prevista per il prossimo 27 aprile; 2) la pubblicazione di un libro bianco per registrare l'andamento della sanatoria stessa; 3) la creazione di Cooperative miste (insieme a cittadini italiani) per operare anche nel settore pubblico; 4) la tutela giuridico-sindacale in difesa del permesso di soggiorno e di lavoro.

L'ARREDAMENTO E'...

Es Camera letto matr. da L. 1.800.000 a L. 1.170.000. Cameretta ragazzo da L. 770.000 a L. 495.000. Soggiorno da L. 1.600.000 a L. 1.040.000. Cucine Componibili da L. 2.000.000 a L. 1.300.000. Salotti da L. 1.680.000 a L. 920.000. Completati bagno da L. 700.000 a L. 300.000. Lampadari da L. 55.000 a L. 35.000.

MODA MOBILI SOLO PER IL MESE DI MARZO SCONTO REALE DEL 35% PER QUALSIASI TIPO DI ACQUISTO ROMA - VIA NOMENTANA, 1111 - Tel. 821616 (300 MT. PRIMA DEL RACCORDO ANULARE)

INTERVENTO DI EDILIZIA RESIDENZIALE CONVENZIONATA NEL COMUNE DI CIAMPINO P. ZONA 167

APPARTAMENTI 2 3 4 CAMERE SERVIZI Balconi giardini condominiali attrezzati box auto indipendenti impianti termici autonomi a metano finestre in alluminio a giunto aperto elettrocloratore portoncini blindati pavimenti in monocottura CONSEGNA 1988 - PREZZO BLOCCATO Mutuo fondiario fino al 75% - 25% Dilazioni dirette

artel coop Soc. coop. di prod. e lav. a r.l. Roma - Via Tortona, 4 - Tel. 777516-6118650 ADERENTE ALLA LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE

Londra e dintorni: omaggio a Karl Marx

PARTENZA 31/5/87 da Milano DURATA 7 giorni (6 notti) TRASPORTO voli speciali QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 1.200.000

Vivere nei nuovi quartieri



COLLI ANIENE

L'impressione quando ci arrivi è soprattutto se piove a dirotto e le strade sono in asfalto di pozzanghere non è gradevole. Perfino i palazzi a terrazza tanto apprezzati nella prima visita sotto il sole appaiono appassiti e infranti sotto la sferza dell'acqua. Immaginate allora le «storie» gli scheletri degli edifici abbandonati o ancora ai primi passi le aiuole tappezzate di plastica. Non pensate Colli Aniene non ci sembra proprio un bel quartiere. Arriviamo all'appuntamento con le guide con questa impressione.

«Cicerone» stavolta sono tanti perché Luigi Di Virgilio, «Gigia» compagni e amici presidente del soci dello coop di consumo e tante altre cose ha preparato le cose alla grande. All'appello non manca nessuno la sezione comunista rappresentata dal segretario (Gennaro Costola) e da iscritti e simpaticizzanti (Dario Bolchini Franco Leccese Franco D'Angelo Nadia Boccanelli Miriam Pietrangeli e altri) dai quali non appartiene il nome) la circoscrizione (Tonino Lovullo vero e proprio «sindaco» del quartiere) il centro anziani (con presidente Giuseppe Ascione e vicepresidente Pepe Michianello) le varie poli positive (comitati per il verde i centri culturali di rimpio o di zona i comitati di quartiere) i giovani le donne insomma i rappresentanti del cosiddetto «servizio democratico» si sono dati appuntamento tutti qui nel locale della sede del Pci per spiegare all'Unità che cosa è Colli Aniene e come ci si vive. Prima del dibattito però c'è il giro turistico con...

«Ci stiamo bene, ma viviamo male»



Se le strade fossero strade se ci fossero bus e verde...

Verdissime tracce di asfalto - L'incubo di nuovo cemento - 37mila abitanti in una piccola città povera di servizi ma ricca di solidarietà

«Certo in molte parti non ci sono neppure i cassonetti e il camion della N. U. passa una sola volta la settimana». E i trasporti? Se e per quello possiamo contare solo sulle nostre automobili esiste un solo mezzo il 300 che peraltro non conduce neppure al centro ma solo al Verano da lì bisogna cercarsene un altro. E poi Tonino Lovullo riprende a descrivere. Racconta della vicenda della cooperativa Auspicio un grappolo di edifici grigi fatisce quando già la gente (un migliaio di famiglie) aveva sborsato fior di quattrini e poi salvata grazie all'interessamento del Comune di sinistra spiega la divisione in sei settori dei mega quartieri elenca il numero dei palazzi comprati da aziende pubbliche private due di via Sip tre da banche e poi uno a un'azienda privata. «Tutti i palazzi sono costruiti da una società di viale» dice un po' tutti prima di affrontare ciascuno il suo tema preferito - qui di cemento ce n'è abbastanza. Non vogliamo che sia costruito più niente. Ora c'è bisogno di verde «di servizi di strutture sportive di cinema di teatri di farmacie di polambulatori di parcheggi». E facile dirlo ma come si fa con quegli 80 mila metri cubi che incombono ancora e che secondo il piano di zona n. 15 «Tiburino Sud» più familiarmente detto Colli Aniene devono essere costruiti nei prossimi anni? La giunta di sinistra li aveva congelati ma pare che qualcuno (chi se il vecchio operaio Castiglione e fallito?) sia

tornato alla carica chiedendo di nuovo la licenza. «Abbiamo chiesto la variante al piano di zona - spiegano Gigia e gli altri a turno - in quello stesso posto devono essere realizzati parcheggi a servizio degli abitanti e degli uffici che ora si chiedono le già striminzite aiuole servizi culturali comprendenti anche la ex vaccheria Nardi verde attrezzato e impianti sportivi». Dunque ricapitoliamo se a Colli Aniene le strade fossero «strade» se passerono autobus e navette se invece di altro cemento ci portasse verde se i servizi (parcheggi polambulatori farmacie circoli ricreativi e culturali) fossero più numerosi vol ci vivreste volentieri. «Sì. Siamo felici noi qui già adesso viviamo volentieri - si ribellano i nostri ospiti - Tutti i proble-

Scheda

Colli Aniene ovvero il piano di zona numero 15 «Tiburino Sud» si trova nel settore Est della città all'interno del raccordo anulare tra il fiume Aniene e la «bretella» per l'autostrada Roma-L'Aquila nella zona di espansione compresa tra i quartieri di Rebibbia e Tiburtino. Già previsto nel piano regolatore del '62 viene inserito nel piano di edilizia economica e popolare del '64 si estende su 187 ettari e ha 37 mila abitanti pari a 197 abitanti per ettaro. Il piano regolatore generale prevede, in quanto a strutture, tre arterie cittadine di rapido scorrimento in direzione Nord-Sud. A una, la Palmiro Togliatti, manca solo un cavalcavia per essere unita al quartiere L'area e inoltre tangente in direzione Est-Ovest con la bretella di raccordo per l'autostrada Roma-L'Aquila. C'è una sola linea di trasporto pubblico il 300 che conduce al Verano 1 centri più vicini sono il quartiere Collatino circa 2 chilometri di distanza Rebibbia e Prenestino, 2 chilometri e mezzo. Per raggiungere il centro distante 7 chilometri e mezzo è necessaria un'ora con i mezzi pubblici. Gli enti attuatori sono i privati e le cooperative per un totale di cubature assegnate di 2.375.653 metri alle aziende private e di 548.227 metri alle associazioni cooperative. Il progetto del piano è stato varato dall'ufficio comunale nel '64 e la variazione del '81 dalla XVI ripartizione. Il secondo progetto è maggiore spazio alla viabilità e ai parcheggi ma diminuisce i metri quadrati destinati al verde e ai servizi.

mi elencati sono facilmente risolvibili basta un po' di volontà politica. Ma nessuno potrebbe regalarci la solidarietà che esiste fra gli abitanti la partecipazione alle lotte comuni insomma quello che si chiama il tessuto democratico. E per convincerci ciascuno di essi racconta la propria storia chi venuto da un quartiere più centrale ha capito solo qui che i vicini si salutano e chi ancora ha cominciato a partecipare alla vita pubblica per la prima volta in queste strade e chi infine sottolinea che «ci sono e sono conosciuti salutati ed è salutato».

Insomma nessuno di voi avendo la possibilità se ne andrebbe. E un sì unanime con qualche defezione come quella di Dario per esempio che proprio non ce la fa più ad andare in una strada che non ha nome a vedere davanti al suo palazzo tutta quella spazzatura a chiudersi in casa alle 20.25. Ma per il resto sono tutti d'accordo. Anche gli anziani aderenti al centro - 155 iscritti - ai quali manca solo una sede più sicura del prefabbricato in via Rutili per poter essere felici. Una parte gioca a carte quando il visitatore incontra una delegazione del Comune per affrontare appunto il problema della sede. Ci offrono il caffè si lamentano della luce

che manca (ogni tanto c'è un black out forse qualcuno «ribatte la corrente») ci raccontano che qualcuno ha danneggiato loro il prefabbricato qualche settimana fa. Anche la polisportiva «Colli Aniene» ha avuto la sede distrutta da un incendio. Sicuramente dicono e questo fa venire in mente a Gigia una cosa che hanno dimenticato di dirvi il in sezione.

«Ci vuole un posto di polizia siamo ormai 37 mila un piccolo città ci sono uffici banche commercianti chi i tutela». Sul posto di polizia torna anche il proprietario della «Pelini arredamenti» un grosso negozio proprio sulla Togliatti che «Gigia» vuole assolutamente che onesta ma «ho investito qui e non me ne pento. Ma se ci fossero poliziotti in giro mi sentirei più sicuro». La visita è proprio finita e continua a piovere. Ci sono sempre le pozzanghere, ma il quartiere illuminato dalle luci della sera è un altro verso. La stessa difficoltà nell'architettura (nessun palazzo è veramente simile a un altro) che prima ci era parso un difetto adesso ci sembra una qualità dopo tutto dove sta scritto che l'armonia è sempre bella? I poliziotti sono conosciuti tutti.

Maddalena Tulanti

didoveinquando

Invito alla festa di famiglia con... dramma

LIBERTÀ PROVVISORIA di Cristiano Censi regia di Isabella Del Bianco musiche di Maurizio Cristofari interpreti Giulia Berti Maria Antonietta D'Emilio Emanuele Ferrara Maria Teresa Francesco Oliverio Serafina Pascale Grazia Putini Tomaso Theilung Antonella Tranquilli AL TEATRO ANFITRIONE

Questa «libertà provvisoria» è una sorta di antico carnevale di quelli durante i quali il popolo con il permesso dei potenti poteva sfogare i propri istinti creando di aver conquistato una salutare libertà che puntualmente svaniva con l'arrivo della quaresima. Ecco



Una scena di «Libertà provvisoria»

va tutta alla folle figlia della padrona di casa in questo senso) una buona palestra complessivamente per gli interpreti. E in effetti questo appare un po' come un suntuo lavoro della compagnia denominata Teatro Azione e fondata da Cristiano Censi e Isabella Del Bianco che già da qualche stagione si occupa di insegnare il mestiere dell'attore ad un gruppo di volenterosi allievi. Non propriamente un «saggio» da scuola di recitazione ma uno spettacolo corale senza protagonisti dove ogni interprete ha spazio per mettersi alla prova (tanto più nella definizione delle diverse nevrosi). Proprio qui sta la piacevolezza della rappresentazione pur con le sue inattendute (dovute soprattutto ad una eccessiva caratterizzazione di alcuni tipi) e con gli alti e bassi della regia che non sempre ha ben dosato le pause e le accelerazioni di ritmo.

n fa

I diversi cammini di Dolla, Isnard e Jaccard

dell'opera dei tre pittori. All'approccio radicale al far pittura («ce n'è progressivamente affrancato la meditazione di taluni a petti dell'arte degli anni Cinquanta in particolare dell'opera di Jaccard») l'artista italiano si possono accostare (con un preloso culturale più che formale) le «Folie calcinate» di Jaccard. Il «superiore» e «prezioso» di una pittura rossa e marcata dalla combustione di materii infiammabili che disegnano sotto il controllo dell'artista tracce circolari sovrapposte ed in trecciate.

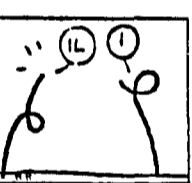
Jacopo Benci

Gli invisibili

Cordelli e i poeti: «Come un microcosmo di beduini nel deserto»

Era quantomeno dovuto l'incontro con Franco Cordelli autore insieme ad Alfonso Berardinelli de «Il pubblico della poesia» un'antologia stampata nel '76 che cercava di aprire una porta di quegli anni. Una delle ipotesi portanti del libro teorizzava la coincidenza fra la poesia e il suo pubblico. Dell'attualità o meno di questa ai nostri giorni ce ne parla lui stesso.

«Ritengo che i poeti che il pubblico della poesia sia il poeta stesso e ancora valida?». «Penso di sì. Quella era il punto di partenza per vedere se era possibile creare un pubblico più ampio e un'utopia che si basava sulla frase di Lautreamont: «un giorno tutti gli uomini diventeranno poeti». Negli anni dal '77 al '80 questo si è verificato. Ma dal '80 in poi è tutto rifluito di colpo. E la poesia sia dal punto di vista editoriale che di creatività è tornata al suo statuto iniziale. I poeti critici da cui eravamo partiti. C'è oggi una piccola società di poeti che scrive e legge poesie. E come un microcosmo di beduini nel deserto e suppongo che questi ritengano che la loro solitudine implichi un rapporto con Dio molto più intenso di quello che non hanno gli arabi riuniti nelle città e che questo abbia un valore assai più premiante di tutti le altre attività umane».



«Nuvola e fantasia» alla «Pezzani»

«NUVOLA E FANTASIA» è una pièce teatrale per bambini e ragazzi divisa in quattro scene e curata dal Teatro dell'Est. La regia è di Michele Capuano che ne è anche interprete assieme a Mario Romano Flora Valentines Venturi Maria Gatti. Un lavoro dedicato ad una giovane collaboratrice del gruppo recentemente scomparsa Rosalba Figus. Da alcuni giorni viene rappresentato per conto dell'Associazione culturale e ricreativa Tor Sapienza nelle scuole (il primo appuntamento è stato presso la «Scuola» dove ha ottenuto buon successo). Domani lunedì gli eroi dello spettacolo danno una replica straordinaria alla scuola «Pezzani» di piazza dei Mirti.

Stefania Scateni

RASSEGNA INTERNAZIONALE dell'ELETTRONICA dell'ENERGIA e dello SPAZIO

24/29 Marzo '87 Roma - Palazzo dei Congressi EUR

MARTEDÌ ore 11.30 INAUGURAZIONE

PER LA PRIMA VOLTA INDARIO 87 L'industria del Terziario Avanzato

24 25 26 Marzo joint conference MELECON '87 & 34° Congresso Internazionale per l'Electronica

26 27 Marzo 27° CONVEGNO INTERNAZIONALE sullo SPAZIO

Scelti per voi

Ai nostri amori

Risale al 1983 questo film di Maurizio... di una generazione in bilico tra rabbia e depressione. Non perdetevi.

Platoon

La epica guerra del Vietnam vista e raccontata da un soldato che non giungia anto davvero a combattere come volontario e che torna disgustato e ferito moralmente.

True Stories

Geniale esordio cinematografico per David Byrne leader dei Talking Heads. Uno sguardo tenero e surreale alla provincia americana e il suo ruolo in società.

Figli di un dio minore

È un film severo, che a qualcuno potrà addirittura sembrare noioso. Forse perché il divo supersexy William Hurt...

Il colore dei soldi

Il riveduto e spuntato campione di Eduardo Gde... Aveva il volto le mani e lo spirito di Paul Newman.

Prime visioni

Table with columns: Title, Duration, Cast, Director, and other details for various films.

Prosa

Table listing literary works, authors, and publishers.

Advertisement for Alfa Romeo 33, featuring the car image and technical specifications.

Spettacoli

DEFINIZIONI A Accademia C C... DA D... DO D... DR D... F... G... H... M... S... SM... S...

Table listing theater performances, venues, and showtimes.

Per ragazzi

Table listing theater performances specifically for children.

SCREENING POLITECNICO: 4.000 Tessera annuale L. 2.000. Via Teopilo 13 a. Tel. 3611501.

Cineclub: GRAUCCO: Le mille e una notte versione di Roberto Gallo (16.30).

Sale diocesane: CINE: Va Terni 94 Tel. 757695.

Fuori Roma: MONTEROTONDO: NUOVO MANCINI: Capriccio di Tinto Brass con Nicola W...

FRASCATI: POLITEAMA: Largo Zanardelli 5 Tel. 9420479.

GROTTAFERRATA: AMBASSADOR: Tel. 9456041.

MARINO: COLUZZA: Tel. 9387212.

OSTIA: KRYSSTALL (ex Cucchiolo) L. 7.000.

OSTIA: Sisto: Via dei Romagnoli Tel. 5610750.

OSTIA: SUPERGA: Via della Marina 44 Tel. 5604076.

OSTIA: FOLKSTUDDI (Via G. Sacchi 3 Tel. 5892374).

OSTIA: FONCLEA (Via Crescenzo 82 a Tel. 6530302).

OSTIA: GRIGIO NOTTE (Via dei Fioranti 30 h) Riposo.

OSTIA: LA PRUGNA (Piazza dei Ponticelli 3 Tel. 5890555).

OSTIA: MANUJA (Vicolo del Cinema 54 Tel. 5817061).

OSTIA: METROPOLIS (Via dei Giocatori 30 h) Riposo.

OSTIA: DALLE 19 alle 22 Ascolto musica con birra e gastronomia.

OSTIA: MISSISSIPPI (Borgo Angelo, 16 Tel. 6548522).

OSTIA: ALLE 22 Concerto jazz con il quartetto della pianista Cinzia Gizi.

OSTIA: INN LINO (Largo dei Fioranti, 3 Tel. 6544934).

OSTIA: ASPHALT JUNGLE (Via Albia 32 Tel. 7880741).

OSTIA: BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa 18 Tel. 582515).

OSTIA: SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via S. Caterina 13 a Tel. 4745076).

OSTIA: TEATRO TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, Tel. 5422779).

OSTIA: UONA CLUB (Via Cassia 871 Tel. 3667446).

OSTIA: PORTO SANDEMAN PRESENTA GINO PAOLI IN CONCERTO con BANDANA.

OSTIA: TEATRO OLIMPIO: ULTIME 2 REPLICHE ORE 17.30 e 21.

OSTIA: MOMIX SHOW 2: MOMIX MUSIC (Via Marcella, 101).

Table with 10 columns: Calcio, Ascoli-Udinese, Atalanta-Verona, Avellino-Torino, Fiorentina-Milan, Inter-Napoli, Juventus-Como, Roma-Empoli, Sampdoria-Brescia. Each column lists player names and statistics.

Il Napoli con l'enigma di Maradona
La Roma non si rassegna e punta tutto sul «miracolo a Milano»

ROMA — Dopo una settimana di smentite e mezze smentite, la capitale della seconda lega si prepara a una seconda giornata di calciatori stanziali per gli anni Ottanta naturalmente: il campionato riorienta a reclutare la parte di primattore. Il conto alla rovescia ci dice che siamo a meno otto con il Napoli che, nonostante il vantaggio di cinque punti sulla seconda, la Roma non ha dissolto tutti i margini di incertezza sull'esito finale. «Ma oggi a San Siro, gli arbitri di Bianchi potrebbero — con le usuali dire in questi frangenti — mettere una grossa ipoteca sulla vittoria finale e gestire con minori affanni il vantaggio accumulato sulle immediate inseguitrici».

Una Juventus tartassata dagli infortuni e dalle gaffes del suo uomo tutelare (leggi Gianni Agnelli) rischia di sorbirsi ancora lamare calice contro un Como ringalluzzito dalle recenti prove. ZONA RETROSCSSIONE — Ascoli ed Atalanta scendono rispettivamente in campo contro l'Udinese e Verona con il tassativo ordine di non distarsi pena la loro permanenza in A per sfruttare al meglio il calendario che vuole il Brescia a Marassi e la Fiorentina contro il Milan.



Diego Maradona

Partite e arbitri di serie B

Arezzo-Modena Di Cola Campobasso-Genoa Lombardo Catania-Lezio Redini Cesena-Messina Papezate Cremonese-Cagliari Bruschini Vicenza Bologna Leni Lecce-Pescara Frigerio, Parma-Taranto Amendola, Sambenedettese-Pisa Parretto, Triestina-Bari Mettel

LA CLASSIFICA
Messina 29, Genoa, Cesena e Cremonese 27 Pescara Parma, Pisa e Lecce 26 Modena 24, Triestina Bologna e Bari 23 Arezzo 22, Lazio, Vicenza e Catania 20, Sambenedettese 19, Campobasso e Taranto 18, Cagliari 16 Handicap di partenza: Lazio -9 Cagliari -5, Triestina -4

Lo sport in Tv

RAIUNO - Ore 14 30, 15 50, 16 50 Notizie sportive, 17 50 Cronaca registrata di un tempo di una partita di calcio di serie A, 18 20, 90' minuto, 22 05 La domenica sportiva
RAIDUE - Ore 15 40 Versavia, atletica leggera, campionato mondiale cross maschile, 18 40, Gol flash, 18 50 Cronaca registrata di una partita di calcio di serie B, 20 Domenica sprint, 23 55 Monza automobilismo 500 km, sintesi
RAITRE - Ore 9 55 Sci, Coppa del mondo, gigante maschile e femminile, 15 Diretta sportiva, Versavia, atletica leggera, mondiale cross femminile, Monza automobilismo, 500 km, 18 25 Sport regione, 20 30 Domenica gol, 22 20 Campionato di calcio di serie A
ITALIA 1 - Ore 10 30 Sport Usa, 13 Grand Prix, TMC - Ore 9 55 Sci Coppa del mondo, gigante maschile e femminile, 13 15 Tmc sport, Tanna, finale torneo Abn Versavia, mondiale corsa campestre pallavolo campionato italiano, 19 30 Tmc sport, 1 Tmc sport (replica)

Bottiglieri «mondiale» jr dei pesi piuma

PORTO D'ISCHIA — Il pugile italiano Salvatore Bottiglieri campione d'Italia del peso piuma, ha conquistato il titolo mondiale junior della stessa categoria, battendo alla 7ª ripresa, per intervento medico, l'argentino Omar Avila il pugile argentino, al momento dell'epilogo del match, era in vantaggio di punti. Alla sesta ripresa aveva riportato una profonda ferita alla palpebra dell'occhio destro e una più leggera sotto l'occhio sinistro. Poco dopo l'inizio del settimo round l'arbitro chiamava il medico, il quale decretava lo stop, tra le proteste del clan argentino e di Carlos Monzon che assisteva al match.

Gravi incidenti nello spareggio Stefanel-Segafredo

BOLOGNA — Sarà la Stefanel Trio a scendere nella serie B di basket, dopo lo spareggio sul neutro di Bologna con la Segafredo di Gorizia. L'incontro è stato interrotto al 39'30" (a 24' dal termine) per l'arrivo di oggetti in campo, mentre scoppiavano incidenti sugli spalti tra le due tifoserie sul risultato acquisito di 83-76 a favore della Segafredo. È prevedibile che il referee arbitrale confermerà il risultato acquisito. Nei gravi incidenti sono rimasti feriti due giovani giocatori del Real Madrid. Infortunati anche i giocatori di Gorizia. In campo, mentre scoppiavano incidenti sugli spalti tra le due tifoserie sul risultato acquisito di 83-76 a favore della Segafredo. È prevedibile che il referee arbitrale confermerà il risultato acquisito. Nei gravi incidenti sono rimasti feriti due giovani giocatori del Real Madrid. Infortunati anche i giocatori di Gorizia.

Bojan Krizaj vince la Coppa dello slalom

SARAJEVO — Trionfo jugoslavo nell'ultimo slalom speciale di Coppa del mondo. Sullo slalom speciale di Sarajevo non bene gli azzurri 13° Roberto Grigis 14° Marco Tonazzi 15° Richard Pramot. Oggi la Coppa si conclude con due giganti, quello dei maschi e quello delle ragazze.

Petrovic miliardario in Spagna

MADRID — Sono stati resi noti i termini economici del contratto che a partire dalla prossima stagione jugoslavo un compenso equivalente a un miliardo e settecento milioni di lire.

McEnroe vince e insulta tutti Torna «Supernac»

ROTTERDAM — John McEnroe si è qualificato per la finale del torneo Abn di Rotterdam sfoggiando contro il cecoslovacco Miloslav Mezir (testa di serie n. 2) la grinta e la classe dei tempi migliori. Il mancino statunitense si è affermato in maniera abbastanza netta con il punteggio di 6-1 7-5. La sua prestazione è stata tutta in minchia da qualche atto in poi. Intolleranza nei confronti dell'arbitro e dei giudici insomma «Supernac» testa di serie n. 1 del torneo è tornato davvero «Supernac».

Ruud Gullit è rossonero Pace fatta tra Milan e Psv Rummenigge al Bayern?

MILANO — Ruud Gullit e del Milan l'accordo tra Psv Eindhoven e Milan è stato raggiunto ieri in Olanda dopo una lunga serie di traversie e polemiche. L'annuncio ufficiale è stato dato a Milano dal direttore organizzativo del Milan Paolo Tavazza con un comunicato firmato con il presidente del club milanese al tavolo delle trattative e erano il presidente Silvio Berlusconi e l'amministratore delegato Adriano Galliani. Nel comunicato si legge tra l'altro che dopo l'accordo che il Psv ha informato il Milan di aver rifiutato il ricorso all'Uefa Ruud Gullit che vestirà la maglia rossonera a partire dal prossimo giugno ha 21 anni ed è titolare della nazionale olandese.

Una Juventus tartassata dagli infortuni e dalle gaffes del suo uomo tutelare (leggi Gianni Agnelli) rischia di sorbirsi ancora lamare calice contro un Como ringalluzzito dalle recenti prove. ZONA RETROSCSSIONE — Ascoli ed Atalanta scendono rispettivamente in campo contro l'Udinese e Verona con il tassativo ordine di non distarsi pena la loro permanenza in A per sfruttare al meglio il calendario che vuole il Brescia a Marassi e la Fiorentina contro il Milan.

Dieguito: «Ho mal di schiena non so se potrò giocare...»

MILANO — Il grande malato Maradona sta male e oggi la sua presenza a San Siro è in dubbio. Soffriva di un mal di schiena. Ha raccontato Milano con un accento solo all'ultimo minuto nel tardo pomeriggio di ieri tentato sulle spine al tecnico e il compagno di squadra. A Napoli, nella propria abitazione ha trascorso ore di assalto riprese. La diagnosi parla di una forte forma di sciatica. «Avevo il solito mal di schiena, ma di questo il campione argentino non è rimasto immobile nel letto. Oggi mi sento meglio, comunque non sono ancora in condizione di giocare. Voglio farmi visitare dal mio medico Oliva Cavagnoli e verso il Real Madrid mi capiti una cosa del genere. In quel momento tutto si risolve con un'operazione del prof. Oliva che mi fece sentire benissimo». La parturizione di

oggi con l'Inter in ogni caso rischia seriamente di essere orfanella della superstar ieri nel dubbio che capita il Napoli si respira un clima di contenuta ansia e di volontà di minimizzare l'imprevisto «contrattempo» lombare di Diego Armando. A Milano Maradona era di malumore per le cose scritte sulla sua malattia e sul suo comportamento negli ultimi giorni della partita che potrebbe cuocere lo scudetto sulle maglie del Napoli. A chi ha accusato di fare il tifo per il Real Madrid, tutto che si vuole sempre creare il «caso». E che dalla prossima settimana si cura la bocca. Si è un altro silenzio stampa.

«bene» che significa fare risultato e basta. Tra i partenopei nessuno vuole avere a che fare con problemi più grandi come obblighi morali verso il calcio italiano né per quei grandi problemi che il Napoli a Napoli si porta dietro. «Se aspettate che sia il Napoli a portare il bel calcio a San Siro vi sbagliate di grosso. Noi badiamo al sodo», esclama Bagni ed ha il tono di chi non intende bluffare ma far capire che in questa pratica ci sia il segreto del primato. Così Bianchi non si inchina al moloch del pubblico partenopeo che riempie gli stadi di tutta Italia affermando con grande sicurezza che tutto quell'azzurro sugli spalti non lo condiziona ma lo libera e nei momenti più difficili e che questa è la vera grande novità del «fenomeno Napoli» al di là della bandiere vendute da mesi con

L'argentino ha raggiunto la squadra all'ultimo momento Soffre di una forte sciatica Bianchi minimizza, il giocatore minaccia il silenzio-stampa

su stampato lo scudetto i nastri con gli inni a Maradona «che è meglio e più» riprodotti a migliaia nelle sale di incasso clandestine. Il pubblico e la squadra si sono resi conto che i risultati non vengono occasionalmente ma sono il frutto di una squadra competitiva e di un lavoro sistematico. E so prattutto che nulla è legato a fatti contingenti con le relative esplosioni di euforia e depressione. E questa si chiama maturità un risultato a cui spero di aver contribuito anche io». E che gli altri dicono che il Napoli contro l'Inter dimostrerà di meritare lo scudetto a Bianchi la cosa non interessa. E pazienza se per sapere di Maradona bisogna aspettare che arrivi l'ultimo aereo da Napoli il sabato sera.

Il messicano, emigrante del gol, lascerà il Real ma non si sbilancia sull'accordo con la società milanese

Sanchez: «Io all'Inter? Non ho ancora firmato»

Nostrum servizio
MADRID — Dunque andrà all'Inter? «Per prima cosa devo negoziare la mia libertà dal Real Madrid con il presidente Minondo» e quando l'avrò conseguita studierò le possibilità che mi hanno offerto. Di certo me ne andrò. Non per questioni di soldi, il Real mi offrirebbe quello che voglio. Le candidate sono una squadra spagnola — e l'unica che può affrontare la spessa è il Barcellona — ed alcune squadre italiane di cui non so il nome. Comunque fino al 30 giugno non si aprirà ufficialmente niente.
Ore 19 di tutti i mesi della Ciudad Deportiva dove il mitico Real capitolista in classifica ha appena concluso un leggero allenamento prima della facile partita di oggi con il Valladolid undicesima in graduatoria. Ci troviamo chiusi dentro alla sua piccola utilitaria cercando di sfuggire con poco successo all'assedio di decine di ragazzini che vogliono una fotografia con autografo del loro idolo che chiamano alternativamente «Pichichi» — il mitico attaccante degli anni venti dell'Athletic di Bilbao — o «Hugo» con il nome del loro idolo. Hugo Sanchez, 28 anni, messicano di Città del Messico, prestigioso attaccante della sua nazionale e della più importante e famosa squadra spagnola il Real Madrid e ipotizzanti re nelle stagioni 84-85 con l'Athletic di Madrid (da cui si è andato un anno prima della fine del contratto) e nel 85-86 con il Real. Anche quest'anno con 28 centri (il leader dei cannonieri) (9 gol su un rigore) ed il secondo Linker del Barcellona lo segue con 14. Gli «aficionados» del suo equipaggio sono invidiosi della sua decisione — «spurtrop» — di tirare alla stampa prima del tempo — dice — di andarsene non per il Real ma per il contratto ben tre anni prima della scadenza. I motivi sono filtrati in un momento poco propizio dopo la sconfitta del suo club con la Stella Rossa di Belgrado per 1-2 e dopo la confermata diagnosi di epatite virale di Vladimir che costringerà l'argentino a disertare gli ultimi tre dei più importanti mesi del Campionato e Coppa del Campione. Attualmente guadagna 80 milioni di pesetas all'anno (800 milioni di lire) più i premi partita e anche se lui lo nega a tutti i giorni i suoi spartivi spagnoli sono convinti che vorrà andarsene per la rivalità con Emilio Butagano. I due idoli di Butagano L'«avvoltoio» che non figura nemmeno nei primi otto posti della classifica cannonieri guadagna venti milioni di pesetas più di lui.
Chi è Hugo Sanchez quando non gioca al football? «Una persona molto normale. Amo molto la mia famiglia con i miei cari passo tutto il tempo che il calcio mi lascia disponibili».

«Me ne andrò via sicuramente e ci sono molte candidate»
Il dottor Hugo è comunque innamorato dell'Italia...



le Sono medico dentista e questa sarà la mia professione quando lascerò lo sport professionistico. Voglio aprire una clinica nel futuro. Durante lo scorso campionato andavo regolarmente in una clinica privata ad esercitare questa mia altra vocazione. Quando giocavo con l'Atletico di Madrid ho curato i denti a tutti i giocatori ed ai loro familiari. Purtroppo quest'anno ho dovuto rinunciare perché non ho tempo.
Perché e come è diventato dentista? «Mi fratello studiava da dentista ed io ne ho seguito i passi. Quando giocavo nella squadra Università del Messico di giorno mi allenavo e di sera studiavo. È stata molto dura anche perché la mia famiglia era di condizioni molto modeste».
Qualche hobby? «Mi piace molto andare al cinema ed al teatro sia quello classico che contemporaneo. Inoltre leggo di tutto letteratura giornali riviste periodici specializzati di football. Amo molto anche viaggiare».
Lei ha dichiarato che si presenterebbe alle elezioni per la presidenza del Messico. S'interessa di politica? «Io amo molto il mio paese che è anche se molto lo dimenticano nordamericano. Ma non mi piace contendere il calcio con la politica. Naturalmente ho le mie opinioni, seguono i fatti del mio paese e quelli internazionali, però il tempo per me. Posso dire che sono cattolico — praticante quando posso — e che prima di entrare in campo laccio una prece e mi faccio il segno della croce».
È vero che ha ricevuto ultimamente minacce? «È assolutamente falso. Mercoledì sera dopo la vittoria con la Stella Rossa al Bernabeu gli ultras si sono mossi contro il mio volto e mi fotografano con me. La minaccia Hugo è bronca al parados (Ugo testa di cazzo ti metteremo al muro) la canzone in qualsiasi stadio i tifosi della squadra avversaria che come i portieri le difese non mi imano perché faccio troppi gol».
Cosa pensa dell'Italia? «È un paese che mi piace molto. Mi piace anche la pasta che mi piace molto. Mi piace anche il calcio del mondo. Come si considera professionista? «Sono uno dei migliori giocatori di mondo. Non a caso mi hanno selezionato nel Resto del Mondo». F sono un professionista molto serio se vedo in Italia prometto un gioco molto incisivo anche se il calcio è meno aperto di quello spagnolo.
Arriverete in Italia dottor Hugo Sanchez?
Gian Antonio Orighi



Giornali sportivi Boom o declino?

Senta Dardanello, facciamo il giochino della verità la stampa sportiva, all'accusa di essere calcio-dipendente...

Parla Piero Dardanello, direttore di «Tuttosport»

Quando i tifosi non sognano più «Totonero, frontiere chiuse, poche star Così sono cominciati i nostri guai»



Piero Dardanello

ragazzo leggevo la cronaca di una Milano-San Remo, tutti i giornalisti d'allora facevano notare che dopo la salita del Turchino era questo tuffo verso il mare "Ecco il mare", dicevano e chi magari il mare non l'aveva mai visto...

Piero Dardanello, 61 anni, è direttore del quotidiano sportivo torinese dal 1° settembre 1982. In precedenza ha lavorato, come redattore e inviato, alla «Gazzetta dello Sport», al «Giorno», al «Corriere d'informazione», a «L'occhio». Prima di assumere la direzione di «Tuttosport», Dardanello era stato condirettore del «Lavoro» di Genova.

mi vergogno ad affermare che da giovane ero tifoso del Torino e continuo a rimanerone anche se gli unici inuti li ho ricevuti proprio dai tifosi granata. Del resto, l'Italia è tutto un campanile. Certo non si può stravolgere la verità, però è evidente, per fare un esempio, che noi torinesi una dichiarazione di Maradona la "sentiamo" in modo diverso dai giornalisti napoletani...

Dario Ceccarelli

(3 - Fine I precedenti articoli sono stati pubblicati il 8 e il 15 marzo)

Quando lo sport è visto dal buco della serratura

MILANO - Concludiamo con Piero Dardanello, direttore di «Tuttosport», la nostra breve panoramica sullo stato di salute dei tre quotidiani sportivi...

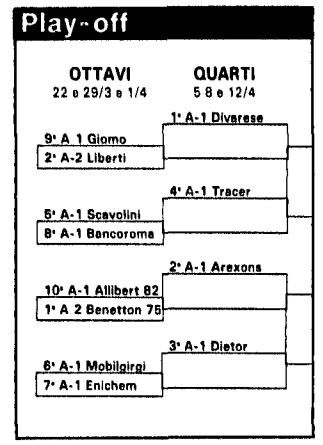
della stagione. Questo che significa? Significa che il filo che lega i lettori ai giornali sportivi è diventato molto sottile...

da. ce.

Scatta l'ultima fase del campionato con la novità dei play-out: nell'anticipo di ieri ha vinto l'Allibert

Pesaro è subito la capitale dei play-off

Play-off, pronti via! Il campionato di basket esaurita la «regolar season» si appresta a vivere l'ultima emozionante fase...



1° GIORNATA GIRONE VERDE Ocean BS-Annebella PV Spondilatte CR-Pepper Mestre Aino Fabrizio-Berlioni TO GIRONE GIALLO Yoga BO-Filanto Desio Alfasprint NA-Jollycolombani FO Standa RC-C. Riunite RE



Il canestro da 3 punti

Caro presuntuoso calcio se ci imitassi un po'...

di DIDO GUERRIERI

Con la giornata odierna, il campionato maschile di serie A è nella sua fase più acuta ed emozionante...

teccherà, risulterà incomprensibile. Accade esattamente il contrario, non solo, ma altri sport importanti, come ad esempio la pallanuoto, dopo essersi mantenuti per qualche anno alla finestra...

muove con i piedi di piombo, mal una innovazione, mal una regola mutata, schiavo di ingiustificati timori. I play-off rappresentano veramente il culmine della stagione non c'è tempo per risparmiarsi, per recuperare, bisogna dare il tutto per il tutto...

«Tè» e Bianchini Vinci aggira gli ostacoli

CHIANCIANO - «Amico, è da undici anni che reggo le sorti del basket italiano. Poche sode adesso non è stato opportuno rilevare il mio dovere di lavorare sino a qua svolto...

Giorgio Bottaro

Editori Riuniti advertisement listing various authors and their works, including Licia Solinas Battino, Licio Giorgieri, Mariangela Laino, Maria Casarini, Mario Pisani, Umberto Giaccon, Vitoria Decarolis, Gino Zorzenon, Sauro Marianelli, Luigi Cancrini, Claudio Castellano, and Renzo Sprugnoli.

Cile

cheta e per le quali in cancelleria...
La dinamica dell'aggiuto è stata ricostruita più in dettaglio grazie ai racconti di alcuni testimoni che erano in strada o negli appartamenti che si affacciavano sul luogo dell'attentato.

dell'esercito che guidava l'auto del generale.
La dinamica dell'aggiuto è stata ricostruita più in dettaglio grazie ai racconti di alcuni testimoni che erano in strada o negli appartamenti che si affacciavano sul luogo dell'attentato.

scoprire la ratio dei controlli formali da esercitare puntualmente sugli atti amministrativi, cadono i motivi di ingegneria contabile del ministero del Tesoro.

Non meno violenta la replica del segretario democristiano.
«In un'intervista a "Panorama" ricorda innanzitutto che fu proprio Craxi, all'epoca del referendum promosso dal Pci sulla scala...

anticipate. Ma proprio per questo chiediamo ai compagni socialisti perché non dicono basta a trattative e incontri inutili.

Rai

lascia infatti il marito dopo anni di matrimonio, confermando la righe la sua "indefinita".
Non pare anche a voi che le coincidenze siano troppo che il romanzo sia troppo...

possibilità-boomerang. Uno: Berlusconi può far la veste del Malagò Rapitore Baudò e Carrà (insieme con Canale 5).

troppo poco, non è capita E quanto a Raffa, già si è troppo mormorato, a suo tempo, sui suoi contratti miliardari.

pur senza mai nominare direttamente Breenze. Si parla della stagione degli ultimi 15-20 anni — afferma — È amaro constatare che è impossibile far tornare i tempi perduti, ma è impossibile dimenticare.

«Abbiamo la sensazione che per lo meno e finalmente qualcuno si è fatto coraggio e ha parlato. E il governo è straordinariamente preoccupato e nervoso. E così che deve essere. Preoccupato non solo per quello che Giovanni Paolo II potrà dire, quanto per quello che i cileni diranno a lui. Qualcuno comincia a rendersi conto che la televisione trasmetterà tutto in diretta e sarà per la prima volta libera da interventi e censura. Cox, il vecchio capo che organizza la visita, intende a dichiarare che «non bisogna esacerbare ulteriormente gli animi, ma noi anima a dire che al Padre viene come messaggero di vita, il che vuol dire preoccupazione per tutto ciò che riguarda la condizione di vita del popolo cileno. La nostra vita è accuratamente evitata nella propaganda ufficiale che insiste a definire Wojtyla come un messaggero di pace. Contro, naturalmente, la guerra che al Cile muoverebbero comunisti e oppositori. Da cercare pubblico di Santiago, dove sono tenuti i quindici accusati dell'attentato del 7 settembre a Pinochet, lo scoperio della fame si è esteso. Sono già 500, disposti a morire, se non otterranno la fine delle torture e il diritto ad essere giudicati da un tribunale civile. E domani arriva Fernando Vial, l'uomo che le Nazioni Unite hanno incaricato di seguire le violazioni dei diritti umani nel paese».

Si, le cose sono cambiate negli ultimi quindici giorni. Opposizioni ed esponenti della Chiesa hanno avuto il coraggio di rompere un muro di silenzio e di rispetto molto facile da far subire al cattolicesimo popolo cileno. La visita ora può riservare sorprese. Buono è anche come giudice da un tribunale a scoperto un altro provvedimento: l'arsenale di armi. Settanta tonnellate, tante da tenere su ancora la storia della lotta senza quartieri e tutti in un ristretto a combattere. Il fronte patriottico Manuel Rodriguez ha da tempo comunicato ufficialmente che non attuerà alcuna azione di guerriglia nei giorni della visita ma in molti — i dirigenti della sinistra hanno espresso questo timore durante l'udienza in Vaticano — temono che il regime potrebbe attribuire all'opposizione o alla guerriglia. E inutile stupirsi, il capitano general è dispiaciuto che non si possa credere a lume di logica. Tutta la sua traiettoria lo dimostra.

Un uomo che ha sparato è poi rinchiuso in un carcere per pochi minuti. L'uomo che è stato in via Isabella D'Este a poco più di un chilometro di distanza da via Marchionni è stato ucciso. E che molto probabilmente il tentativo dei complici su un suo. L'ipotesi di un complotto è molto attendibile dagli inquirenti. Era una telefonata che inneggiava all'uccisione del generale Giorgieri è giunta all'Ansa di Bologna. Al telefono una voce da destra e una voce da sinistra di un sedicente Fronte armato comunista.

Carla Chelo
Università
universitaria o che hanno avuto modo di avvicinare dall'esterno le Università, che ciò che si fa o che si dovrebbe fare non è per nulla diverso da quello che si fa o che si dovrebbe fare in un'Università, che ciò di cui ha bisogno l'Università per il raggiungimento dei suoi fini istituzionali è una molteplicità di modelli di gestione, di rapporti, di procedure, di didattici, di ricerca, ecc., difficilmente immaginabili in un unico modello di gestione.

Giovanni Fasanella
Il 74% degli italiani vuole fare i referendum
ROMA — Il 74% degli italiani preferisce esprimersi direttamente, con i referendum, sulla produzione di energia con centrali nucleari sia sulla responsabilità personale dei giudici. Soltanto il 4% degli intervistati, in un sondaggio per conto del settimanale "Oggi", dice di fidarsi delle decisioni dei politici, mentre il 14% lascerebbe scegliere agli scienziati. Quanto al merito delle questioni, gli intervistati (che sono stati contattati) delle attuali iniziative referendarie, il sondaggio rivela che il 31% degli italiani si dice favorevole all'energia nucleare, il 15% contrario, il 14% non ha ancora deciso che posizione prendere. Netta è, secondo questo sondaggio, l'adesione degli italiani alla responsabilità civile dei magistrati: 74%.

Blanca Mazzoni
Londra e dintorni: omaggio a Karl Marx
PARTEZZA 11 maggio da Milano DURATA 7 giorni 13 notti TRASPORTO voli speciali QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.200.000

Transiberiana
Un modo insolito di trascorrere le feste del Primo Maggio
PARTEZZA 23 aprile da Milano e da Roma DURATA 8 giorni 13 notti TRASPORTO voli linea e treno QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.850.000 (supplemento partenza da Roma lire 250.000)

Kenya
L'Africa a due passi da casa - Scopriamo il Kenia
PARTEZZA 5 e 20 marzo, 17 aprile, 1 maggio da Bergamo DURATA 8 giorni 17 notti TRASPORTO voli charter QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.200.000 (15 marzo) LIRE 1.350.000 (20 marzo e maggio) LIRE 1.630.000 (aprile) (supplemento partenza da Bergamo lire 350.000)

Panorama cinese
La Cina dalle montagne, la Cina delle discese protagoniste nella nostra storia: questo è il grande tema della vacanza.
PARTEZZA 15 aprile da Roma DURATA 15 giorni 13 notti TRASPORTO voli di linea QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.420.000 (supplemento partenza da Milano lire 100.000)

Br
Infranta, di uno dei terroristi. E la fotografia applicata su un documento falsamente acquistato per il suo acquisto.
Nel maggio scorso un giovane di 25 anni, interrogato a lungo dai servizi di pubblica sicurezza, ha fornito un giornale per vendere la sua motocicletta. Una persona ripose all'annuncio e prese accordi per telefono con il proprietario. Il documento di appuntamento con i soldi in tasca ed insieme al venditore della moto si recò in un'agenzia per il passaggio di proprietà.

Maria Giovanna Maglie
L'ipotesi di un complotto è molto attendibile dagli inquirenti. Era una telefonata che inneggiava all'uccisione del generale Giorgieri è giunta all'Ansa di Bologna. Al telefono una voce da destra e una voce da sinistra di un sedicente Fronte armato comunista.

Università
universitaria o che hanno avuto modo di avvicinare dall'esterno le Università, che ciò che si fa o che si dovrebbe fare non è per nulla diverso da quello che si fa o che si dovrebbe fare in un'Università, che ciò di cui ha bisogno l'Università per il raggiungimento dei suoi fini istituzionali è una molteplicità di modelli di gestione, di rapporti, di procedure, di didattici, di ricerca, ecc., difficilmente immaginabili in un unico modello di gestione.

Pci
so gioco.
«No alle elezioni anticipate, ai alle riforme: questo — dicevamo — la parola d'ordine della manifestazione che si è svolta ieri nel centro della città sul percorso classico dei grandi appuntamenti. A Porta Venezia si è formato il corteo e alla partenza c'erano già decine di migliaia di persone. Via, via che si proseguiva verso il cuore della città si è aggiunta gente lungo tutto il percorso. In piazza Duomo, sul sagrato, una folla di lavoratori, donne, giovani. Sono state proprio le donne ad aprire la manifestazione con i loro striscioni e slogan. E poi, in un momento di esultanza, si sono schierati sul sagrato del Duomo, con le bandiere rosse, il grande stendardo della Pci, le insegne delle sezioni di fabbrica e di quartiere.

Leningrado Mosca
Diverse combinazioni per l'itinerario classico
PARTEZZA 18 aprile da Bologna e da Pisa DURATA 8 giorni 16 notti TRASPORTO voli charter QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 945.000

Praga
PARTEZZA 18 e 25 aprile da Milano DURATA 5 giorni 4 notti TRASPORTO voli di linea QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 775.000

Kiev Leningrado Mosca
Le tre maggiori città dell'Urss con diverse tra loro oppure con simili: un viaggio per la festa del Primo Maggio
PARTEZZA 24 aprile da Roma, 28 aprile da Milano DURATA 10 giorni 16 notti TRASPORTO voli di linea QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.290.000 (supplemento partenza da Roma lire 100.000)

Londra e dintorni: omaggio a Karl Marx
PARTEZZA 11 maggio da Milano DURATA 7 giorni 13 notti TRASPORTO voli speciali QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.200.000

Ceylon e Maldive
Terra di tè, scogliere di bellezza e ricorrenze naturali, crocevia di storie e civiltà
PARTEZZA 19 aprile da Milano e da Roma DURATA 15 giorni 13 notti TRASPORTO voli di linea QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.420.000 (supplemento partenza da Milano lire 100.000)

MILANO: VIALE FULVIO TESTI 75, TELEFONO (02) 64.23.537 - ROMA: VIA DEI TAURINI 19, TELEFONO (06) 49.50.141 e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano